

CAPITOLO II

LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

2.1 ANALISI SOCIO-ECONOMICA

2.1.1 Fattori demografici

Le dinamiche demografiche della città di Ferrara sono esplicite: nei prossimi 15 anni è previsto un calo demografico di circa 23mila abitanti (è la stima prudenziale tra altre 2 previsioni: una che vede un calo di 14mila abitanti e l'altro di 42mila). Insieme a ciò è prevista anche un'ulteriore immigrazione pari a 12mila immigrati. Il tasso di invecchiamento della popolazione è il più alto in Italia tra le 103 province.

Come emerge dai primi risultati del censimento 2001, la popolazione residente nel Comune di Ferrara assomma a 130.461 abitanti, determinando una bassa densità per Km² (322,7), rispetto alle densità degli altri capoluoghi di provincia emiliani. In termini di analisi territoriali, ampliate ad un'area più vasta che comprende parte del Veneto, della Lombardia e della Toscana, emerge con chiarezza come la densità della popolazione di Ferrara sia in linea con quelle delle principali città, mentre si differenziano fortemente le densità dei comuni di cintura.

Mentre i territori ed i comuni confinanti con i capoluoghi, e in particolare con Bologna, Modena, Reggio Emilia, Cesena e Rimini, segnano densità ormai pari o comunque elevate rispetto ai capoluoghi stessi, i territori limitrofi delle città di Ferrara, Rovigo e Mantova registrano densità meno elevate.

È quindi possibile introdurre nuove interpretazioni territoriali a proposito:

- della formazione metropolitana coincidente con i confini amministrativi dell'Area metropolitana di Bologna, in progressiva estensione lungo le direttrici della Persicetana e del Centese;
- di una nuova formazione metropolitana che si estende da Modena a Parma, comprendendo Reggio Emilia e i Comuni di cintura delle tre città, in particolare quelli del versante pedemontano;
- dell'area metropolitana della costa, da Cattolica a Cesenatico ed estesa, nell'entroterra, fino a Cesena;

- della particolarità segnata dal territorio di Ravenna e della Romagna occidentale, comuni nei quali una densità inferiore e diffusa si estende su ampie porzioni di territorio;
- della particolarità segnata dal Comune di Ferrara, la cui densità territoriale non si estende al territorio limitrofo, che anzi si attesta su basse o bassissime densità ad eccezione della direttrice del Centese.

La condizione di bassa densità delle aree circostanti il centro urbano maggiore che caratterizza Ferrara è condivisa da Rovigo e da Mantova, in particolare per gli ambiti territoriali più prossimi al Po. Come si vedrà più avanti, relativamente alle dinamiche economiche e produttive, già a partire dalle considerazioni sulle densità territoriali è possibile individuare un'area vasta che comprende Ravenna, Ferrara, Rovigo e Mantova, peculiare rispetto ai contesti territoriali di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, perché caratterizzata da insediamenti urbani concentrati sui poli maggiori e, per converso, da territori che, anche se fortemente antropizzati e segnati dall'opera umana, non risultano trasformati da formazioni urbane diffuse e disperse. La città di Ferrara segna, come variazione % 2001/1991, una perdita di abitanti importante: - 5,5% di residenti, passando dai 138.015 residenti del '91 ai 130.461 del 2001.

Il calo demografico segnato da Ferrara, risalente come dinamica alla fine degli anni '70 è comune alle dinamiche dell'intero territorio provinciale e fa emergere come la stragrande maggioranza dei comuni della provincia registri perdite di residenti anche pesanti (Berra - 14,4%, Jolanda di Savoia - 13,9%, Migliarino - 8,9%, Bondeno - 7,5%, Portomaggiore - 6,9%, Copparo - 6,4%, Comacchio - 6,1%, Argenta - 4%). Gli unici Comuni della provincia con una variazione positiva o stazionaria risultano essere: Cento 0%, Lagosanto 0,3%, Poggio Renatico 3,9%, Sant'Agostino 4,1%.

Il saldo positivo o la stasi registrati da questi centri potrebbero essere ricondotti a ragioni esogene e a recenti decisioni localizzative:

- la vicinanza con il contesto bolognese per Cento e Sant'Agostino e un consolidato tessuto locale di PMI;
- lo sviluppo della base militare per Poggio Renatico;
- la presenza dell'Ospedale del Delta per Lagosanto.

Il numero di comuni che registrano un aumento di popolazione (4 su 26) si ferma ad una soglia del +5% della popolazione residente. La provincia di Ferrara è quindi l'ultima rispetto alle 9 dell'Emilia-Romagna, dal momento che Ravenna, penultima, ha 8 su 18 comuni con incremento di popolazione di cui 3 fra il 5 e il 10%. Nella provincia di Rovigo i comuni in aumento di popolazione risultano essere 14 su 50 e in quella di Mantova 36 su 70. Queste dinamiche, ad una prima analisi ancora da verificare e confermare, possono essere ricondotte ad un processo di emigrazione dalla provincia di Ferrara, dai suoi centri e dalla sua economia, piuttosto che ad un processo di rilocalizzazione e di *sprawl* sul territorio ad opera di resi-

denti nei comuni maggiori che spostano la residenza in comuni limitrofi e minori (questo fenomeno può invece essere riscontrato in realtà territoriali come quelle di Rovigo e Mantova, anche se in misura ridotta rispetto alle dinamiche dell'area centrale dell'Emilia o della costa adriatica). Nel comune di Ferrara cala la popolazione e, in linea con tendenze strutturali nazionali, aumentano le famiglie (+2.976 famiglie), passando dalle 53.980 famiglie del '91 alle 56.956 famiglie del 2001 con un sensibile calo nel numero medio dei componenti per famiglia (- 2,5 componenti nel '91 - 2,3 componenti nel 2001).

La stessa dinamica è vissuta dagli altri Comuni del territorio provinciale, che passano complessivamente da 2,7 componenti medi del '91 ai 2,5 del 2001.

La provincia di Ferrara, nel suo complesso, per il numero di componenti medi (2,4) si presenta comunque in linea con la media regionale pari, appunto, a 2,4 componenti medi, ma al di sotto delle medie registrate da realtà limitrofe o assimilabili: le province di Mantova e Rovigo, entrambe con 2,6 componenti.. L'analisi della struttura della popolazione fa emergere con chiarezza il fatto che la società ferrarese è protagonista di un marcato processo di invecchiamento, simile a quello registrato nella quasi totalità del Nord Italia, ma aggravato qui da dinamiche economiche meno sostenute rispetto a quelle prodotesi nelle aree forti dell'Emilia. Come si evince dall'analisi della struttura per età della popolazione, Ferrara, città e provincia, segnano i valori più alti dell'indice di vecchiaia e presentano una dipendenza strutturale della popolazione in età non attiva sulla popolazione attiva, dovuta in via predominante alla quota di anziani (dipendenza senile) più che a quella giovanile. Si determinano in questo modo previsioni medie per il 2010 ancora negative per quanto riguarda gli indici di vecchiaia e di dipendenza senile.

Sembra di poter dire che la città e il suo territorio sono protagonisti:

- di un processo di perdita di abitanti e residenti a favore di altri territori, piuttosto che di un processo di rilocalizzazione e dispersione interna, fenomeno che caratterizza le province limitrofe;
- di un processo di frammentazione e diminuzione dei nuclei familiari in linea con quelli dei territori regionali ed extra-regionali;
- di un processo di invecchiamento della popolazione accentuato e che si spingerà fino al 2010, come previsione media.

2.1.2 L'occupazione

Le tendenze demografiche creano problemi soprattutto per le imprese che avranno difficoltà crescenti a reperire la forza lavoro necessaria specie per le qualifiche medio-basse.

Potrebbe così interrompersi il ciclo virtuoso che ha visto crescere l'industria a Ferrara in modo consistente negli ultimi anni a causa, anche, di insediamenti di aziende emiliane e lombarde che qui hanno trovato manodopera affidabile. I ferraresi non hanno la percezione di questo fenomeno e pensano che siamo una provincia

scarsamente industrializzata, quando invece è vero il contrario: Ferrara è al 20° posto tra le 70 province del Centro Nord per tasso di industrializzazione (più di Ravenna e Bologna) e al 9° posto per crescita di addetti dal 2003 al 2005 (più di Modena, Ravenna e Bologna). Tasso di occupazione industriale sul totale degli occupati e crescita % dal 2003 al 2005 nelle 70 province del Centro Nord⁽¹⁾.

Tuttavia, mentre l'industria cresce e si rafforza, tutto il resto, dall'agricoltura al terziario, sta cedendo: finita la fase di sostegno dei Fondi strutturali che hanno sostenuto l'economia locale in 6 anni con 600 milioni di euro (1500 euro per abitante), emergono le antiche debolezze accentuate dalla crescente marginalità in cui sono collocati l'Alto e Basso ferrarese, che ha visto crescere nuovi network (piattaforma Romagna, Veneto,...).

La situazione occupazionale, dopo un deciso miglioramento che ha portato i tassi di disoccupazione vicini ai livelli medi regionali, negli ultimi due anni ha fatto segnare un peggioramento, evidenziato dall'aumento dei tassi di disoccupazione nella maggior parte dei comuni della provincia e nella media (5,8% rispetto al punto minimo del 4,3% del 2003). Questo aumento è dovuto principalmente a due fattori: a) la caduta dell'occupazione nel terziario; b) la non-corrispondenza dei profili professionali richiesti dalle aziende (operai specializzati) con i titoli di studio delle persone in cerca di lavoro (sempre più diplomati e laureati) e la richiesta di lavorare di un numero maggiore di donne rispetto al passato, che precedentemente non risultavano disoccupate, in quanto non cercavano lavoro.

Il turismo è una grande opportunità locale, ma i Lidi ferreresi⁽²⁾ e anche la città d'arte perdono turisti, in un contesto di crescente competizione e i Lidi, in particolare, vivono una crisi di immagine avendo peggiorato la loro situazione ambientale negli ultimi 20 anni. Né decolla con numeri di massa il turismo ambientale legato al Parco del Delta del Po. (vedi tabella flussi turistici riferiti ai punti di rilevamento del Parco del Delta del Po).

(1) Fonte: CdS su dati Istat

(2) Nei servizi includiamo anche il turismo che si concentra, numericamente parlando, nel comune di Comacchio, in cui rientrano tutti e 7 i Lidi. Il turismo balneare rimane il comparto più significativo ma sta vivendo un periodo di forte crisi, dovuto sostanzialmente ad un'offerta non più adeguata alla domanda. Il turismo legato a Ferrara città d'arte è invece in crescita, ma si tratta di un turismo mordi-e-fuggi che genera un indotto poco consistente (la permanenza media dei turisti è di soli due giorni). Il territorio compreso tra la città di Ferrara e la costa si sta poi organizzando per poter offrire ai potenziali turisti una vacanza all'insegna della lentezza, attraverso le piste ciclabili, le vie navigabili e le ippovie, tra delizie estensi, testimonianze storiche e culturali, tipicità enogastronomiche ed aree protette.

**TABELLA RILEVAZIONE FLUSSI TURISTICI NEL PARCO DEL DELTA
DEL PO EMILIA-ROMAGNA E ZONE DI PERTINENZA**

Periodo gennaio/dicembre

L'indagine sui flussi turistici che ogni anno il Parco del Delta esegue, raccogliendo dati da un numero vario di gestori, viene svolta per conoscere l'andamento dei visitatori nell'area protetta e di percepirne il grado di preferenza. La raccolta di tali informazioni, seppur non basata su principi statistici, si rivela assai interessante per ottenere una conoscenza che, per quanto semplificata (confronto numerico), indica la frequentazione e l'affluenza dei vari movimenti dei visitatori.

Stazioni del Parco Del delta Comuni del Parco	Centri Visita Uffici IAT - Musei	Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
Stazione 1	Centro di Educazione Ambientale di Mesola Museo del Cervo	-	4.700	5.997	2.294	5.070	6.039	13.956	10.402	12.682
Volano - Mesola Goro	R.N. Boscone della Mesola	30.250	26.784	11.477	37.344	30.837	42.327	46.531	39.850	20.785
	Abbazia di Pomposa e Museo Pomposiano	-	-	-	-	108.227	98.878	99.710	97.885	97.345
Centro Storico di Comacchio	Museo del carico della Nave Romana	-	-	16.300	12.309	15.818	15.498	14.379	15.138	20.073
	Manifattura dei Manufatti Sala dei Fuochi	-	-	-	-	-	7.194	35.169	34.551	37.119
Stazione n. 3 Valli di Comacchio	Escursione Valli di Comacchio	21.145	20.456	22.184	26.510	20.441	chiuso	10.910	17.692	16.929
	Salina di Comacchio	-	-	-	-	-	-	1.599	420	207
Stazione n. 4	Itinerari Punte Alberate Valli Mandriole	4.300	5.195	5.350	6.300	5.100	5.080	5.550	3.150	3.750
Pineta S. Vitale e Piallasse di Ravenna	Museo NatuRa "A. Brandolini" (Palazzo S. Alberto)	-	-	-	-	-	-	1.373	3.480	1.678
	Ca' Vecchia	-	-	-	-	-	-	7.000	6.000	3.600
	Centro Visite Palazzone San Alberto	-	-	1.000	2.465	2.399	2.317	2.552	2.661	3.364

>>>

>>>

Stazioni del Parco Del delta Comuni del Parco	Centri Visita Uffici IAT - Musei	Anno 1999	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
Stazione 5	Centro visita Salina di Cervia	5.115	7.993	8.273	8.358	chiuso	10.874	16.477	19.570	19.771
Pineta di Classe e Salina di Cervia	Casa delle Farfalle Milano Marittina	-	-	-	26.175	46.292	41.759	40.940	40.614	39.167
	Casa degli Insetti	-	-	-	-	-	-	-	5.831	22.452
	MUSA Museo del Sale	16.629	18.250	19.365	20.651	19.506	18.001	21.454	19.359	21.302
	S. Apollinare in Classe	-	-	-	-	293.563	282.885	214.005	258.835	243.648
Stazione n. 6	Museo delle Valli di Argenta - Ecomuseo	4.232	6.948	8.640	11.468	12.350	17.286	16.335	11.766	11.871
Campotto di Argenta	Museo della Bonifica Saiarino	-	-	-	1.226	2.787	3.782	3.901	2.938	3.506
	Museo Civico di Argenta	-	-	-	-	-	903	637	701	1.057
Come di Ostellato	MDT Museo del Territorio	2.500	3.124	3.250	3.050	chiuso	chiuso	chiuso	1.065	3.167
Comune di Alfonsine	Casa Museo Monti	1.551	1.374	1.758	3.866	2.336	2.043	999	396	506
TOTALE		85.722	94.824	103.594	162.016	564.726	554.866	553.477	592.274	583.979

L'Università sta facendo uno sforzo per qualificare (e allineare) la didattica, attraverso una connessione in uscita dei laureandi con le imprese potenziando la ricerca in rapporto alle imprese, ma si tratta di effetti che possono tradursi in occupazione e creazione di nuove imprese a medio termine e che sono peraltro incerti. La P.A. locale e la qualità dei servizi è minacciata da una fase (che sarà di almeno 5 anni) di riduzione della spesa pubblica statale per arginare l'enorme deficit italiano.

I Fondi Europei si ridurranno drasticamente dal 2007 al 2013 riducendo l'occupazione e le risorse.

Lo scenario atteso è quindi di declino (nella popolazione, nell'occupazione, nel reddito, nella quantità e qualità dei servizi pubblici). La buona qualità della vita e la scarsità (a confronto con altre città e con le metropoli) di svantaggi (criminalità, inquinamento, stress,...) può portare a quella "felice marginalità", che non è proprio l'aurea mediocritas o quella di un territorio ricco e con qualità della vita a cui può aspirare la provincia di Ferrara tra 10 o 20 anni.

Considerazioni diverse, rispetto all'andamento demografico, riguardano l'analisi dello stato dell'economia e del lavoro.

L'analisi dei dati mostra, soprattutto per quanto riguarda gli andamenti degli ultimi anni (1999-2001), un recupero rispetto al trend sul decennio sia per il comune di Ferrara sia per gli altri comuni della Provincia. Il recupero, in termini di unità locali e di addetti e per quasi tutti i settori economici, è per molti versi simile a quello registrato nei territori del Delta del Po (Ravenna, Rovigo e Mantova) e dissimile dagli andamenti registrati nelle aree forti dell'Emilia. In buona sostanza, così come si è sostenuto a proposito delle densità territoriali, si conferma l'interpretazione di un processo di differenziazione territoriale ormai strutturale fra determinate aree dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto. Per entrare nel merito, per quanto riguarda Ferrara, in termini di unità locali, il numero di istituzioni e imprese dell'industria, del commercio e di altri servizi localizzati in provincia di Ferrara al 2001 è pari a 28.882, di cui 11.179 nel capoluogo e 17.703 nei comuni minori. In termini percentuali la provincia di Ferrara assomma l'8% delle unità locali emiliano-romagnole, seguita dal 7,7% della provincia di Ravenna e dal 6,7% di Piacenza.

Gli addetti alle unità locali per il territorio provinciale sono 125.730, di cui 54.458 nel capoluogo e 71.272 nei comuni minori. Mentre il capoluogo registra il 38,7% di unità locali e il 43,3% di addetti, il totale dei comuni minori del ferrarese registra il 61,3% di unità locali e il 56,7% di addetti, con una maggiore presenza quindi di imprese di ridotta dimensione nel territorio. Gli addetti per 1.000 abitanti risultano essere 367 per la provincia di Ferrara, contro i 357 della provincia di Rovigo e i 404 di Mantova.

All'interno del sistema territoriale considerato (Italia Nord Orientale, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto), in termini di addetti per 1.000 abitanti, la posizione di Mantova, Ravenna, Ferrara e Rovigo conferma le differenze strutturali riscontrabili fra l'area vasta del Delta e il tessuto urbano e produttivo localizzato lungo la Via Emilia.

Il Paradigma della marginalità del Delta del Po

Queste osservazioni permettono di superare la classica interpretazione e lettura del territorio del Delta del Po, delineando l'esistenza di un'area vasta, caratterizzata da analoghe condizioni e dinamiche di sviluppo, sia pure appartenenti a regioni diverse: la nuova realtà socio-economica che l'analisi dei dati oggi consente è quella di un territorio vasto, accomunato dall'emergere di un sistema urbano e territoriale equilibrato, non disperso, concentrato sui poli urbani principali che, nonostante la accelerazione della crescita registrata negli ultimi dieci anni, accentua la sua distanza dalle dinamiche economi-

che e territoriali delle aree più forti della Emilia-Romagna e del cosiddetto Nord-Est. Se infatti si osservano alcune elaborazioni relative alle unità locali, agli addetti e agli occupati per settore e per provincia, si comprende come la condizione della struttura economica e produttiva di Ferrara sia, oggi, equilibrata al proprio interno e, per alcuni settori, non drammaticamente discosta da buona parte dei centri regionali. L'equilibrio fra i settori produttivi che costituiscono la struttura economica e il mancato effetto di dispersione territoriale di imprese ed abitanti ha così determinato una condizione di anomalia e di diversità (di Ferrara ma anche delle altre province del cosiddetto Delta) che è quindi caratterizzata, in positivo, da processi di occupazione e consumo di suolo meno accentuati che nei circostanti sistemi locali padani e da sistemi urbani più compatti.

Nel Capoluogo gli addetti per 1.000 abitanti risultano essere 417 contro 336 nei Comuni minori della provincia. La media regionale di addetti per 1.000 abitanti è di 436 per l'Emilia-Romagna contro i 409 del Veneto e i 413 della Lombardia. In termini di unità locali per Km², nel 2001, Ferrara segna il terzultimo posto in Emilia-Romagna, con 11 unità, seguita da Parma con 10 e da Piacenza con 9. La densità di imprese per Km² della provincia di Rovigo è, come per Ferrara, di 11, mentre per Mantova di 14.15. L'analisi delle unità locali e degli addetti per macro settori di attività economiche, per il 2001, dimostra che, nella città di Ferrara, la struttura produttiva è così costituita:

- **Altri servizi** (terziario privato e professionale), con 18.605 addetti e 4.424 unità locali;
- **Industria**, con 13.410 addetti e 2.303 unità;
- **Commercio**, con 11.318 addetti e 3.420 unità;
- **Istituzioni**, con 11.125 addetti e 1.032 unità.

Se si considera unitariamente il settore delle istituzioni e quello del terziario privato e professionale, la voce servizi e terziario di servizio risulta la prima in assoluto in città, con 29.730 addetti e 5.456 unità locali. In termini di province, il totale delle unità locali dei 4 macro settori (industria, commercio, altri servizi, istituzioni) vede: Ferrara al terzultimo posto regionale con 28.882, seguita da Ravenna con 27.791 e da Piacenza con 24.263. Anche la provincia di Rovigo si piazza dietro a Ferrara, con 20.224 unità locali, mentre Mantova supera Ferrara, registrando 32.622 unità locali. In termini di numero degli addetti totale per i 4 macro settori, Ferrara, con 125.730 addetti, supera Rimini con 120.920 e Piacenza con 107.571; supera anche Rovigo con 85.735 addetti, ma è superata da Mantova con 151.568. Per quanto riguarda la dimensione media delle unità locali per macro settore di attività, per l'industria si registra un numero medio di addetti per unità pari a 5,8; nel commercio il numero medio è di 3,3 addetti per unità; nei servizi 4,2;

nelle istituzioni il numero medio è pari a 10,8. Soltanto per il settore dell'industria il numero medio di addetti è più alto nei Comuni minori della provincia, con 6,3 addetti medi contro i 5,8 di Ferrara.

Si conferma una distanza delle dinamiche economiche e sociali del territorio ferrarese (città e provincia) rispetto ai processi di sviluppo caratteristici dell'Emilia-Romagna e del Nord-Est, ma nel contempo si delineano spinte verso un riequilibrio produttivo, che sostituisce alle dinamiche grande industrie- agricoltura una più variegata situazione economica e l'emergere di nuovi attori. I caratteri di distinzione rispetto al Nord Italia in generale risultano estendibili anche alla macroarea definibile come Delta del Po (Ravenna, Ferrara, Rovigo, Mantova).

2.1.3 Le attività produttive settoriali

Agricoltura e pesca

La provincia di Ferrara si caratterizza per un territorio ampio e prevalentemente rurale, in cui l'agricoltura ha radici storiche profonde ed ha segnato non solo il modello di sviluppo economico, ma anche il rapporto dell'uomo con l'ambiente e gli elementi naturali (il Po, il mare, le Valli). La vocazione agricola rimane persistente, elemento questo che potrà portare a conseguenze opposte nei prossimi anni a seconda della strada che si deciderà di seguire. La crisi del settore e le riforme della PAC e degli OCM in diversi settori, costringono gli operatori a sviluppare nuove strategie, a concentrarsi su produzioni più redditizie, guardando maggiormente alle richieste del mercato. In questo senso il legame con il settore agroalimentare appare indispensabile, sia nel comparto del "food", che in quello del "non food". Analogo discorso vale per il settore della pesca: lo sfruttamento intensivo delle risorse nel lungo periodo è insostenibile (in tal senso l'acquacoltura appare una rilevante opportunità); la ricerca, la formazione "nuova" (più orientata ai reali bisogni dei clienti, sia per le modalità didattiche che per i settori) e la tecnologia dovranno essere di sostegno agli operatori nello sviluppo di nuovi processi.

Industria

Si distinguono principalmente due aree, all'interno della provincia: quella delle terre alte (alto ferrarese), industrializzata, con caratteristiche simili alle vicine Bologna e Modena e il medio-basso ferrarese bonificato, prevalentemente agricolo, con bassa densità abitativa e produttiva, contrassegnato dalla presenza del Delta del Po e del Parco regionale.

Il peso dell'industria cresce in alcune aree della provincia: si concentra nell'Alto ferrarese dove esiste una sorta di "distretto" meccanico in cui le medie-grandi imprese coinvolgono molti medi e piccoli fornitori (Cento, Sant'Agostino), nel comune capoluogo (in cui ha sede il Petrolchimico che, nonostante una forte riduzione

dell'attività e di addetti, ma per la prima volta crescono nel 2005 dopo 40 anni, mantiene al suo interno imprese eccellenti e centri di ricerca di livello internazionale); nel copparese (in cui hanno sede la Berco, la maggiore industria della provincia per numero di addetti e la BBS); nell'area di Ostellato (grazie alla presenza dell'area SIPRO), nel comune di Codigoro (Conserve Italia e Falco) e nell'area di Argenta. Aree che paiono candidarsi a diventare i poli "industriali" evitando di compromettere il territorio ferrarese che vivrà dal 2030 in poi una probabile "riscossa" rispetto alle aree intasate della Padania. La provincia di Ferrara ha un territorio con una bassa densità (abitativa e produttiva) e questo la connota quale area dagli ampi spazi; in questo senso, il "vuoto" può rappresentare, in una prospettiva di lungo periodo (per le future generazioni) un punto di forza, che la rende atipica, soprattutto se confrontata con le province vicine, ubicate lungo la via Emilia, ormai sature.

Le politiche di infrastrutturazione del territorio, al fine di preservare questa risorsa, devono, pertanto, prevedere la concentrazione delle attività produttive nelle aree già predisposte (eventualmente attraverso un loro ampliamento), e non l'individuazione di nuovi poli produttivi.

Commercio⁽³⁾

Il settore del commercio rappresenta in termini di numerosità di imprese il comparto più importante della provincia di Ferrara, dopo quello agricolo. Al 31 dicembre 2007 risultavano attive 7.427 imprese, il 21,2% del totale generale. Questa voce comprende il commercio al dettaglio, all'ingrosso, gli intermediari e le riparazioni. Seppur in calo rispetto all'anno precedente, anche per queste attività, è in atto un processo di consolidamento, che vede ridursi solo le ditte individuali, per le quali si registra inoltre un elevato numero di cancellazioni d'ufficio.

Limitando l'analisi al solo settore del commercio al dettaglio, i dati strutturali riferiti alle consistenze ed alle superfici di vendita evidenziano una riduzione rispetto all'anno precedente, sia per quanto riguarda le sedi che le unità locali, anche se rimane inalterato il rapporto di 18 esercizi ogni 1000 abitanti. Diminuiscono le cessazioni, così come, seppur in misura minore, le superfici di vendita degli esercizi che chiudono, concentrate soprattutto tra i cosiddetti "esercizi di vicinato". Si tratta peraltro di chiusure che per circa due terzi sono definitive, il resto è rappresentato da trasferimenti di proprietà.

I dati strutturali riferiti alla grande distribuzione, che tra il 2004 ed il 2005 avevano evidenziato sensibili aumenti delle superfici di vendita nella provincia, con una crescita più accentuata rispetto alla media regionale, registrano ancora tale tendenza, che però nel tempo si è andata ridimensionando. Più in particolare, lo sviluppo – in termini di superfici di vendita ed addetti – riguarda sia le grandi superfici

(3) Contributo dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Ferrara.

specializzate che i supermercati, mentre un processo di ridimensionamento si verifica per i grandi magazzini.

Rimane comunque basso, anche se in leggera crescita, il numero di abitanti per ipermercato: uno ogni 50 mila abitanti, contro una media regionale di 111 mila. Una realtà, quella degli ipermercati, che occupa nella provincia di Ferrara circa 1.200 addetti distribuiti in 7 centri commerciali su una superficie media 5.600 metri quadrati.

Dal punto di vista congiunturale il commercio in provincia ha mostrato nel 2007 una variazione complessiva annua delle vendite, in termini reali, pari al 2,0% (indagine campionaria UnionCamere Emilia-Romagna), superiore alla media regionale dell'1,4%: tuttavia, la dinamica dei volumi venduti è stata sostenuta soprattutto dalle quantità intermedie dai punti vendita di nuova apertura. Viceversa, è proseguita la stagnazione dei volumi venduti a rete omogenea, intendendo per tale la rete di vendita preesistente. In sostanza si è comprato di meno, ed il lieve incremento del fatturato complessivo va attribuito soltanto ad un aumento dei prezzi, e quindi del costo della spesa.

Abbastanza positivo, in tale contesto, è stato l'andamento per la Grande Distribuzione Organizzata, oltre che per i negozi specializzati localizzati nel centro cittadino: si è infatti evidenziata una crescente polarizzazione dei consumi, e questo a favore soprattutto degli esercizi di abbigliamento localizzati nel centro storico. Difficoltà evidenti invece sono state riscontrate per supermercati e medie superfici di vendita, ma soprattutto per i piccoli dettaglianti de-specializzati del comparto alimentare.

Servizi

Per quanto riguarda i servizi, Ferrara si caratterizza per la presenza di un'Università forte e antica, che richiama studenti da tutta l'Italia e che serve un bacino di Area Vasta (Rovigo, Ravenna, Mantova). Ferrara può diventare una città degli studi e d'arte, sia per la qualità della vita e dell'abitare (da cui nuovi servizi e alloggi a buon mercato che fornisce, qui occorre una politica congiunta tra pubblico e privato) e per la qualità della didattica che offre in termini non solo di qualità dei docenti, ma di inserimento nel lavoro (percorso PIL, Master in apprendistato, in forte connessione col lavoro, servizi di tirocinio interni ed esteri, accompagnamento in uscita,...), sia di sviluppo di una ricerca (sia di base che applicata), che si espleta attraverso una serie di laboratori all'avanguardia e diventa di servizio alle imprese locali.

In tal senso agli antichi fattori che favorivano l'attrazione industriale (manodopera affidabile, buone relazioni sindacali, qualità della vita, infrastrutture, servizi, PA efficiente,...) si devono affiancare nuovi servizi: rete telematica, laureandi-laureati selezionati per le imprese (PIL, Master,...), formazione manageriale per quadri, tecnici, dirigenti, trasferimento tecnologico e organizzativo, originali modelli di in-

gresso dei giovani nel lavoro che garantiscano flessibilità alle imprese e diritti ai giovani, efficienza della P.A. che è ancora lontana dai livelli graditi dalle imprese locali.

La disponibilità di spazio sembra quindi essere una componente di base della provincia di Ferrara, elemento che può trasformarsi in fattore di competitività se gestito in un'ottica di sviluppo "soft", legato alle tipicità e alle vocazioni del territorio, ma anche all'innovazione e alla ricerca.

2.1.4 Il turismo e le attività collegate

Il prodotto turistico ferrarese è formato dalle risorse ambientali (ossia il patrimonio strettamente connesso al territorio e costituito da risorse naturali, culturali, artistiche etc.), dall'organizzazione di eventi e manifestazioni e dai servizi turistici (ricettivi, alberghieri ed extra-alberghieri; di ristorazione; di trasporto; attività professionali, come ad esempio guide, interpreti etc.; pacchetti di servizi offerti dai tour operator e i servizi di intermediazione, forniti dalle agenzie di viaggio). Unitamente alle componenti naturali e a quelle direttamente riconducibili all'azione delle aziende private, sono parte integrante del prodotto turistico complessivo gli interventi pubblici: dai servizi sanitari, idrici, elettrici, sociali, fino a quelli di valorizzazione delle risorse, promozione, comunicazione, controllo e sicurezza. Il prodotto finale dell'interazione delle componenti è l'immagine del sistema turistico di Ferrara, la cui offerta definita ad opera del Comune di Ferrara si è caratterizzata per una forte significatività del turismo culturale.

Grazie alla collaborazione della Camera di Commercio con ISNART (Istituto Nazionale di Ricerche Turistiche), si è reso disponibile uno strumento che supporterà la Provincia di Ferrara nell'analisi del fenomeno turistico nel suo complesso e del suo andamento congiunturale, delle criticità e opportunità emergenti dall'intero sistema: si tratta dell'Osservatorio sul turismo che ha iniziato a raccogliere dati e a studiare il settore alberghiero, ad analizzare le motivazioni che spingono i turisti a scegliere la provincia di Ferrara come meta vacanziera e turistica. In particolare tali scelte sono largamente supportate da ragioni connesse al patrimonio artistico e monumentale, agli eventi culturali, folkloristici e di cultura locale, alle bellezze naturali. Lo scenario globale che risulta da questi studi si caratterizza per buone prospettive di crescita, anche grazie al successo che l'offerta di eventi culturali riscuote.

Già da queste prime considerazioni si intuisce quindi che il turismo è un tassello significativo all'interno del panorama economico della provincia di Ferrara: per questo motivo il Piano Territoriale di Programmazione Provinciale dedica al turismo una sezione specifica all'interno di un comparto più ampio denominato "sistema economico", facendo diventare lo stesso oggetto di una vera e propria programmazione territoriale. Nel territorio ferrarese come altrove i problemi con cui

il turismo si deve confrontare si presentano non come questioni settoriali ma generiche: la sfida rappresentata per esempio da un utilizzo non distruttivo dell'ambiente si aggancia ad importanti iniziative sostenute all'interno della realtà del Parco del Delta del Po che, con la partecipazione a progetti di portata europea, permette a questo settore di raggiungere punte di eccellenza in ambito internazionale; un'altra problematica da non sottovalutare è la tendenza ad una competitività basata sul discriminante della dimensione delle attrezzature e dei sistemi di accoglienza, fattispecie questa che deve fare i conti con esistenti strutture locali basate su tante piccole unità produttive. Un primo passo verso questa direzione è già stato compiuto grazie al recepimento della "Riforma della legislazione nazionale del turismo" (L. 135/2001) che regola l'istituzione di Sistemi Turistici Locali (STL) quali sistemi "caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate". Non a caso all'interno del Programma Turistico di Promozione Locale 2009 (PTPL) della Provincia si individua la volontà di costituire un Sistema Turistico Locale, a carattere sperimentale, che si estende sui territori delle province di Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, attivando le diverse intese con i soggetti pubblici e privati di tali ambiti territoriali, i quali hanno già espresso il proprio consenso all'iniziativa. In questo senso si delinea il carattere strategico che la Provincia è chiamata ad assumere, oltre alla Regione Emilia-Romagna, grazie alla sua capacità di indirizzo dei comportamenti e delle scelte di investimento di altri Enti Locali e Territoriali e soggetti privati. Nello specifico le azioni previste per il Comune di Ferrara si sostanziano in una pianificazione che prevede la progettazione di opere urbanistiche in grado di innalzare il profilo turistico del territorio e della città affinché funzioni, infrastrutture ed immagine siano supportate da una politica unitaria ed integrata. Gli obiettivi identificati si riassumono in:

- arricchimento del prodotto "turismo culturale";
- affermazione di Ferrara come centro culturale di residenza e luogo di svolgimento di attività non solo occasionali ma anche continuative legate al mondo dell'arte e della cultura;
- espansione dell'offerta verso nuovi prodotti e nuovi mercati;
- collegamento percettivo di Ferrara con la sua provincia, tramite il rafforzamento e la valorizzazione delle vie d'acqua, delle strade storiche e dei grandi corridoi ambientali.

Per rispondere a queste principali linee programmatiche, le strategie individuate dovranno vertere su:

- una modificazione consolidata della domanda esistente;
- una creazione di presupposti che trasformino gli orientamenti del turismo culturale da quelli di breve soggiorno in altri di maggiore permanenza;

un'offerta basata su “pacchetti” che trovano in strade storiche, corridoi panoramico/ambientali ed aree di interesse storico-documentale e paesaggistico la loro stessa ragione di esistenza.

2.1.5 Infrastrutture e viabilità

Il capoluogo è ben posizionato in termini infrastrutturali, grazie alla presenza dell'autostrada A13 che la collega a Bologna e Padova e grazie al collegamento ferroviario sulla tratta Venezia–Bologna e a 40 minuti dall'aeroporto di Bologna. In prospettiva esso è anche sull'asta navigabile del Po (dalla Lombardia verso Ravenna). L'Alto Ferrarese e la parte orientale, invece, lamentano una sofferenza dovuta alla mancanza di collegamenti viari e ferroviari diretti e rapidi con i più importanti assi infrastrutturali.

L'apertura dal 1990 verso l'Est Europa e la crescente integrazione europea verso la Russia e la Cina (via mare, attraverso il Canale di Suez), consentono alla provincia di Ferrara di ritrovare una collocazione strategica che fino ad oggi non aveva in quanto si trova al centro di tre macro reti europee: a) banana blu; b) medoc; c) verso Est. Questa collocazione strategica che è foriera di nuovi sviluppi potrà tuttavia pienamente dispiegarsi solo quando Ferrara sarà realmente connessa con queste macro reti europee.

Due grandi infrastrutture, seppur subordinate ad una rigorosa verifica di compatibilità con i valori del paesaggio culturale oggetto del riconoscimento UNESCO, possono far sì che ciò avvenga:

- la Cispadana
- l'autostrada E55 (nuova Romea) che collegherà Civitavecchia con Trieste.

Si tratta di due infrastrutture che si pongono per scala e tempi su piani diversi.

La Cispadana è la prima autostrada regionale, è di competenza regionale, ha tempi di realizzazione ravvicinati (2020) e certezza di esecuzione.

La E55 è un'autostrada nazionale, ha tempi di realizzazione più lunghi (2025-2030), probabilità di realizzazione elevate ma non certe. Tuttavia se la provincia di Ferrara riuscisse a negoziare che la realizzazione del primo tratto fosse quello mancante (Cesena-Mestre) i tempi potrebbero accorciarsi (2020). L'attuazione della E55 dovrà basarsi sui principi di uno sviluppo paesaggistico sostenibile e compatibile con la tutela dei beni esistenti, anche da attuarsi mediante un concetto di valorizzazione che comprenda il recupero del paesaggio degradato.

La realizzazione di queste due macro infrastrutture se avvenisse senza compromettere il paesaggio e l'ambiente porterebbe definitivamente fuori dalla marginalità viaria sia l'Alto che il Basso ferrarese.

Si tratta di sogni o di ipotesi realizzabili? Crediamo che siano realizzabili, se ovviamente tali scelte saranno fortemente condivise innanzitutto dalla comunità locale. Da alcuni anni la provincia di Ferrara, infatti, sta vivendo una fase di progettazio-

ne infrastrutturale, che riguarda l'intero territorio e che in parte si è intrecciata con la programmazione locale e con la gestione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, in parte riguarda scelte a livello nazionale o comunque sovralocale che avranno il loro effetti nei prossimi anni. Nel primo caso parliamo di infrastrutture per la fruizione del territorio: piste ciclabili, progetto dell'Idrovia, razionalizzazione aree industriali, futura rete telematica a cui potrebbe aggiungersi un polo locale della logistica.

Nel secondo caso facciamo riferimento al programma di infrastrutturazione viaria che vede al primo posto la Strada Cispadana e l'Autostrada E55. La Provincia di Ferrara si sta adoperando per non esserne solo uno spettatore e per trarre da tali interventi i massimi vantaggi per le comunità locali (anche nel caso dell'idrovia evitando che i fondi siano spesi solo per innalzare i ponti creando problematiche ambientali gravi in piccoli comuni che vivono anche della bellezza del loro territorio).

Accessibilità e fruibilità dei beni per le persone con disabilità motorie e/o sensoriali

L'accessibilità ai siti UNESCO della provincia di Ferrara risente di una situazione a luci ed ombre.

Esistono molte strutture con diversi livelli di accessibilità, sia a disabilità motorie che sensoriali, in particolar modo per persone cieche.

Non esiste un censimento organico di tutte le opportunità turistiche e della relativa accessibilità del territorio né, tanto meno, una strategia informativa mirata alla loro fruizione da parte di turisti con disabilità.

Uno degli elementi di particolare criticità è legato alla manutenzione delle prestazioni legate alla accessibilità che non riescono ad essere precise, puntuali e costanti.

Nonostante la disomogeneità delle informazioni sono molti i punti di interesse che presentano vari livelli di accessibilità o di servizio per le persone con disabilità.

Il breve elenco che segue rappresenta l'insieme.

– **Argenta**

Museo delle Valli di Argenta

– **Ostellato**

Vallette di Ostellato

Museo del Territorio

– **Ro Ferrarese**

Mulino sul Po

Orto della Forestale

– **Mesola**

Centro di Educazione Ambientale

- **Comacchio**
Fabbrica dei Marinati
Casoni di Valle
- **Gorino**
Percorso per il Faro
- **Codigoro**
Percorso naturalistico dell'Oasi di Canneviè
- **Ferrara**
Itinerario CARE dei siti UNESCO

Per poter migliorare l'accessibilità del patrimonio UNESCO occorre un'appropriate strategia che si può riassumere in questi punti:

- un metodo di raccolta informazioni, utilizzabile anche per rendere informazioni di carattere turistico;
 - una rilevazione dello stato di fatto;
 - un piano di formazione dei tecnici locali che si occupano della manutenzione ordinaria dei beni e del territorio dove i beni sono collocati.
 - un piano di comunicazione dedicato a questa nicchia;
- L'idea di fondo consiste nel creare inizialmente una sensibilità, poi una competenza e, solo successivamente, dare vita a progetti concreti.

2.2 IL PATRIMONIO TANGIBILE

Premessa

L'atto preliminare ad ogni piano di gestione è costituito dal preciso riconoscimento dei valori che rendono un determinato bene unico o d'eccezionale valore mondiale. Si tratta in altre parole di precisare i motivi che hanno consentito di inserire un sito nella Lista del Patrimonio Mondiale e che devono essere tenuti sempre in conto per tutelare e valorizzare le caratteristiche e le specificità che sono proprie di quel bene e non di altri. Il piano deve quindi contenere le motivazioni, l'identità ed i valori culturali in base ai quali il sito viene iscritto nella lista. (CONSUSU - Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali)

Il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità UNESCO, nel caso ferrarese è avvenuto al culmine di una serie di politiche virtuose che avevano interessato il centro storico e il territorio provinciale. Queste politiche spesso facevano riferimento alla legislazione nazionale e regionale per quanto riguarda specifici finanziamenti pubblici nel campo del restauro di singoli edifici e complessi monumentali e alla tradizione di buon governo del territorio che aveva portato alla redazione di uno specifico piano regolatore del centro storico di Ferrara e al progetto del Parco Pilota del Delta del Po negli ormai lontani anni Settanta. Il territorio ferrarese fu

soggetto di attenzione fino agli anni '70 quando lo stesso Ministero del Bilancio e della Programmazione inserì il “Progetto pilota per un parco a fini multipli”, redatto da ITALECO, nel II° Programma economico nazionale, approvato in sede CIPE e dalla Regione Emilia-Romagna. (Progetto pubblicato sul n° 34 di marzo del 1975 del mensile internazionale di architettura & urbanistica “Parametro”). Lo studio definiva metodi di progettazione e strumenti di attuazione e gestione che prefigura uno sviluppo per sistemi integrati, basati su criteri di utilizzazione equilibrata delle risorse ambientali, per sperimentare e promuovere nuove forme di organizzazione delle attività produttive legate all’ambiente naturale e al patrimonio di cultura e di tradizione della popolazione, anticipando molti dei contenuti di quanto oggi contenuto nella “filosofia” della “G.I.Z.C.” (Gestione Integrata delle Zone Costiere). (Testo estratto dalla Deliberazione di Consiglio di Amministrazione del Parco n°30 del 29/08/2007).

Nello sviluppo dei singoli strumenti di gestione del patrimonio edilizio storico e dei progetti di restauro spesso sono state approfondite le singole fasi tipiche di un processo di gestione quali la conoscenza, la tutela, la valorizzazione (mai il monitoraggio). Pertanto su ogni singolo palazzo (praticamente su tutti) sono state effettuate ricerche storico-artistiche, rilievi architettonici, progetti di riutilizzo e attività di valorizzazione economica turistico-culturale, ricettiva, commerciale, ecc. nel quadro degli interventi previsti dal piano regolatore del centro storico.

Con il *Progetto mura* (finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione delle mura e del sistema culturale-museale della città di Ferrara) con grande anticipo rispetto all’atteggiamento corrente negli anni Ottanta, si tentò di far convergere i singoli interventi di varia natura in un unico disegno “cornice” che spaziava dalle soluzioni progettuali alle ricerche scientifiche, dalle analisi archeologico-stratigrafiche a quelle statiche e strutturali, alle analisi dello stato di fatto e delle prospettive di sviluppo del turismo ferrarese in relazione all’attuazione del progetto.

A livello provinciale nell’ambito dell’altra “cornice”, il *Parco del Delta del Po*, analogamente e parallelamente a quanto era accaduto nel centro storico si era sviluppata una visione strategica di valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali con l’originale individuazione di un parco “per stazioni” (a “macchia di leopardo” dei residui ambienti naturali) al quale si associava una serie di emergenze architettoniche e territoriali.

Il caso ferrarese fin dall’inizio non si presenta dunque come evoluzione lineare di un sito già definito in partenza, ma si è venuto a configurare in seguito all’aggregazione di singole parti articolate secondo un disegno che solo oggi a riconoscimento avvenuto possiamo percepire e definire molto solido e significativo ma che forse non era mai stato concepito né esplicitato in termini strategici come tentiamo di concepirlo oggi.

Da queste considerazioni discende la necessità di guardare indietro al fine di poter ritrovare gli elementi specifici e originali, visti non più in modo isolato e a se

stante ma nel quadro unitario del sito. Nel complesso disegno d'insieme, i vari elementi contribuiscono a determinare nuove gerarchie territoriali, in base alle quali si possono di effettuare diverse selezioni nel rispetto delle tipologie di beni e di valori da prendere in considerazione.

Il patrimonio culturale ferrarese è talmente vasto e vario che, considerandone ogni aspetto, probabilmente, anziché chiarirne la specificità, di esso verrebbe solo vagamente percepita un'immagine complessa e da un certo punto di vista anche dispersiva in quanto non focalizzata rispetto alle finalità del piano di gestione UNESCO così come è stato impostato nel modello ministeriale. Pertanto è necessario identificare il patrimonio culturale come premessa ad ogni ulteriore approccio di approfondimento, e affiancarvi una lettura che integri i segni che la storia ha lasciato nel territorio deltizio, secondo i dettami del recente codice dei Beni Culturali che, all'art. 131, definisce il paesaggio come quelle "parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni", per la cui valorizzazione si auspicano azioni di riqualificazione degli immobili e aree "sottoposti a tutela, compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici ed integrati (art. 6) (Testo estratto dalla Deliberazione di Consiglio di Amministrazione del Parco n° 30 del 29/08/2007).

2.2.1 Beni patrimonio dell'Umanità

Posto che il sito ferrarese deriva dall'unificazione di due riconoscimenti distinti nei tempi e nei contenuti e che sostanzialmente due rimangono le tipologie sufficientemente distinte concettualmente ma anche materialmente, ci troviamo di fronte a "due teste": quella del centro storico da una parte e quella individuata principalmente nel Parco del Delta del Po dall'altra. Una città storica e un paesaggio accomunati dalla matrice razionale di un disegno che nella città è marcatamente percepibile mentre nel Delta è completamente da ricercare nei segni territoriali alla grande scala. In ogni caso l'immagine che stupisce è quella vista dall'alto che rimanda ad un artefice sapiente che ne ha tracciato le linee.

Identificazione del bene Città del Rinascimento

Cosa intendiamo per mirabile esempio di urbanistica rinascimentale? I riferimenti da recepire per cercare di uscire da una connotazione troppo vaga e dunque inutilizzabile, sono essenzialmente tre:

- Il libro di Bruno Zevi "Biagio Rossetti architetto e urbanista" nel quale per la prima volta è stata delineata la complessa figura dell'architetto ferrarese.
- Il progetto "Mura e del sistema museale ferrarese".
- La richiesta d'iscrizione con annesse motivazioni.

Nell'ambito delle motivazioni del riconoscimento originario le parole chiave sono quelle della particolarità dell'urbanistica del Rinascimento, ovvero come a partire

da una situazione di sviluppo longitudinale lungo la sponda sinistra del fiume Po la città si sia sviluppata per “addizioni” ovvero per parti compiute che hanno trovato la loro espressione più matura e significativa nell’addizione erculea del 1492. Vista la natura acquitrinosa dei terreni sui quali sorgeva la città non è escluso che questa fosse un’esigenza funzionale al prosciugamento e alla bonifica dei nuovi terreni sui quali si intendeva indirizzare l’espansione. Di certo la città che ha sperimentato questo processo pianificatorio ante litteram era la città della signoria estense, che si prefiggeva di rappresentare in terra e attraverso l’opera dell’ingegno umano applicato all’idea di città ideale, la perfezione del disegno divino in una città vista come grande luogo di “delizie” e delizia essa stessa.

Una città altamente aristocratica, accostata a quella degli strati più popolari della popolazione che vivevano nella città medievale. Una città di ampi isolati a maglia quadrata con palazzi immersi in parchi e giardini, con strade sontuose, larghe, spaziose e ben proporzionate rispetto all’altezza dei palazzi e delle chiese, quindi ben diversa dalle strade strette e dallo sviluppo verticale della parte più antica.

Identificazione del Delta del Po

L’inserimento del Delta del Po nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1999, in quanto “eccezionale paesaggio culturale pianificato che conserva in modo notevole la sua forma originale”, ha portato ad includere nel riconoscimento UNESCO gran parte del territorio della provincia ed in particolare:

le residenze dei duchi d’Este nel Delta del Po (straordinarie testimonianze dell’influenza della cultura del Rinascimento sul paesaggio naturale);

il Delta del Po (eccezionale paesaggio culturale pianificato che conserva la sua forma originaria).

In questo contesto la definizione di “Paesaggio Culturale” mette in evidenza come gli ideali rinascimentali della corte Estense si siano concretizzati nella progettazione architettonico-urbanistica e in quella territoriale, realizzandosi al meglio nell’interazione fra cultura e ambiente naturale. La necessità di utilizzare le ampie zone paludose oltre i confini della città e di renderle fertili a fini agricoli, ha richiesto secoli di incessanti opere di bonifica che hanno modellato, costruito e ordinato il paesaggio. Il sistema di castalderie, possessioni e Delizie, rappresentava quindi la volontà di mantenere il dominio sul territorio del Ducato, verificandone costantemente il ruolo politico-strategico e il corretto funzionamento della rete idrica.

2.2.2 Patrimonio Architettonico (beni monumentali, musei, chiese, palazzi)

Le conoscenze desumibili dalla letteratura, dagli studi, dagli approfondimenti scientifici relativi al patrimonio culturale del territorio ferrarese forniscono un’enorme mole di dati che non è possibile, in questa sede, richiamare in toto. I beni culturali, tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004, sono quelli di cui è stato già ri-

conosciuto ed esplicitato l'interesse storico artistico attraverso provvedimenti di tutela (disponibili presso le sedi dei competenti Uffici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e quelli per i quali vige un regime di vincolo *ope legis* in quanto beni di proprietà pubblica o di persone giuridiche private senza scopo di lucro eseguiti da più di cinquant'anni.

Sintetica descrizione dei principali monumenti ⁽⁴⁾ del territorio ferrarese

FERRARA

Castello

Secondo quanto ricordano le cronache, il Castello Estense venne cominciato nel 1385, dopo che una rivolta popolare causata dall'imposizione di nuove tasse, aveva fatto temere il peggio ai signori di Ferrara: il marchese Nicolò II decise quindi di affidare la costruzione della fortezza all'architetto di corte e ingegnere militare Bartolino Ploti da Novara. La nuova rocca fu edificata a ridosso delle mura settentrionali della città, incorporando al suo interno la preesistente torre della Porta dei Leoni (attuale Torre di San Michele), in posizione tale da poter servire sia di supporto al sistema difensivo urbano contro aggressori esteri, sia come strumento di dissuasione e repressione di rivolgimenti interni. Per lungo tempo la costruzione ebbe una funzione esclusivamente militare fino a quando nel 1476 un'altra sollevazione popolare non spinse Eleonora d'Aragona a trasferire i suoi appartamenti entro le mura del Castello: fu così che l'edificio diventò luogo di residenza della corte. Durante i regni di Ercole II (1534-1559) e Alfonso II (1559-1597) il Castello acquistò definitivamente l'aspetto di una reggia principesca. Per comprendere pienamente il significato delle vicende architettoniche dell'edificio è importante ricordare come, a seguito dell'ampliamento urbano voluto da Ercole I agli inizi del '500, esso fosse diventato il centro geometrico e simbolico della città. Da qui si dipartivano i percorsi segreti che, fra corridoi e giardini pergolati, permettevano ai membri della famiglia ducale di spostarsi invisibili fra gli edifici di corte. Da questo momento in poi il palazzo-fortezza diventò il principale simbolo del potere in città.

(4) Elenco tratto da Marcello Toffanello, *Ferrara: la città rinascimentale e il delta del Po*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2005.

Palazzo Diamanti

Fu cominciato nel 1493 per Sigismondo d'Este, fratello del duce Ercole, ma i lavori entrarono solo nel vivo nel 1495 quando Bartolomeo Tristano, uno dei collaboratori di Biagio Rossetti, si impegnò per contratto ad occuparsi dei lavori in muratura. È certo che l'edificio fu modificato intorno al 1567-1570 da Galeazzo Alghisi ma la natura e l'estensione di questo intervento sono tuttora oggetto di discussione. Il singolare bugnato che riveste l'edificio, sfaccettato come una gemma preziosa, allude all'impresa estense del diamante e riprende un motivo di probabile origine moresca, giunto in Europa attraverso la Spagna e di là in Italia tramite la corte aragonese di Napoli, presso la quale Ercole I trascorse la giovinezza. Il palazzo ospita oggi al piano terreno la Galleria Comunale d'Arte Moderna, sede di mostre di rilevanza internazionale, e la piano nobile la Pinacoteca Nazionale.

Cattedrale

Anche se probabilmente i lavori iniziarono qualche anno prima, un'iscrizione data la fondazione della Cattedrale al 1135. L'architettura fu principiata in forme romaniche ma poi lo stile della facciata, caratterizzata da piccoli rosoni raggruppati in trifore a sesto acuto, mostra una sintassi tipicamente gotica; questo passaggio dal linguaggio romanico a quello gotico si avverte anche nella parte superiore del protiro e risulta molto vicino, sia per iconografia sia per stile, a quello delle cattedrali francesi. Costeggiando il porticato costruito alla fine del '400 lungo il lato meridionale della Cattedrale per ospitarvi le botteghe dei merciai, si giunge innanzi al campanile, rivestito di marmi veronesi bianchi e rossi che riprendono il paramento della facciata, oggetto di diverse fasi costruttive. Quest'opera rappresenta un esempio precoce di architettura rinascimentale nel Nord Italia e ha portato la critica ad attribuirne il disegno a Leon Battista Alberti, seppure nel silenzio dei documenti, che indicano come direttori dei lavori i ferraresi Pietro di Benvenuto degli Ordini e Cristoforo del Cossa.

Palazzo Sacrati Prosperi

Nato come residenza del medico personale di Ercole I, Francesco Castelli, fu il primo edificio della Terranuova ad essere cominciato nel 1493 per opera dei "maestri de muro" Martino da Milano e Giacomo da Miore. Biagio Rossetti intervenne in una fase successiva, di arricchimento decorativo delle facciate: nel 1511 stava modificando le finestre del piano nobile quando la morte di Castelli causò l'interruzione dei lavori. L'edificio, acquistato di recente dal Comune di Ferrara, è destinato a costituire insieme alle sedi di Palazzo Diamanti e di Palazzo Massari il polo museale moderno della città.

Chiesa San Francesco

Fu costruita sotto la supervisione di Biagio Rossetti a partire dal 1495 in sostituzione del precedente tempio francescano. Nonostante i gravi danni subiti dal terremoto del 1570, l'edificio conserva un aspetto tardoquattrocentesco ed è generalmente considerato opera esemplare dell'architetto ferrarese. Sono evidenti i richiami all'architettura fiorentina del primo Rinascimento: alla chiesa di Santa Maria Novella di Alberti e al San Lorenzo di Brunelleschi, anche se i modelli toscani vengono adattati al particolare contesto urbano ferrarese.

Palazzo Costabili

Il palazzo è detto di Ludovico il Moro in quanto a lungo si è creduto che Antonio Costabili, rappresentante della miglior aristocrazia cittadina e ambasciatore estense a Milano, avesse fatto costruire l'edificio per il signore di quella città, che aveva sposato la figlia di Ercole I, Beatrice. Il palazzo è rimasto incompiuto ma i due lati costruiti del cortile interno testimoniano la grandiosità di un progetto che presenta un impianto classicista inusuale a Ferrara.

Certosa

Nel quadrante nord-ovest della città rinascimentale, Borso d'Este fondò nel 1452 il monastero della Certosa, e sempre qui volle far costruire per sé anche un palazzo e una sepoltura monumentale. Del complesso quattrocentesco rimane oggi il grande chiostro sulla destra della chiesa, che ha fornito il modello per l'architettura delle strutture cimiteriali edificate dopo la conversione del monastero in pubblico camposanto nel 1811. La Chiesa di San Cristoforo alla Certosa, che si affiancò e in seguito sostituì il precedente edificio quattrocentesco, fu cominciata nel 1498 nell'ambito delle opere per l'addizione erculea ma venne aperta al culto solo nel 1511. La versione più suggestiva del complesso della Certosa la si può cogliere al tramonto dall'altro delle mura degli Angeli o attraverso gli scorci che si offrono a chi percorre il sentiero che dalla Montagnola scende fino a Piazza Arioste.

Chiesa San Benedetto

Il convento di San Benedetto, fondato nel 1496 affinché vi si trasferissero i frati dell'abbazia di Pomposa, è il maggiore dei complessi monastici dell'epoca erculea. La chiesa è stata fedelmente ricostruita negli anni '50 del secolo scorso dopo essere stata quasi completamente distrutta dal bombardamento del 1944. L'impianto della chiesa è attribuito a Biagio Rossetti, ma la sua costruzione proseguì per decenni dopo la morte dell'architetto; la pianta si ispira apertamente a quella brunel-

leschiana di Santo Spirito a Firenze, specialmente per quanto riguarda le cappelle semicirculari che ne sagomano i fianchi all'esterno. Il campanile, rimasto incolume, è opera del 1621 di Giovan Battista Aleotti; ugualmente scampati alla distruzione sono due dei quattro chiostrini del monastero.

Casa dell'Ariosto

La casa che Ludovico Ariosto fece costruire per sé nel 1526-1528 è l'unica permanenza storica del quadrante di nord-ovest della Terranuova. Nella scelta compiuta dall'Ariosto di vivere nella rustica contrada del Mirasole, lontana dall'area dei palazzi di corte e caratterizzata da un'edilizia di tono minore, quasi borghese, si ritrova tutto il desiderio di quiete e libertà dell'autore delle Satire, che lo dichiara orgogliosamente nell'iscrizione sulla cornice della facciata: "*Parva sed apta mihi, sed nulla obnoxia, sed non sordida; parva meo sed tamen aere domus*" ("casa piccola ma adatta a me, non gravata da tasse, non ignobile e acquistata col mio denaro"). L'edificio può essere anche preso a simbolo dell'ingresso di Ferrara nel clima culturale del Rinascimento maturo.

Monastero di Sant'Antonio in Polesine

Insedimento altomedievale fondato dagli Eremitani di S. Agostino su un'isola del Po, entrò a far parte della città in seguito all'ampliamento urbano voluto da Borso d'Este nel 1451. L'edificio rappresenta il primo monastero femminile di Ferrara. Il Monastero fu realizzato per accogliere le ragazze che avevano deciso di aderire alla regola benedettina, e tra queste si ricorda Beatrice d'Este, figlia di Azzo VII Novello. Alcuni lavori del 1473 consentirono di ottenere all'interno della Chiesa due spazi, uno per il pubblico e uno per le religiose. Passato al demanio dello Stato, nel 1910 il monastero viene adibito in gran parte a caserma mentre le monache continuano a risiedere nella parte ancora oggi occupata.

Palazzina Marfisa

Si tratta dell'ultima residenza estense a Ferrara e fu fatta costruire da Francesco d'Este, figlio di Alfonso I e Lucrezia Borgia, attorno al 1559: la palazzina si affaccia sul tratto terminale di Corso della Giovecca. Con la costruzione di questo edificio e l'acquisto del retrostante Palazzo Bonacossi, Francesco, che allora abitava a Schifanoia, creava per sé una delizia urbana circondata da giardini. Alla morte di Francesco nel 1578 la Palazzina passò alla famiglia Marfisa che, rifiutatasi di trasferirsi a Modena con la corte, vi abitò per il resto della sua vita fino al 1608. L'interno della Palazzina conserva pregevoli decorazioni a grottesca della fine del '500, in parte integrate da rifacimenti del secolo scorso.

Palazzo Renata di Francia

Conosciuto anche come Palazzo Estense, l'edificio è chiamato così per essere stato residenza della duchessa dopo che fu allontanata da corte nel 1536 a causa della sua fede calvinista. Il palazzo fu costruito fra il 1474 e il 1487 dall'architetto ducale Pietro di Benvenuto degli Ordini in una posizione di estrema visibilità, dove la via si incurva; in origine aveva una facciata molto simile a quella di Palazzo Schifanoia, poi fu completamente trasformato a metà '700. Oggi è la sede principale dell'Università.

Casa Romei

Sorta a partire dal 1440 circa dall'accorpamento di tre edifici precedenti, era la casa di Giovanni Romei, un ricco mercante e banchiere della famiglia d'Este. Mantiene ancora leggibile la sua struttura quattrocentesca e parte delle decorazioni degli interni, costituendo così il più significativo esempio di abitazione patrizia ferrarese precedente l'Addizione erculea.

Monastero del Corpus Domini

Monastero quattrocentesco di cui faceva parte anche Casa Romei fino al 1866, occupava un tempo l'intero isolato e fu uno dei luoghi più cari alla dinastia estense. In questo luogo Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso I, amava ritirarsi in preghiera negli ultimi anni della sua vita e qui volle essere sepolta nel 1519, seguita dal marito e dagli altri membri della famiglia.

Palazzo Paradiso

Sorge nel cuore della città medievale, in prossimità dell'antica Via di Sant'Agnese (ora delle Scienze) ed è una delle nuove residenze costruite dai marchesi d'Este una volta stabilitisi definitivamente al potere a fine '300. Diversamente dalle contemporanee delizie di Belfiore e Schifanoia, costruite fra il 1385 e il 1391 ai margini dello spazio urbano, Palazzo Paradiso nasce come dimora cittadina e adotta infatti l'impianto tipico del palazzo signorile tre-quattrocentesco che racchiude un cortile interno circondato sui quattro lati da corpi di fabbrica porticati. Fra le molte memorie dell'importante storia culturale del palazzo, ora sede della Biblioteca Ariostea, va segnalato al piano nobile il monumento funebre contenente le ceneri dell'Ariosto, opera del 1610 di Aleotti, qui trasportata nel 1801 dalla chiesa di san Benedetto.

Museo della Cattedrale

Situato nella ex chiesa di San Romano, il museo ospita oggi parte delle opere che ornavano la chiesa in epoca rinascimentale; si accede al museo dal chiostro posto a fianco della chiesa, in parte ricostruito dopo i danni subiti durante l'ultima guerra. All'interno della struttura si possono ammirare i corali miniati eseguiti a

partire dal 1477, gli arredi liturgici, le tele che formavano in origine le portelle dell'organo della Cattedrale, gli arazzi rappresentanti gli Episodi della vita di San Giorgio e San Maurelio e, anche se non si tratta di opere rinascimentali, gli altorilievi scolpiti dall'omonimo Maestro del Mesi attorno al 1220-1230.

Palazzo Municipale

L'aumento delle dimensioni e dell'importanza dal punto di vista urbanistico del Palazzo Municipale rispecchiano il rapido susseguirsi del regime signorile a quello comunale. Nella seconda metà del '200 la residenza estense conservava una struttura ad "L", fino a quando attorno al 1375 il marchese Nicolò II diede nuovo impulso alla costruzione, facendo ingrandire gli edifici che già si trovavano lungo l'attuale Corso Martiri della Libertà. Fu però Ercole I d'Este a ricondurre ad un principio di unità squisitamente rinascimentale l'edificio cresciuto in modo così composito: il duca infatti, salito al potere nel 1471, si preoccupò di unire stabilmente il palazzo e il castello tramite un corpo di collegamento in muratura, la Via Coperta, e di coordinare attorno al Cortile Nuovo (ora Piazza Municipale) le due parti della residenza ducale divise da Via della Rotta.

Delizia di Schifanoia

Fu la prima delizia fatta costruire dagli Estensi, in un'area che, all'epoca, poteva definirsi suburbana, vicino alle antiche chiese di Santa Maria in Vado e di Sant'Andrea. Voluta dal marchese Alberto V nel 1385, oggi si presenta come il risultato di aggiunte ed ampliamenti di cui furono protagonisti Pietro Benvenuto dagli Ordini, quindi Biagio Rossetti. Luogo di svago adatto per "schivar la noia", il palazzo sopravvisse all'incuria e alle disastrose destinazioni d'uso, fino a diventare, nel 1898, la sede del Museo Civico. Nel restauro venne riservata un'attenzione particolare al grande Salone dei Mesi, affrescato con un complesso ciclo astrologico per il duca Borso a metà del secolo XV dai maestri dell'"Officina ferrarese" (Cosmè Tura, Ercole de' Roberti, Francesco del Cossa). Si tratta dell'unica serie di affreschi quattrocenteschi di scuola ferrarese giunta fino ai giorni nostri.

Palazzina detta dei "Bagni Ducali"

Nel 1541 il duca Ercole II commissionò la costruzione dell'edificio che oggi resta l'unica testimonianza del più vasto complesso corrispondente al giardino della "Montagna di San Giorgio".

Attribuita dalla critica più recente a Girolamo da Carpi, la palazzina era concepita come una domus romana, con un ampio cortile interno e sale riccamente decorate affacciate su di esso. Un tempo anche gli esterni erano dipinti, forse da Battista Dossi e Garofalo.

Attualmente conosciuta come "Bagni Ducali", la palazzina è di proprietà del Comune di Ferrara.

Delizia di Belfiore

La splendida “delizia” di Belfiore sorse per volere di Alberto d’Este nella seconda metà del XIV secolo in un luogo allora al di fuori della cinta muraria della città. Le fonti storiche e cartografiche ne hanno tramandato l’impianto e la struttura, cui lavorò anche Bartolino da Novara. Il palazzo, luogo privilegiato da Leonello (1441-1450) che vi allestì il suo studio dedicato alle Muse, venne ulteriormente ristrutturato al tempo di Borso, nel 1450. Legata al breve destino della vicina chiesa di Santa Maria degli Angeli (già Santa Maria di Belfiore), la “delizia” subì, nel 1483, l’assalto dell’esercito veneziano che la distrusse.

Delizia di Belvedere

Il giardino ed i palazzi dell’isola di Belvedere vennero iniziati nel 1516 e raggiunsero la sistemazione definitiva alla metà del XVI secolo. Il declino iniziò con il passaggio ereditario dei beni a Lucrezia d’Este (1535-1598) figlia del duca Ercole II, la quale li cedette al cardinale Aldobrandini che nel 1599 ne dispose la distruzione. Probabilmente già prima di quella data l’isola – i cui edifici sono individuabili dove ora c’è il Consorzio Agrario nell’attuale via Darsena – era in fase di smantellamento, poiché già intorno al 1580 il fiume era stato completamente interrato, facendo perdere alla zona le sue peculiarità.

Delizia e giardini della Castellina

Nei pressi del distrutto convento di San Gabriele (incrocio dell’attuale via Cittadella) il corso d’acqua detto “cavo del Duca” fletteva verso sud: sulla riva inferiore del cavo il duca Alfonso I (1505-1534) fece costruire nel 1505 il “casino” della Castellina, circondato da orti e giardini. La sua struttura ricordava in qualche modo una fortificazione, un castelletto ma in realtà servì come bagno ducale.

COMACCHIO*Delizia “Le casette”*

Il nome trova la sua origine nel luogo di costruzione, tra Magnavacca e Comacchio, in prossimità delle casette del mercato del pesce. La sontuosa ed ampia delizia venne costruita a partire dal 1490. E’ rimasta celebre come luogo di svago: oltre ai balli e alle feste le dame potevano cimentarsi nella pesca nelle ampie piscine davanti al palazzo.

Nelle stanze della delizia il poeta Torquato Tasso diede lettura alla corte estense dell’ultimo canto della “Gerusalemme Liberata” (1575). Subito dopo la morte di Alfonso II la delizia fu saccheggiata e fin dal XVII secolo ne furono asportati materiali edilizi per la costruzione dei casoni di pesca. La definitiva demolizione risale al XIX secolo.

CONSANDOLO

Delizia di Consandolo

La tradizione vuole che sia riconosciuta nel caseggiato detto “Il Conventone”, demolito e ricostruito nel XIX secolo. La storiografia locale ricorda che ancora nel 1924, dietro ad una locanda della piazza, si vedevano alcuni resti sormontati dallo stemma estense.

Fatta costruire dal marchese di Ferrara Nicolò III d’Este (1393-1441), fu dimora di Parisina Malatesta, la sua sfortunata moglie. Nel 1540 venne donata a Renata di Francia, figlia del re di Francia Luigi XII e moglie del duca Ercole II d’Este (1534-1559); si pensa che qui la duchessa accogliesse i suoi amici di fede calvinista. La piccola delizia era decorata da opere dei famosi pittori e scultori.

COPPARO

Delizia di Copparo

Nata come castello turrato dove Nicolò III prima e Borso d’Este poi portavano le loro Corti, subì un destino di distruzione a cominciare dal saccheggio ad opera dei Veneziani nel 1482. Risalgono al tempo del marchese Leonello d’Este (1407-1450) importanti affreschi, ora perduti, di Nicolò Panizzati. Sulle rovine del primitivo impianto il duca Ercole II fece costruire, tra il 1540 ed il 1547, un sontuoso palazzo – progettato da Terzo de’ Terzi – con pianta rettangolare, torri ai vertici ed ampie sale; l’interno della loggia era stato affrescato da artisti come Benvenuto Tisi da Garofalo e Girolamo da Carpi con la raffigurazione di tutte le delizie estensi.

Il palazzo passò alla Chiesa (1598), quindi appartenne alla famiglia Machiavelli, poi ai Barberini. Un incendio distrusse le sale nel 1808 e nel 1822 dalla demolizione si salvarono tre torri; nel 1872 venne incorporato nel Municipio.

Ora sopravvive una torre isolata detta la “torre estense di Copparo”.

FOSSADALBERO

Delizia di Fossadalbero

Fu fatta costruire da Nicolò III, sotto la direzione di Giovanni da Siena, tra il 1424 ed il 1434, nello stesso periodo in cui si costruì la “delizia” di Belriguardo. Secondo la tradizione il palazzo era il luogo di convegno di Ugo, figlio del marchese Nicolò III, e Parisina, giovane moglie del marchese, il cui amore finì tragicamente. Il palazzo fu trasformato in “delizia” da Borso d’Este poco prima della morte (1471). Ha l’aspetto di un castello merlato alla maniera guelfa con rivellini ed avancorpi; conta 44 grandi stanze con alcuni bei soffitti anche a cassettoni, una cappella ed un giardino interno.

In seguito appartenne alla famiglia Mosti, quando Alfonso I d’Este concesse loro

l'arma ducale ed il cognome "Estense". Nel Settecento passò per via ereditaria ad Ercole Trotti Mosti Estense, il cui discendente Tancredi - patriota e comandante dei Bersaglieri del Po - nel 1872 ne promosse il restauro. La prima apparizione di un campo da tennis in provincia fu proprio qui, nel 1900, quando lo stesso Tancredi Trotti Mosti ve ne fece costruire uno. Il palazzo passò in seguito al marchese Giovanni Costabili, quindi ad altre famiglie che ne curarono i restauri; attualmente è sede del Country Club.

FRANCOLINO

Delizia di Francolino

Sono poche le notizie relative al palazzo in questa località - nei pressi di Ferrara - che era approdo per chi navigava sul Po in direzione della città. Si sa che nel palazzo, individuabile nell'ex villa Costabili, il 16 ottobre del 1476 il duca Ercole I d'Este riceveva il re d'Ungheria Mattia Corvino con la moglie Beatrice d'Aragona, sorella di Eleonora consorte del duca.

GAMBULAGA

Delizia del Verginese

Si trova a pochi chilometri dal centro di Gambulaga, nel Comune di Portomaggiore ed è opera attribuita a Girolamo da Carpi che, intervenendo su un manufatto preesistente, vi avrebbe posto mano attorno al 1556. Da Sigismondo Cantelmo, duca di Sora, passò al duca Alfonso I che la donò alla sua amante Laura Dianti, ricordata anche da un famoso ritratto eseguito da Tiziano. Alla morte di Laura (1573) passò per via ereditaria ai discendenti estensi fino a Cesare d'Este.

Le quattro piccole torri, le finestre incorniciate, le bugne agli spigoli e intorno al portale avvicinano la "delizia" al palazzo Naselli Crispi di Ferrara, progettato da Girolamo da Carpi.

La "delizia", ora di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, è stata recentemente restaurata ed ospita mostre ed iniziative culturali promosse dal Comune di Portomaggiore, durante le quali è possibile accedere al complesso architettonico.

GUALDO

Torre di Parisina

La torre di Gualdo era tra i beni dotati di Parisina Malatesta, andata sposa al marchese Nicolò III d'Este nel 1418. L'anno dopo la tragica morte di Parisina insieme al figliastro Ugo (1425), la torre passò in dote a Margherita, figlia dello stesso Nicolò, che andava sposa a Galeotto Roberto Malatesta, cugino di Parisina.

La torre è probabilmente da individuare in quella incorporata nella villa già della famiglia Navarra, nei pressi del paese lungo la strada provinciale.

LIBOLLA DI OSTELLATO

Casa di caccia

Dopo la demolizione delle torrette è ora una casa colonica individuabile nel sito detto “Casematte”. Fu una delle case di caccia degli Estensi, testimoniata attorno al 1450. In seguito al taglio dell’argine di Paviero tutto il territorio circostante fu sommerso, lasciando solo qualche traccia dell’antico insediamento estense.

MAROZZO

La Tagliata

Tipica casa di caccia, con le eleganti torrette d’avvistamento poste ai lati del corpo centrale, la Tagliata appare nell’inventario dei beni di Alfonso II d’Este redatto nel 1598. retta presso l’argine sinistro dell’antico alveo del Po di Volano.

MEDELANA

Delizia di Medelana

Era una delle sedi di soggiorno autunnale della Casa d’Este, durante le cacce con il falco e le reti. Nel novembre del 1499 arrivarono alla delizia per nave il duca Ercole I con il figlio Alfonso, futuro duca di Ferrara. Per Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso I, era un abituale luogo di riposo: proprio a Medelana fu raggiunta dalla notizia della morte del padre, papa Alessandro VI Borgia. Nel 1504 il poeta Pietro Bembo spediva a Lucrezia, a Medelana, il libro de «Gli Asolani». Fu anche la “delizia” preferita da Marfisa, unica estense a rimanere a Ferrara dopo la devoluzione alla Santa Sede (1598). Qui Marfisa, nel 1593, ospitò Torquato Tasso facendolo uscire dalla “prigione” dell’ospedale di Sant’Anna di Ferrara, per farlo riposare e ritemprare. A ricordo di questo soggiorno - ricordato con una lapide - e dell’amore platonico nato tra lui, Marfisa e Tarquinia Molza a Medelana, il poeta compose «La Molza».

MESOLA

Castello di Mesola

Mesola sorge dove la strada Romea attraversa il Po di Goro. Gli Estensi possedevano l’immenso bosco di Mesola, cantato anche da Ludovico Ariosto. Qui il duca Alfonso II “per comodità delle sue cacce” e a coronamento della bonifica del Polesine di Ferrara, fece costruire il castello che è l’ultima delle delizie estensi, eret-

ta da Giovan Battista Aleotti su progetto di Marc'Antonio Pasi, detto "Il Montagnana". Trattandosi di un bene allodiale, ossia di piena proprietà, gli Estensi conservarono Mesola anche dopo il 1598, anno del loro trasferimento a Modena. Nel 1771 Ercole III d'Este, duca di Modena, diede il castello e la tenuta in dote alla figlia Beatrice, andata sposa all'Arciduca Ferdinando d'Austria, figlio di Maria Teresa. Seguirono vari passaggi proprietari, dallo Stato pontificio alla Repubblica francese, e solo nel 1911, con l'intervento dell' SBTF (Società per le Bonifiche dei Terreni Ferraresi), iniziò una serie di lavori di mantenimento ed estensione della tenuta. Nel 1952 passò sotto il controllo dell'Ente Delta Padano ed ora è di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara. E' sede del Centro di Educazione Ambientale.

MIGLIARO

Delizia di Migliaro

Di fronte alla chiesa parrocchiale sorge oggi una casa di proprietà costruita su antiche strutture. Una lapide ricorda la demolizione della delizia ad opera di Giuseppe Pavanelli, nel 1886. Nel vano scala dell'attuale abitazione è conservata una Madonna con Bambino in cotto, opera alterata ma di sapore rinascimentale.

Si ricorda anche una loggia di epoca estense dove lavorarono gli artisti Bono da Ferrara e Galasso dal 1450 al 1452.

MONTESANTO

Delizia di Montesanto

Intorno al 1450 Borso d'Este (1450 -1471) fece costruire una villa a Montesanto, affidando l'incarico all'architetto ducale Benvenuto degli Ordini. Nel 1621 era di proprietà dei marchesi Bevilacqua e nel 1850 passò ai conti Gulinelli, i quali la restaurarono e la sopraelevarono di un piano. Nel 1940-45 fu sede del comando tedesco del generale Kesserling; individuata dagli alleati, venne bombardata e rasa al suolo.

OSTELLATO

Delizia di Ostellato

La delizia di Ostellato di cui narrano i cronisti è da individuare nell'area dell'attuale Municipio, dove sono conservati i capitelli in marmo provenienti dal distrutto palazzo. Si sa che Ercole I (1471-1505) vi promosse diversi lavori nel 1471. L'esistenza è anche testimoniata dal sopralluogo fattovi nel 1458, in tempo di peste, da certo Guglielmo a Vignola, mandato dagli Estensi in quel luogo per verificarne la salubrità. Vi soggiornò Lucrezia Borgia suscitando l'amore di Pietro Bembo.

PONTELAGOSCURO

Confortino - Villa dell'Isola

In località Confortino, tra Pontelagoscuro e Francolino, il duca Ercole II (1508-1559) aveva fatto edificare un palazzo.

Lo storico Antonio Frizzi (XVIII sec.) ne ricorda soltanto il nome rimasto ad un pezzo di terreno; il palazzo era già scomparso.

PORTOMAGGIORE

Castello di Porto

Costruito dal 1344 ca., fino ad un secolo fa era possibile vederne i resti non lontano dalla chiesa della Collegiata, in un luogo elevato detto "Castello". Gli scavi eseguiti nel 1924 nell'orto della Montagnola, sulla strada per Portoverrara, portarono alla luce potenti mura, grandi arcate e frammenti di terraglie. La stessa Parisina Malatesta, sposa del marchese Nicolò III d'Este, scrisse da qui, nel 1424, una lettera alla Corte di Ferrara per raccomandarsi di non andare alla festa di ferragosto che si teneva a Porto, "onde non portare calamità" in quei luoghi.

QUARTESANA

Delizia di Quartesana

È stata individuata nell'attuale villa ottocentesca (casa ex Magrini) prospiciente la strada provinciale. Le cronache raccontano che la delizia di Quartesana era quella preferita da Borso d'Este, che la fece più volte abbellire. La costruzione era però preesistente, dal momento che già dal 1389 Alberto d'Este amava soggiornarvi, come in seguito fece anche Parisina Malatesta. Borso la donò in seguito a Nanne Strozzi, che la ricordava nei suoi scritti latini.

SABBIONCELLO SAN PIETRO

Delizia di Sabbioncello San Pietro

Sorgeva sotto l'argine del Volano, un chilometro a monte della chiesa. Guarini la definiva "deliziosa" nel 1621, mentre Alberto Penna la ricorda "cadente" nel 1661. Il portale era ornato dallo stemma dell'aquila estense; due capitelli dei portali erano fregiati dagli stemmi dei Gualenghi e degli Este.

Una tra i tanti figli di Nicolò III, Orsina, sposò in terze nozze Andrea Gualenghi - consigliere di Borso e di Ercole I - morto nel 1480; la nuova famiglia si stabilì nel palazzo di Sabbioncello San Pietro, ora Casa Vandini.

SABBIONCELLO SAN VITTORE

Villa della Mensa

Si trova sulla strada verso Formignana, sotto l'argine sinistro del Po. E' un complesso monumentale di grande importanza, dove soggiornavano i vescovi di Ferrara fino al tempo delle soppressioni napoleoniche (1797). La grande villa fu fatta costruire da Bartolomeo della Rovere (nipote di papa Sisto IV e fratello di papa Giulio II) tra il 1474 ed il 1495. La facciata, rivolta ad occidente, si prolunga con due muraglie merlate che immettono nei cortili di servizio ai lati della villa; la muraglia verso la strada termina con una piccola cappella. Dal portone centrale ci si immette in un cortile nel quale si prospetta il porticato di sei archi, con colonne e capitelli; sul lato sinistro si eleva la torre di scolta, destinata a colombaia alla fine del XIX secolo. Nella villa morì nel 1834 il cardinale Filippo Filonardi, storico e teologo: ciò prova che in quell'epoca il palazzo era ancora di proprietà della Mensa Arcivescovile di Ferrara; successivamente passò alla Fondazione Navarra.

SAN NICOLO' DI ARGENTA

Delizia di Benvignante

La mole imponente della "delizia" spicca sul percorso della strada statale n. 16 Adriatica. Fu costruita dall'architetto Pietro Benvenuto dagli Ordini per volontà di Borso d'Este che la donò al suo segretario e letterato Teofilo Calcagnini (1464). Della costruzione originaria, dove nel 1481 soggiornò anche Beatrice, figlia di Ercole I, rimangono la torre merlata e l'atrio con la volta a padiglioni. Caduta in desolante abbandono, la costruzione passò dai Calcagnini ai conti Gulinelli, che di fronte alla "delizia" costruirono, dal 1860, le celebri scuderie visitate anche dal re Vittorio Emanuele II. Lo stemma della famiglia Gulinelli compare ancora sul volto d'ingresso. La delizia è ora di proprietà dell'Amministrazione Comunale di Argenta.

SCORTICHINO

Delizia di Scortichino

Nell'inventario testamentario dei beni (1598) dell'ultimo duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, risultano tra i possedimenti tre fattorie: "Scorteghino", "Ca' Rossa" e "Mazzarella", confiscate a tale Bonati.

La poco nota "delizia", individuabile nell'attuale casa Cremonini, appartenne alla Compagnia delle Missioni e alla famiglia Farolfi.

TRESIGALLO

Palazzo Pio dei Savoia

Nel contesto rinascimentale si inserisce la costruzione di Palazzo Pio a Tresigallo. Il primo atto relativo alla "villa" risale al 1426 quando la Mensa Arcivescovile di Ferrara investe e titolo di feudo il nobilis Giovanni Gualengo figlio di Giuliano Cancelliere Ducale Estense. La sua costruzione risale agli anni 1517-1531 e il suo committente fu il "Magnifico e generoso cavaliere e Conte Messer Alessandro Faruffini Capitano delle milizie dell'ill.mo don Alfonso duca di Ferrara e Modena" (da un documento originale dell'epoca).

Questo "cavaliere", figlio di Giovanni Luchino e fratello di Adornino, partecipò con coraggio alla famosa battaglia di Polesella del 1509, nella quale fu sconfitta la squadra navale inviata da Venezia contro Ferrara, e per questo meritò di essere ricordato nel XXXVI canto dell'Orlando Furioso da Ludovico Ariosto, che aveva assistito alla battaglia. Prima di accingersi alla costruzione del palazzo, il Faruffini, (come in seguito fu chiamata la sua famiglia) aveva sposato Caterina Macchiavelli Dalle Frutta, la cui famiglia proveniva da Firenze ed a Ferrara era entrata nella nobiltà della Corte Estense. I terreni circostanti vennero interessati dalla grande bonificazione di Alfonso terminata nel 1580. In seguito, un documento della Biblioteca Ambrosiana, 1633, recita "Il Sig. D. Francesco Pio di Savoia principe di San Gregorio... possiede nel circondario di detta Bonificazione la villa di Tresigallo." Verso la metà del 1600, quando l'Arcivescovo di Ferrara era il Cardinal Carlo Pio, la Famiglia dei Principi Pio di Savoia (proveniente dal Principato di Carpi ed entrata pure essa nella nobiltà estense), acquistò il palazzo, che da allora fu denominato appunto "Palazzo Pio".

Sia per i Faruffini che per i Pio questo palazzo costituiva una "delizia" extraurbana, forse anche destinata a punto di partenza per le scorribande e per le puntate di caccia e pesca nella valle attigua. Verso la fine del Settecento alla morte del principe Giberto Pio, il palazzo passò in eredità alla famiglia Valcarcel Pastor, appartenente ai grandi di Spagna, che poi acquisì anche il nome di Falcò.

Il Palazzo, dotato di "brolo", scuderia e peschiera, si contraddistingue per la bella torre d'angolo a base quadrata mentre il porticato di colonne in calcare veronese ed il prospetto sud con tre livelli di apertura ad arco ne accentuano l'aspetto signorile e rinascimentale.

Nei decenni dal 1870 al 1890 Palazzo Pio fu acquistato dalla Società Bonifica dei Terreni Ferraresi (S.B.T.F.), che ne mantenne la proprietà fino al successivo acquisto da parte della famiglia Monesi, che vi installò un apprezzato mulino.

◀ APPROFONDIMENTO 4: ▶

IL PATRIMONIO DELL'ARCHITETTURA RAZIONALISTA

VIGARANO MAINARDA - DIAMANTINA

Delizia di Diamantina

Nella campagna di Vigarano Pieve sorgono i vistosi edifici della “Diamantina”, dall’omonima località nell’antico Polesine di Casaglia che, nella sua parte più bassa, prese il nome da uno degli emblemi della Casa d’Este, il diamante, «quasi caduto ad ingemmare una boscaglia spopolata e grame terre», come scriveva Riccardo Bacchelli. La tenuta, dopo essere stata proprietà collettiva della comunità di Settepolesini, nel 1506 fu venduta al duca Ercole I in cambio di un canone irrisorio. Il popoloso borgo è ricordato dal 1590, come sede di una “castalderia” con case coloniche di epoca estense. Il palazzo, completo di stalle, orto, una bella torre colombaia e di grandi granai, era il centro amministrativo della tenuta. Nel 1870 la Diamantina passò al barone Camerini che la restaurò e vi costruì un oratorio; successivamente si avvicendarono diversi proprietari e grazie alla bonifica meccanica la zona è diventata salubre e ricca di coltivazioni. Appartiene ora al dott. Enzo Cavallari che ha raccolto in alcune sale del palazzo una ricca collezione di macchine, materiali ed oggetti legati al lavoro agricolo.

VOGHIERA

Delizia di Belriguardo

Fu la prima “delizia” costruita fuori dalle mura cittadine. A buon diritto la si può definire “la Versailles” degli Estensi. Eretta a partire dal 1435 per volere del marchese Nicolò III d’Este, comprendeva un fabbricato di 50 stanze, due logge intorno alle fabbriche minori, scuderie che ospitavano fino a 200 cavalli: tutto circondato da torri dipinte, mura merlate e da un fossato.

Autore dell’imponente opera fu forse l’architetto di Corte Giovanni da Siena. In tempi successivi lavorarono agli ampliamenti voluti dai principi d’Este Pietro Benvenuti, Girolamo da Carpi e Biagio Rossetti. Fu sicuramente durante il governo di Borso, quando la delizia fu rivista secondo i canoni del tempo, che si eseguirono i lavori di maggior portata. Si dice che Borso ordinasse a Pietro Benvenuti di ricavarne tante stanze quanti sono i giorni dell’anno: sicuramente si arrivò a duecento. Alla delizia si accede attraverso una torre sovrastata da angeli reggenti, originariamente, lo stemma estense. Di fronte alla torre, nell’ampio cortile, vi è il fabbricato principale dalle grandi finestre gotiche. Le stanze di rappresentanza erano affrescate da Pisanello, Cosmè Tura, Ercole de’ Roberti e, successivamente, nel 1537, da Camillo Filippi, Battista Dossi, Girolamo da Carpi, Garofalo, Giacomo da Ferrara. Dei cicli decorativi qui esistenti all’epoca di Ercole I d’Este resta soltanto la splendida descrizione coeva di Sabadino Degli Arienti. Unici affreschi sopravvissuti sino ai giorni nostri sono quelli cinquecenteschi della Sala delle Vigne, recentemente restaurati. La delizia di Belriguardo ospita una mostra permanente di ope-

re dello scultore locale Giuseppe Virgili ed un significativo antiquarium che raccoglie i reperti provenienti dagli scavi della vicina necropoli di Voghenza.

SANTA MARIA DI POMPOSA

La grande abbazia con il campanile-faro ed il borgo monastico di Pomposa erano situati all'incrocio del tracciato viario delle vie "romeo", che portavano a Roma attraverso i valichi orientali delle Alpi e degli Appennini. Fu un caposaldo della cultura nella vita non solo dei territori circostanti ma di tutta l'Italia centro-settentrionale, meritandosi l'appellativo di "monasterium princeps", come scriveva Guido, il monaco "inventor musicae". È un centro monastico di fondazione benedettina, tra i più insigni nella storia della cultura medievale italiana composto essenzialmente da tre nuclei aggregati tra l'VIII e il XIV secolo: la chiesa con l'atrio e il campanile, il monastero e il Palazzo della ragione.

SAN GIORGIO DI ARGENTA

La pieve di San Giorgio sorge isolata sulla destra del fiume Reno, non lontano dal centro abitato di Argenta; è uno dei monumenti più significativi della provincia di Ferrara. Durante tutto l'alto Medioevo era stata un punto di riferimento istituzionale ed amministrativo per gli abitanti del territorio.

2.3 IL PATRIMONIO INTANGIBILE

2.3.1 Attività culturali, usi e costumi, eventi ⁽⁵⁾

Durante tutto l'anno la provincia di Ferrara offre numerose occasioni di intrattenimento e svago a turisti e cittadini che vogliono vivere direttamente esperienze significative legate all'identità storica e culturale della città e del territorio. Manifestazioni ed eventi si alternano in un panorama ricco di momenti unici che contribuiscono a rendere questo palcoscenico uno dei più ricchi e innovativi del contesto culturale italiano; ciò che maggiormente preme segnalare è l'eterogeneità dell'offerta culturale che tra musica, cinema, sport, letteratura ed evocazioni storiche e incontri di teatro, da un lato pone le basi per una consistente affluenza turistica e dall'altro contribuisce ad alimentare il senso di appartenenza al territorio della comunità locale. In questo modo si è in grado di parlare sia di produzione culturale che di consumo culturale: la prima è fondamentale per portare la conoscibilità di "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po" sia all'interno che all'esterno del sistema turistico-culturale considerato, mentre il secondo è rilevante per ri-

(5) Un elenco più dettagliato di manifestazioni ed iniziative è inserito negli Allegati.

spondere ad interessi ed esigenze comunicative, educative e di svago legate alla valorizzazione del patrimonio e del paesaggio culturale. Queste motivazioni sono quelle che hanno guidato e guidano tuttora amministrazioni e soggetti istituzionali ad effettuare importanti scelte di investimenti in questo settore, al fine di contribuire a rafforzare l'immagine della città e di tutto il territorio provinciale, nella convinzione che lo sviluppo socio-economico del territorio possa derivare anche dal mondo culturale.

Il Palio di Ferrara

Il Palio venne istituzionalizzato dal Comune di Ferrara nel 1279, codificando – tra le leggi – un'ormai ventennale tradizione popolare di giochi e feste. Gli statuti del 1287, primo vero corpo di leggi promulgato dal Comune di Ferrara, disponevano che il Palio si corresse due volte l'anno: il 23 aprile in onore di San Giorgio patrono di Ferrara, ed il 15 agosto in onore della Vergine Assunta. Il premio per il vincitore era appunto un palio, cioè un panno di stoffa; al secondo ed al terzo classificato venivano dati in premio una porchetta e un gallo. Delle corse è rimasta memoria negli affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia dove sono raffigurati uomini, donne, il duca Borso, la corte, dame e nobili cavalieri che assistono dai balconi dei loro palazzi sullo sfondo di una città addobbata a festa. Le tradizionali corse al Palio erano una grande festa di popolo, essendo aperte a chiunque volesse partecipare. Oggi si tengono l'ultima domenica di maggio in onore di San Giorgio, ma la data vuole ricordare la famosa edizione del 1471 corsa in onore di Borso diventato duca di Ferrara. I palii sono i quattro tramandati dalle cronache e dagli statuti: quello verde dedicato a San Paolo per la corsa delle putte, quello rosso di San Romano per la corsa dei putti, quello bianco dedicato a San Maurelio per la corsa delle asine ed infine quello giallo (o dorato) di San Giorgio per la corsa dei cavalli. I palii sono contesi dai quattro rioni con territorio entro le mura: San Benedetto (bianco-azzurro), Santa Maria in Vado (giallo-viola), San Paolo (bianco-nero) e Santo Spirito (giallo-verde) e dai quattro borghi: San Giacomo (giallo-blu), San Giorgio (giallo-rosso), San Giovanni (rosso-blu) e San Luca (rosso-verde). Vengono disputate anche gare di sbandieratori e di musici, che vedono di fronte le rappresentanze delle otto contrade in sette specialità: singolo tradizionale, doppio tradizionale, piccola squadra, grande squadra, musici ed assegnazione della "combinata" (somma dei migliori punteggi ottenuti).

Né folclore, né travestimento, ma un grande progetto culturale

di VAINER MERIGHI

Presidente Ente Palio Città di Ferrara

Non voglio nascondervi la mia emozione ed il mio orgoglio per rappresentare, ancora in questa occasione, una realtà così bella, vivace e ricca di valori, qual è il Palio di Ferrara che, ha tagliato il prestigioso traguardo dei quarant'anni della sua era moderna. Era infatti il 28 aprile 1968, quando un elegante corteo storico, accompagnato dal rullo dei tamburi e dagli squilli delle chiarine, attraversò Ferrara, partendo dal piazzale di San Giorgio per raggiungere il Castello Estense, tra la curiosità e l'ammirazione di tanti cittadini e di molti turisti. Se alla città fu consentito di vivere quel momento e tutti gli altri che sono seguiti, con quei riflessi positivi in termini turistici, economici e sociali, che oggi risultano evidenti, lo si deve ad un gruppo di ferraresi che, forti del coraggio delle idee e corroborati da un grande entusiasmo, costituirono il Comitato Ente Palio di Ferrara. Non esagero, affermando che il Palio, grazie alla bravura di alcuni suoi rappresentanti, ha portato il nome di Ferrara, fuori dai confini del paese e dell'Europa. Penso, ad esempio, a chi ha preso parte allo spettacolo inaugurale delle Olimpiadi Invernali che si sono disputate a Salt Lake City, negli Stati Uniti, nel 2002, e poi a Torino nel 2006, con milioni di telespettatori sparsi in tutto il mondo, e ancora, a chi, lo scorso anno, ha sbandierato in Cina, sulla Grande Muraglia, in occasione di una sfilata di moda, firmata dalle sorelle Fendi, creando così uno spettacolare connubio tra Palio e Made in Italy.

Consentitemi, ancora, di ricordare, non formalmente, gli attori principali che in questi quarant'anni, hanno lavorato duramente, investendo cuore, capacità, progettualità, fantasia ed anche qualche lira, prima, e qualche euro, poi; non dimentichiamolo, nel più assoluto e totale clima volontaristico, perché il Palio si sviluppasse e crescesse anche nella considerazione della città, in tutte le sue componenti. Parlo ovviamente dei Contradaïoli, di quelli che vediamo sfilare nelle vie e nelle piazze, ma anche dei tanti che, in silenzio e senza neppure la soddisfazione di un applauso, si impegnano per rendere sempre più raffinata, autentica e coinvolgente, la manifestazione. E' merito loro se il Palio non è folclore, non è travestimento, ma è una attenta e meticolosa ricerca storica, un grande progetto culturale, in assoluta sintonia con l'anima più vera della città.

2.4 IL PAESAGGIO CULTURALE

Racchiuso tra i corsi del Po e del Reno ed il mare Adriatico, il Ferrarese è una terra che racconta la millenaria lotta che l'uomo ha combattuto per sottrarre alle acque il dominio sull'ambiente. Con il suo capoluogo, una delle capitali del Rinascimento, la città d'acque di Comacchio e l'Abbazia di Pomposa, il Ferrarese attrae da tutto il mondo visitatori e curiosi. Un paesaggio culturale vario e di grande complessità, che comprende città d'arte, luoghi sacri, ville e castelli, bonifiche, terreni agricoli, oasi naturali e spiagge. Un territorio che è riuscito, nel corso dei secoli, a mantenere la propria autenticità e a preservare le testimonianze delle popolazioni che vi hanno vissuto. L'uomo, infatti, ha saputo integrarsi perfettamente con l'ambiente, volgendo a proprio favore le caratteristiche dei luoghi senza snaturarli con interventi eccessivamente invasivi. La nozione di paesaggio culturale, inteso come frutto dell'interazione tra l'attività umana e l'evoluzione naturalista, trova nel territorio ferrarese piena applicazione. Un concetto di impronta tipicamente rinascimentale che ha modellato il territorio e riposizionato l'attività umana all'interno di un preciso quadro di riferimento culturale, nel quale l'identità e l'unicità hanno assunto un ruolo determinante. Ferrara, infatti, rappresenta la perfetta sintesi di un concetto di paesaggio culturale come sistema territoriale complesso formato da quegli elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici che ne caratterizzano l'identità. La dimensione paesaggistica e quella culturale, nel territorio ferrarese, si completano a vicenda e testimoniano un'esemplare interazione fra l'attività umana (storica, artistica e architettonica) e l'ambiente.

ITINERARI STORICO CULTURALI

Dal Centro alle Delizie

Lungo l'antica via di San Francesco, asse portante dei nuovi quartieri voluti da Nicolò III e strada elegante della città del primo rinascimento, sorgono numerosi palazzi, le case signorili e le grandi chiese. Percorrendo via degli Adelardi, dove si trova la più antica osteria del mondo, via Voltapaletto e via Savonarola, che costituiscono l'asse portante dell'addizione di Niccolò, l'itinerario ci porta fino ad alcune delle "delizie" della famiglia signorile, cioè a quei palazzi originariamente sorti in zone isolate e verdi, destinati al divertimento e al riposo, lontano dalle cure del governo. Durante il percorso si possono ammirare le splendide facciate del Palazzo Costabili Containi e del Palazzo di Renata di Francia.

I quartieri dell'antico Po

A sud della città più antica scorreva il Po fino a quando, nel XII secolo, una impressionante serie di alluvioni ne spostò l'alveo principale più a nord. Sulle terre che il fiume lasciò progressivamente libere, interrandosi, si cominciò a costruire ed

infine il duca Borso ordinò di inglobare la zona dentro le mura, creando un nuovo quartiere. Al centro di questa zona, l'antico monastero di Sant'Antonio conserva, a distanza di secoli, quella tranquillità e quel senso di isolamento che gli era proprio al momento in cui la Beata Beatrice d'Este lo fondò su di un'isola al centro del fiume.

Il Centro

Dal Basso Medioevo ad oggi, la zona attorno alla Cattedrale è sempre stata il fulcro della vita cittadina. Tutti gli edifici del potere religioso e civile sono sorti in quest'area, dove ancora si trovano, accanto al Duomo, i simboli del periodo comunale, i palazzi degli Estensi e quelli voluti dal governo pontificio. Il complesso sistema di piazze, da sempre centro della vita commerciale cittadina, ospita ancora moltissimi negozi ed è sede di mercati periodici di vario tipo, da quello generale a quello dell'antiquariato, a quello dell'artigianato. I numerosi caffè, l'ampia zona a traffico limitato, ne fanno uno dei punti preferiti da ferraresi e visitatori. Per il visitatore, vi è qui una delle più alte concentrazioni di monumenti e musei.

La Città Medievale

Fino al XII secolo il ramo principale del Po, che scorre ora alcuni chilometri a nord della città, passava sotto le mura meridionali: qui sorgeva il porto fluviale, per lungo tempo trafficato crocevia di merci. A sud del centro sorge quindi la città più antica, estesa longitudinalmente lungo le rive del grande fiume e intersecata dalle strade che mettevano in comunicazione il porto con la zona dei mercati. La struttura antica è rimasta praticamente intatta, con scorci di grande suggestione ed importanti edifici civili e religiosi. Vi si trova anche la zona dell'antico ghetto ebraico.

La Città Rinascimentale

Durante tutto il Medioevo e per quasi tutto il XV secolo, il confine settentrionale della città correva lungo l'attuale asse viario Viale Cavour - Corso Giovecca. Nell'anno 1492 il duca Ercole I d'Este ordinava l'estensione della città a nord delle mura di allora, che correvano lungo l'attuale asse viale Cavour-corso Giovecca. Della realizzazione del grandioso progetto, che raddoppiò la superficie di Ferrara, fu incaricato Biagio Rossetti, uno dei più grandi ed originali architetti ed urbanisti del Rinascimento italiano. Le strade ampie e lunghe furono saldate alla città più antica, fondendo le due parti in modo perfetto.

Le mura di Ferrara

Le Mura, costituite da una rossa cortina di mattoni che si staglia contro il verde dei terrapieni alberati, circondano il centro storico per 9 chilometri pressoché ininterrotti, costituendo uno dei sistemi difensivi antichi più imponenti. Dal Castello

Estense, lungo corso Ercole I d'Este, si arriva alla Porta degli Angeli, da cui uscì il mesto corteo dell'ultimo duca Cesare d'Este nel 1598. Nella punta di nord-ovest si erge il Torrione del Barco, dopo il quale si costeggia un'area alberata oggi destinata a rifugio di uccelli, il Giardino delle Capinere, gestito dalla LIPU. Segue un lungo tratto nel quale la cortina muraria ha perso molte delle sue caratteristiche originarie, con l'eccezione dei Baluardi di Santa Maria e della Fortezza, facenti parte della distrutta fortezza pentagonale eretta nel '600 su disegno dell'Aleotti. Poco prima dei baluardi si trova la statua sedente di Papa Paolo V. La Porta Paola fu eretta nel sec. XVII ed è seguita da un tratto di mura caratterizzato dai possenti baluardi ad asso di picche voluti da Alfonso II. Qui è stata di recente riaperta la Porta di S. Pietro, che conduce verso una delle zone monumentali più importanti della città. Superata l'ex porta di S. Giorgio, si incontra il grandioso Baluardo della Montagna, voluto da Alfonso I. Il tratto seguente del sottomura è attraversato da due canali in muratura che consentivano lo scarico delle acque reflue senza mescolarle a quelle del fossato. Dal Torrione S. Giovanni, la cui struttura circolare è tipica dell'architettura militare rinascimentale, cominciano le mura di fine '400, contraddistinte dai modesti baluardi semicircolari e dal lungo "cammino di ronda" delle sentinelle. Per godere della vista più suggestiva si consiglia di salire sul terrapieno, vero e proprio viale alberato di tigli dal quale si scorgono il Cimitero Ebraico e la Certosa. Dalla Porta degli Angeli si raggiunge la vasta area del Parco Urbano per immergersi gradualmente nella tranquilla campagna ferrarese, attraverso sentieri isolati fra i campi. La meta del percorso è l'argine del Po, sul quale la passeggiata si innesta nel lungo percorso cicloturistico della Destra Po.

La Ferrara di Ludovico Ariosto

Nato a Reggio Emilia nel 1474 da una nobile famiglia ferrarese, Ludovico Ariosto si stabilì nel 1484 a Ferrara. Dopo aver ricoperto incarichi amministrativi e diplomatici alle dipendenze del cardinale Ippolito d'Este, riuscì alla fine a coltivare i suoi studi e nel 1516 uscì la prima edizione dell'Orlando Furioso. A quest'opera dedicò gli ultimi anni della sua vita e fu pubblicata in edizione definitiva nel 1532, l'anno precedente alla sua morte. Numerosi sono i luoghi che raccontano la vita di questo importantissimo personaggio della nostra letteratura:

- Case degli Ariosto, Via Gioco del Pallone, 29/31 - Proprietà privata, non visitabili. Queste due grandi case furono per lungo tempo la dimora della famiglia e anche Ludovico vi abitò prima di acquistare la sua abitazione privata. Sulla facciata della casa n. 29, presso l'angolo con Vicolo del Granchio, è appeso uno stemma marmoreo degli Ariosto.
- Casa di Pandolfo Ariosto, Via del Carbone, 15 - Proprietà privata, non visitabile. In questa casa dal bel prospetto quattrocentesco visse un ramo collaterale della famiglia di Ludovico. Nel 1506 o 1507 vi morì Pandolfo Ariosto, amico carissimo del poeta, che lo pianse nei suoi versi.

- Casa di Ludovico Ariosto, Via Ariosto, 67. Con l'acquisto di questa casa il poeta realizzò il sogno di vivere in tranquillo isolamento, lontano da quella corte ducale che gli era estranea.
- Palazzo Strozzi Via Savonarola 15 - occupato da uffici e ambulatori, non visitabile. In questo edificio, che ha perso quasi tutta l'eleganza originaria, e in seguito in alcune case nelle vicinanze, trascorse la sua vita Alessandra Benucci, moglie di Tito Strozzi e poi fedele compagna del poeta.
- Chiesa di San Benedetto, Piazzale San Benedetto. L'edificio attuale è la copia dell'originale di Biagio Rossetti, distrutto da un bombardamento. La tomba del poeta fu qui conservata dalla sua morte fino all'inizio del XIX secolo e in questo luogo fu visitata da innumerevoli personaggi di passaggio a Ferrara. Nel 1801 il governo repubblicano francese fece traslare corpo e monumento al palazzo dell'Università, con solenne processione.
- Tomba dell'Ariosto - Biblioteca Ariosteia, Via delle Scienze, 17. Il fastoso monumento in marmi policromi, opera di Giovan Battista Aleotti, è situato in una delle sale più insigni del Palazzo Paradiso, nella quale si tengono anche mostre di documenti e opere librerie. La biblioteca possiede molti suoi manoscritti, ben 650 edizioni (fra cui tutte le più antiche e preziose) delle sue opere e un suo notevole ritratto a olio, non sempre esposto al pubblico. Una grande lapide a lui dedicata si trova sul pianerottolo dello scalone d'onore, mentre un busto in stucco è posto sopra la porta Sala Cataloghi.
- Piazza Ariosteia. Al centro della piazza si erge una colonna istoriata del XVI secolo sulla quale, nel 1833 fu posta la statua del poeta, opera di Ambrogio Zuffi.

Sui sentieri della memoria e della letteratura ebraica

La comunità ebraica di Ferrara poté crescere fin dal Medioevo divenendo uno dei centri più rilevanti per gli ebrei italiani, grazie alla politica di tolleranza che gli Estensi inaugurarono; il ducato garantì accoglienza agli esuli provenienti da Spagna e Portogallo, Germania e Roma. Fu una scelta importante che permise lo sviluppo della cultura e della comunità, tanto che nel Cinquecento essa contava fino a duemila persone. Dopo la Devoluzione al Papato le cose cambiarono drasticamente perché i Cardinali Legati imposero le prime restrizioni fino alla segregazione nel Ghetto. Solo con il Regno d'Italia i cancelli vennero abbattuti; in seguito le legge razziali segnarono tragicamente la storia anche degli ebrei ferraresi.

- Le Sinagoghe e il Museo Ebraico: la visita alle Sinagoghe di Via Mazzini introduce all'area del Ghetto che occupava le zone attorno a Via Vittoria e Via Vignatagliata; all'interno dell'edificio delle Sinagoghe si trova il Museo Ebraico che custodisce una raccolta di oggetti liturgici, arredi settecenteschi e documenti a stampa con opere del celebre Isacco Lampronti, medico e teologo vissuto tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento.
- Per le vie del Ghetto: il quartiere ebraico è ora immerso nella tranquillità della

Ferrara medievale. In Via Vignatagliata un'iscrizione segnala la piccola scuola che accolse gli studenti ebrei dopo il 1938. le case sono semplici e si addossano le une alle altre con disordine garbato; l'acciottolato delle vie strette si accompagna all'immane cotto, tipico materiale della città.

- Il Cimitero Ebraico, il luogo della memoria: è inserito entro le Mura e confina con quello cristiano della Certosa. È un ampio giardino inondato ovunque dai prati, dove qualche isolata conifera ombreggia qua e là mentre il biancore delle lapidi emerge tra l'erba. Qui riposa Giorgio Bassani. Il Cimitero Levantino di Via Arianuova testimonia la presenza della raffinata e colta comunità Sefardita che arrivò a Ferrara nel 1492 su invito dei Ercole I d'Este (questa testimonianza è visibile solo dall'esterno).

Il Sistema delle Delizie⁽⁶⁾

I palazzi degli Este sono una collana di residenze, un tempo circondate da grandi giardini e parchi, sparse sul territorio, frutto della pianificazione di una corte itinerante, unica in Italia. Esse meritano per la loro valenza storica, architettonica ed artistica, di essere percepite dal mondo della cultura come un insieme indivisibile. Una rete monumentale che si allarga nel territorio secondo un disegno che gli Este realizzarono nel corso del XV e XVI secolo per disporre di un reticolo di ville, castelli e luoghi di delizia nati per il controllo strategico dello stato e delle loro proprietà e contemporaneamente per riverberare e amplificare lo splendore della loro corte e del loro casato.

Al centro di grandi tenute agricole o di caccia lungo quelli che allora erano le vie fluviali più importanti, oggi suggestivi percorsi privilegiati nel segreto della campagna ferrarese, i rami padani del Primaro e del Volano, il Panaro, corsi d'acqua minori come il Sandalo e il Naviglio, e canali di bonifica come il Canal Bianco e il Canale di Diamantina, nascono "castalderie" destinate a diventare, al pari dei palazzi urbani della corte ferrarese, luoghi di svago e soprattutto scenari edenici per la rappresentazione del potere.

Di tutte le ville costruite in città, in zona suburbana ed anche extraurbana, tra la seconda metà del XIV sino a tutto il XVI secolo, solo alcune sono esistenti e di queste sono oggi di pubblica proprietà e quasi tutte visitabili la Delizia urbana di Schifanoia, e quelle extraurbane di Belriguardo, con poco distante il Verginese, Benvignante, Mesola e La Mensa. Tra le Delizie oggi di proprietà privata possiamo elencare Fossadalbero, Zenzalino e Diamantina, mentre sono perdute, note alle cronache come altrettanti gioielli d'arte, architettura e paesaggio Belfiore, Belvedere, Copparo di cui resta solo il torrione centrale, Consandolo, le Casette, di cui sono visibili solo tracce di fondazione sotto la laguna, Montesanto, e tante altre.

(6) Descrizione dettagliata nella sezione "Approfondimenti".

Facendo riferimento a questo ricco patrimonio monumentale seriale si è avviato da alcuni anni un intenso processo di conoscenza e di tutela che ci si augura possa presto sfociare in un ampio programma di valorizzazione proprio attraverso il recupero totale del Sistema delle Delizie Estensi e dei suoi antichi percorsi di collegamento via terra e via acqua all'interno del caratteristico paesaggio culturale di cui fanno parte.

Luoghi Bacchelliani

In località Guarda Ferrarese, nel Comune di Ro Ferrarese, si estende un'area fluviale situata a destra del Po – nel tratto compreso tra l'abitato di Zocca e la località Dazio – che è stata ispirazione e scenario della famosa opera letteraria di Riccardo Bacchelli “ Il Mulino del Po”. L'area di pregio si estende nell'entroterra sino all'abitato di Ro Ferrarese ed è caratterizzata dalla predominanza di peculiari aspetti paesaggistici di pregio, inquadrati dalla grande ansa del fiume Po. La pista ciclabile che conduce fino al mare Adriatico, si snoda sull'argine permettendo da un lato, la vista sui campi e dall'altro, sulle sponde, golene, piccole spiagge, pioppeti e vegetazione palustre. L'insieme è segnato dal tracciato di sentieri antichi. Tra questi si segnala quello che si imbecca da Piazza Umberto I con la settecentesca Chiesa di San Giacomo Maggiore, costeggia la strada per Polesella, sino alla possessione Varottina e poi arriva alla località Dazio sulla riva destra del Po. Un secondo sentiero parte da Zocca Vecchia fino al caseggiato Pardara e giunge al Po. Infine, si può imboccare un antico tracciato che congiunge Cà Nugarazza a Codacavallo, attraversando il Bosco dell'Acquedotto. Lungo i percorsi si trovano pregevoli monumenti quali la rilevante Villa Saracco con torre colombaia, Villa Scutellari e la settecentesca Villa Beicamina con cappella, citata dal Bacchelli.

ITINERARI NATURALISTICI

Navigazione sul Po di Primaro e di Volano

Con partenza dalla Darsena di San Paolo a Ferrara vengono organizzate escursioni lungo il Po di Primaro e il Po di Volano. È possibile richiedere di poter effettuare navigazioni del Po Grande.

Oasi Isola Bianca

Si tratta di una delle più antiche isole fluviali del Po: esiste dal XV-XVI secolo. Oggi è importante dal punto di vista naturalistico, vi sono ben 92 specie vegetali, 76 specie di uccelli, molte specie di mammiferi, di insetti, anfibi e rettili.

Sul fiume con la “Nena”

Si tratta di un vaporetto restaurato che organizza diversi tipi di escursioni lungo i fiumi e i canali della provincia: Po Grande, Po di Goro, Po di Venezia e di Levan-

te, Po di Volano, Po di Primaro. Le escursioni prevedono diverse iniziative che permettono di vivere in maniera originale l'incontro con questa importante realtà naturalistica; al proposito si ricordano: I Dragonauti, I Contrabbandieri di Storie, Narrazioni sull'Acqua, Botteghe Creative in Natura.

Equitazione nel Parco del Delta

Nei numerosi maneggi dell'entroterra, inseriti in una rete di percorsi di trekking, sono a disposizione guide e cavalieri esperti per esaudire ogni tipo di richiesta e curiosità. Un'attrattiva molto particolare del Parco del Delta è costituita dai docili cavalli bianchi, estremamente versatili e adatti a gite ed escursioni guidate nella pineta, lungo le dune della spiaggia o attraverso la silenziosa campagna.

In motonave nel Delta del Po

Vengono organizzate escursioni con motonavi per ammirare paesaggi unici ricchi di fauna da scoprire e fotografare. Le motonavi e le barche propongono escursioni nel litorale e sulla costa dei 7 lidi e nel Delta del Po, e in aree accessibili nell'entroterra come le vallette di Ostellato o Mesola, la Foce del Po di Volano, i canali interni al Delta, l'Isola dell'Amore e del Gabbiano, il Po di Gnocca, la Sacca degli Scardovari, il Po di Goro, Gorino Ferrarese, il Faro di Goro, Venezia e isole, Comacchio. Sono inoltre previsti momenti di ristorazione a base di pesce.

Percorso naturalistico delle Valli di Comacchio

Un itinerario storico-ambientale per le valli di Comacchio, che si percorrono a piedi, in barcone o in bicicletta, permette il contatto diretto con i valori naturalistici dei luoghi e la conoscenza delle tradizioni della pesca e della vita lagunare. Strumenti, strutture, suppellettili usati per il lavoro e la permanenza nelle valli sono esposti nei casoni da pesca e da guardia restaurati Pegoraro, Serilla, Coccalino; una mostra generale a Foce, nel Centro di Documentazione, illustra i dati essenziali della storia, della flora e della fauna del comprensorio vallivo comacchiese. Un percorso attrezzato per il birdwatching permette un approccio diretto con la fauna stanziale e migratoria presente in questi ambienti incontaminati.

ITINERARI PAESAGGISTICI

L'anello d'acqua Burana – Destra Po (Ferrara – Bondeno - Ferrara)

Il tracciato prende il via al limitare dell'abitato di Ferrara, sulla via Modena, e si sviluppa lungo la sponda del canale Burana. La pista ciclabile corre tra filari di pioppi, in un paesaggio gradevole e sereno nel quale è possibile pedalare in scioltezza e senza alcuno sforzo.

Dopo pochi chilometri compare a sinistra l'abitato di Vigarano Pieve, annuncia-

to dalla torre merlata di Villa Beltrami-Guariento. Poco più avanti, sul lato opposto, è visibile la tenuta della Diamantina, antica delizia degli Estensi, immersa nel paesaggio rarefatto e geometrico della bonifica.

Nell'ultimo tratto il canale assume un andamento sinuoso e conduce all'argine del Cavo Napoleonico: svoltando a sinistra e superando il ponte sulla destra, si raggiunge Bondeno, dove è possibile visitare numerosi luoghi di interesse e raggiungere la pista ciclabile "Destra Po" all'altezza del fiume Panaro.

Pedalando lungo il corso d'acqua si raggiunge Ospitale, nei pressi del quale sorge un venerato santuario del sec. XIX. Raggiunto il Po si attraversa nuovamente il cavo Napoleonico e si costeggia poi il grande fiume, la cui riva è caratterizzata da angoli naturalistici come il Bosco di Porporana.

All'altezza di Pontelagoscuro, attraverso il Parco Urbano, si ritorna a Ferrara.

Il paesaggio della Grande Bonifica (da Ro Ferrarese a Copparo)

Da Ro Ferrarese il percorso si snoda attraverso piccoli centri abitati, con chiese, stradine secondarie, corsi d'acqua che disegnano porzioni irregolari di campagna, preludio al paesaggio della Grande Bonifica Ferrarese. Si segnala a Ro Ferrarese l'Oasi di Protezione della Fauna "Mulino del Po" che comprende aree golenali limitrofe al fiume rese note dal capolavoro di Riccardo Bacchelli "Il Mulino del Po". Si giunge così a Ruina, di cui ricordiamo la chiesa di San Martino e l'edificio detto il Collegio, luogo di villeggiatura del Collegio gesuitico di Ferrara nel XVII secolo. Si oltrepassano poi la Fossa Lavezzola e il Canal Bianco che in questo tratto corrono quasi paralleli.

A Saletta, subito fuori del paese, si trova l'incantevole pieve romanica di S. Venanzio, monumento tra i più antichi del territorio, fondata nel 1344, come indica la lapide murata sulla facciata. La pieve racchiude affreschi di scuola bolognese della metà del Trecento che rappresentano le storie della Vergine.

Il paesaggio che segue è rimasto immutato: distese agricole coltivate fino al ciglio della strada che testimoniano l'attività principale del territorio, votato principalmente ad un'economia agricola. Costeggiando il canale Naviglio si raggiunge Copparo, fondata nell'alto Medioevo e sviluppatasi attorno a un palazzo di caccia degli Estensi. Poco fuori del paese si trova "La Trattata", museo delle Tradizioni e della Cultura Materiale del territorio, ubicato in una antica casa colonica con fienile, restaurata per ospitare una raccolta di materiali relativi al lavoro ed alla vita contadina.

Nel Parco del Delta del Po (dall'Abbazia di Pomposa a Gorino)

L'Abbazia di Pomposa è un capolavoro dell'arte romanica e bizantina. Il nucleo monastico benedettino si formò qui intorno al VII secolo e raggiunse il massimo splendore nell'XI e nel XII secolo, quando divenne uno dei centri culturali e spirituali d'Italia. Dell'Abbazia è possibile ammirare la Chiesa, con i preziosi affreschi

trecenteschi di scuola giottesca e pavimenti a mosaico; l'Aula Capitolare, il Museo Pomposiano e il Refettorio.

Letteralmente immersi nelle terre bonificate, si pedala su stradine semideserte fino ad arrivare al Gran Bosco della Mesola, foresta di 1061 ettari acquistata nel 1490 da Ercole I d'Este e trasformato in grandiosa tenuta di caccia. Riserva naturale di grande suggestione, protetta e popolata da cervi e daini.

All'uscita del Bosco, si trova la Torre dell'Abate, antica chiavica legata alla Grande Bonifica intrapresa dal Duca Alfonso II d'Este nel XVI secolo. Una deviazione porta al Castello della Mesola, costruito nelle forme attuali da Alfonso II alla fine del '500. Il grande edificio sorgeva al limite della tenuta di caccia del "Gran Bosco".

A Gorino Ferrarese sopravvive uno degli ultimi ponti di barche sul fiume, che lo collega alla sponda veneta. Il fenomeno di avanzamento della costa è testimoniato dalla posizione avanzata del nuovo faro, che ha soppiantato più ad est la Lanterna Vecchia, oggi trasformata in osservatorio birdwatching e ultima meta del nostro itinerario.

Fra il Parco del Delta e il mare (dall'Abbazia di Pomposa a Portogaribaldi)

Dall'Abbazia di Pomposa si raggiunge l'Oasi Cannevié-Porticino: specchi d'acqua salmastra delimitati alle estremità da due antichi casoni di valle, costruzioni adibite in origine a deposito di strumenti per la pesca. Percorrendo (a piedi) il sentiero attrezzato per il birdwatching, si possono avvistare numerose specie di uccelli.

Al Lido di Volano si estende una vasta pineta litoranea.

Nelle vicinanze si trova la riserva naturale dello Scannone, una striscia di terra posta tra la foce del fiume e le prime propaggini del mare, ricoperta di pini marittimi, di lecci arbustivi e tamerici.

Dalla strada panoramica Acciaioli, leggermente rialzata rispetto ai terreni circostanti, si possono osservare pioppeti, pinete e dune litoranee. A destra la grande Valle Bertuzzi, Cantone e Nuova, la cui vista è particolarmente suggestiva nel tardo pomeriggio, quando la luce radente del sole esalta i colori dell'acqua, dei cordoni sabbiosi e della vegetazione. Non sono rari avvistamenti, anche dalla strada, di folti gruppi di fenicotteri rosa.

Sull'altro lato si estende lo specchio d'acqua del Lago delle Nazioni, un vasto bacino salmastro utilizzato per gli sport acquatici. La strada Acciaioli si indirizza a sud per circa 18 chilometri e costeggia i centri balneari di Lido delle Nazioni, Lido di Pomposa e Lido degli Scacchi per terminare a Porto Garibaldi, paese noto fin dal sec. XII, che all'attrattiva della spiaggia unisce quella del pittoresco portocanale.

Attorno alle Valli (da Comacchio alle Valli)

Comacchio è una splendida cittadina lagunare dal magnifico e intatto Centro Storico e dalla lunga e affascinante storia. La città è caratterizzata da una rete di canali e ponti, da case a schiera che nascondono gli androni passanti verso le corti interne. Si possono visitare numerosi monumenti come il Trepponti, il Duomo di San Cassiano, il portico dei Cappuccini fino al Santuario di S. Maria in Aula Regia. A Palazzo Bellini ha sede il Museo dedicato al carico della Nave romana rinvenuta a pochi chilometri da Comacchio.

Poco distante dal centro di Comacchio si consiglia il Percorso Naturalistico delle Valli di Comacchio, area aperta nella quale si può entrare a piedi, in barca o con le biciclette, e percorrere un itinerario fra terra e acqua, in un ambiente ricco di suggestioni.

Oltre alla flora e alla fauna, si possono vedere i “lavorieri”, per la cattura dell’anguilla, e i “casoni” da pesca del Seicento, restaurati e trasformati in piccoli musei. Si prosegue per l’Argine Agosta, che ricalca probabilmente il tracciato della strada romana di collegamento tra Ravenna e Adria. Dall’alto della strada si gode, a sinistra, la vista straordinaria delle valli, che hanno qui la stessa immensità del mare. Proseguendo poi sulla carraia bianca che corre sopra l’argine, si gode la vista dell’Oasi di Boscoforte, area naturalistica di eccezionale importanza, e della Valle di Magnavacca, dall’altro lato il fiume Reno.

Percorso Destra Po

L’itinerario è inserito nel progetto *Eurovelo* e costituisce il tratto centrale del percorso “*The Mediterranean Route*” che parte da Atene e arriva a Cadice e si sviluppa lungo l’argine destro del fiume Po che lambisce a nord il territorio della provincia di Ferrara. L’itinerario si compone di cinque tappe significative:

1. I campanili oltre l’argine (da Stellata a Pontelagoscuro).

La prima località del percorso, Stellata, è un borgo dalla struttura ben definita. L’edificio più prestigioso è la Rocca Possente. La fortezza era posta a guardia dell’entroterra ferrarese all’estremo nord del territorio estense. Superato l’abitato di San Biagio, si riguadagna la sponda del fiume e la si percorre fino ad incrociare la confluenza in Po del Cavo Napoleonico, una delle opere idrauliche più significative del territorio. Due chilometri più avanti si giunge in vista dell’Oasi Bosco di Porporana. Giungendo a Pontelagoscuro, si nota alla base dell’argine la Biconca del canale Boicelli, scavato agli inizi del ‘900 come idrovia di collegamento con il Po di Volano.

2. Il Po Estense (da Pontelagoscuro a Ro Ferrarese).

A Pontelagoscuro, lungo l’argine del Po si giunge in vista dell’Isola Bianca, trasformata in Oasi di protezione della fauna. Poco più avanti si raggiunge l’abitato di Francolino. La cittadina vanta antiche origini. Il percorso prosegue sfio-

rando località dai nomi legati alla vicinanza del fiume per giungere a Fossadalbero, dove sorge una ex “delizia estense”. Il fiume scorre per alcuni chilometri entro alti argini senza golene e diventa pensile. Poiché il fiume sale continuamente di livello per l’apporto di materiale sedimentario, gli argini vengono costantemente rialzati, fino ad assumere l’aspetto di una lunga muraglia verde che interrompe l’orizzonte. Il fiume descrive poi una profonda ansa verso nord fino all’abitato di Zocca.

3. *Le terre de “il Mulino del Po” (da Ro Ferrarese a Serravalle).*

Oltre il ponte che collega Ro Ferrarese e Polesella, si estende l’Oasi di protezione “Mulino del Po”. Più avanti si intravedono le case di Guarda Ferrarese, da cui si eleva la mole della Chiesa settecentesca con la facciata rivolta al fiume. Fino alla golena di Cologna l’ambiente è ben conservato ed è ancora possibile scorgere alcune case abitate in passato dai “golenanti”, che erano costretti ad abbandonarle durante le piene periodiche del fiume. Si raggiunge quindi Berra e, superato l’abitato si può vedere, in prossimità di un boschetto artificiale, il Sifone di Berra, un caratteristico manufatto idraulico che preleva acqua per scopi irrigui dal Po, dando origine ad un ampio e profondo bacino ricco di pesci di diverse specie. Il percorso conduce a Serravalle, dove il Po si biforca per la prima volta dando origine al territorio deltizio: a sinistra prosegue il corso di maggior portata, mentre a destra si forma il ramo del Po di Goro. In quest’area molto suggestiva è stato ricavato un ampio spazio attrezzato per il tempo libero e un attracco organizzato per piccole imbarcazioni da diporto. Da qui si ha un’ampia vista sulla biforcazione del fiume e sul cuneo di terra frapposto, denominato “Isola di Ariano”.

4. *Alle Porte del Delta (da Serravalle a Mesola).*

Dalla suggestiva area golenale denominata “Porta del Delta” a Serravalle si prende la strada d’argine lungo il ramo del Po di Goro. Superata una curva, appare sulla sponda sinistra il centro di Ariano Polesine, in territorio veneto, collegato alla riva ferrarese da un moderno ponte. Il percorso sull’argine offre una bella vista sui due corsi d’acqua, il Po di Goro e il Canal Bianco, che scorrono quasi perfettamente paralleli; superata un’ansa del fiume, si giunge ben presto a Mesola, riconoscibile già da lontano per l’elegante e maestosa mole del Castello Estense, costruito alla fine del Cinquecento ai margini di un’immensa tenuta di caccia per volontà del duca Alfonso II d’Este. L’intera proprietà ducale era circondata di mura e torri e recenti studi ipotizzano che il duca intendesse costruire qui una città, poi mai realizzata per la repentina fine del potere estense. Il Castello è ora sede del Centro di Educazione Ambientale, dove vengono documentate l’origine e l’evoluzione del territorio deltizio padano.

5. *Il fiume cerca il mare (da Mesola a Gorino).*

Partendo dal Castello di Mesola, l'itinerario affronta l'ampia ansa che il Po di Goro descrive verso nord per poi piegare in direzione sud per oltre 10 chilometri, delimitando una delle aree naturalistiche più significative del Parco del Delta del Po, ricca di valli dolci e salmastre, lagune, barene e dossi, boschi termofili e igrofilo di grande importanza, che si spingono oltre la città di Ravenna sino alle saline di Cervia. Percorrendo l'argine si intravede sulla destra la lunga e folta macchia del Bosco di Santa Giustina e si incontrano le idrovore di Torre dell'Abate e della Pescarina. Proseguendo per un paio di chilometri, si nota al centro del fiume la piccola Isola Rossi dalla forma allungata e ricoperta di una folta vegetazione a salice bianco. Qui si diparte dall'argine la strada rettilinea che conduce al Gran Bosco della Mesola. Si giunge quindi a Gorino Ferrarese. La frazione, formata solo a partire dal 1960, è l'ultimo avamposto abitato del percorso.

ITINERARI SPIRITUALI

I luoghi dei miracoli

Ferrara è anche città di miracoli, e numerose sono le testimonianze che continuano ad alimentare la fede dei credenti. Uno dei più antichi e venerati oggetti protagonisti di questi miracoli è un crocifisso ligneo, dispensatore di grazie, conservato nel Santuario del Santissimo Crocifisso, in Via Giuseppe Fabbri, nei pressi del Seminario Arcivescovile. Da questo edificio che si trova fuori le mura, ci si può spostare verso l'accesso sud alla città dove, da via XX Settembre, si raggiunge il suggestivo Monastero di S. Antonio in Polesine, isolato nel verde del sottomura. Qui è ancora vivo il culto della Beata Beatrice: la devozione popolare si rivolge verso l'acqua, ritenuta prodigiosa, che trasuda dalla sua lastra sepolcrale. Procedendo verso il centro cittadino attraverso l'antico Borgo di Sotto (di cui rimane testimonianza nella via omonima), non si manchi di visitare la splendida Basilica di Santa Maria in Vado, dove avvenne il miracolo eucaristico del preziosissimo sangue, da ottocento anni meta di pellegrinaggio. Poco distante, il Monastero del Corpus Domini deve la sua fama a Santa Caterina Vegri che visse qui fino al 1456 e fu protagonista di un fatto miracoloso, ricordato ancora oggi durante la sua festa.

I percorsi turistici della nuova segnaletica pedonale di Ferrara

1. L'Addizione Rinascimentale

Nell'anno 1492 il duca Ercole I d'Este ordinò l'estensione della città verso nord e incaricò del lavoro Biagio Rossetti, uno dei più originali architetti ed urbanisti del Rinascimento italiano. L'ampliamento denominato in onore del duca "Addizione Erculea", portò al raddoppio della superficie di Ferrara e venne fuso alla città più antica con un progetto d'avanguardia che, per la sua originalità e razionalità, fece di Ferrara la "prima città moderna d'Europa".

2. Dove scorreva il fiume

Vi fu un tempo in cui il Po scorreva a sud di Ferrara e lambiva un trafficato porto fluviale, fonte di ricchezza della città nel Medioevo. Nel XII secolo una serie di inondazioni deviò la portata maggiore del fiume più a nord nel ramo che ancora oggi è il principale, mentre il Po di Ferrara iniziò a perdere portata, fino a scomparire quasi completamente. In quella zona sorse con il tempo un nuovo quartiere.

3. Dimore e chiese rinascimentali

Lungo l'antica via di San Francesco, asse portante dei nuovi quartieri voluti da Niccolò III e strada elegante della città medievale, sorgono numerosi palazzi, le case signorili e le grandi chiese. Snodandosi tra queste meraviglie, l'itinerario porta alla scoperta delle "delizie", costruite dalla corte per il divertimento ed il riposo, lontano dalle cure del governo.

4. Il centro medievale

A sud del Castello Estense si estende la città più antica che comprendeva la zona attorno al Palazzo Municipale e alla Cattedrale, fulcro della vita cittadina fin dal Medioevo. Inglobava inoltre l'abitato compreso tra la Cattedrale stessa e l'antico porto fluviale sul Po, per lungo tempo trafficato crocevia di merci. Qui la trama urbana in larga parte intatta è ben leggibile nelle strade attorno alla famosa Via delle Volte, con scorci di grande suggestione. Nei quartieri medievali si trova anche la zona dell'antico "ghetto" con la Sinagoga.

Altri itinerari⁽⁷⁾

Va dato rilievo anche alle emergenze architettoniche minori, ai paesaggi delle “nuove terre”, alle valli da pesca e al ricchissimo patrimonio naturalistico. I 20 itinerari seguenti offrono quindi una preziosa opportunità di conoscere da vicino, sotto una nuova luce, una realtà che può stupire, dando spazio ed importanza a tutti i settori della Provincia, compresi l’alto e medio Ferrarese, attraversando praticamente tutti i comuni della Provincia di Ferrara.

- Ferrara verde. Dal centro storico al Po attraverso il Parco Urbano
- Il Polesine di Casaglia
- Le Terre Basse di Burana
- Sulle tracce dell’antico Reno
- Il Bosco della Panfilia
- Il corridoio verde del Po di Primaro
- Il circuito delle Delizie estensi
- L’oasi di Campotto e Valle Santa
- Lungo il Po Grande da Fossadalbero ad Alberone di Ro
- Attraverso la grande bonificazione Ferrarese
- Dalla “Porta del Delta” a Mesola lungo l’argine del Po di Goro
- L’ansa “mesolana” del Po di Goro
- Il Boscone della Mesola
- La foce del Po di Goro
- Da Pomposa a Volano e lungo la strada Acciaioli
da Codigoro lungo il Po di volano e nella bonifica di Valle Gallare
- Da Ostellato a Bando attraverso la Bonifica del Mezzano
da Comacchio a S.Alberto lungo l’argine Agosta
- I casoni da pesca delle Valli di Comacchio
- Il litorale comacchiese

(7) Tratto da Fausto Pesarini e Roberto Fabbri, *Escursioni, Paesaggi Ferraresi, Natura e civiltà tra terra ed acqua*, Cierre edizioni, 1998.

2.5 LA CULTURA MATERIALE

2.5.1 Artigianato e commercio

Passeggiando per Ferrara ci si rende conto della bellezza e dell'imponenza del suo patrimonio storico e artistico che contribuisce a ricordarla e ad annoverarla tra le più belle Città d'Arte sul territorio nazionale; questo risultato di eccellenza è frutto anche della presenza di tradizioni locali, artigianali e della produzione di prodotti tipici di qualità che rappresentano un'importante peculiarità di questo territorio: artigianato e commercio fanno da sfondo ad un panorama che, qui come in tutte le altre città, ha risentito profondamente degli effetti della globalizzazione. Il centro storico non è escluso infatti dall'arrivo e dall'insediamento di nuovi negozi, dalla grande distruzione e da casi di trasformazioni d'uso di locali situati nelle aree centrali e nei principali assi di fruizione turistica e commerciale: sebbene queste trasformazioni siano evidenti, altrettanto evidente è la forza con cui la cultura della tradizione si impone e continua a vivere, anzi a convivere, con queste dinamiche. Ai fini di conservazione delle tradizioni locali e degli elementi significativi dell'identità locale e del senso di appartenenza al territorio, la stessa Amministrazione Comunale ha deciso di adottare misure e strumenti che si muovono in questa direzione, ovvero di valorizzazione delle attività commerciali ed economiche del Centro Storico. Un esempio significativo da questo punto di vista è il Programma Speciale d'Area che ha individuato nelle sue principali linee di sviluppo il “*Sistema delle vie turistico-commerciali e delle botteghe*”: valorizzazione del settore commerciale, marketing urbano ed iniziative promozionali, riqualificazione delle vie commerciali e incentivi a privati e agli esercizi commerciali sono le strategie che sono state individuate per preservare e valorizzare la cultura materiale ed il riconosciuto valore del tessuto economico urbano; così anche le principali logiche che guidano la pianificazione territoriale riflettono scelte urbanistiche funzionali a questa visione, che si muove in una doppia direzione, una inerente alla valorizzazione del patrimonio e del paesaggio culturale e un'altra che valuta questa politica come una risorsa economica per il territorio.

Il sistema dei mercatini del centro storico

Il sistema mercatale del Comune di Ferrara prevede, oltre ai mercati settimanali rionali, anche una serie di fiere e mercatini tematici organizzati in collaborazione con alcune delle Associazioni di categorie presenti sul territorio: il Mercatino dei Fiori, la Fiera di Cose d'altri Tempi, la Fiera del prodotto naturale-biologico, la Fiera dell'artigianato artistico, Opere d'ingegno – l'AltrArte, il Mercatino delle Erbe, Colori e Sapori di Ferrara, Domeniche biologiche.

La ceramica graffita

L'arte rinascimentale della ceramica graffita continua nelle botteghe artigiane di Ferrara e del suo territorio, con le stesse tecniche e le medesime capacità creative di un tempo. Dopo quattro secoli, un gruppo di ceramisti ferraresi ha riportato in vita la ceramica graffita, un'importante espressione culturale che si sviluppò presso la Corte Estense nei secoli XV e XVI. L'affascinante pratica dell'incisione e l'uso di pochi colori primitivi che il fuoco scioglie e sfuma con particolari effetti cromatici rappresentano le caratteristiche principali di questa ceramica, i cui motivi di decoro sono simboli, personaggi e scene di corte.

L'anguilla marinata

*“Cavalier, quando vi piaccia
Far oggi meco i vostri alloggiamenti,
Io vi farò veder, nella mia caccia,
Di tutti i pesci sorti differenti;
Chi scaglioso, chi molle, e chi col pelo;
E saran più che non ha le stelle il cielo”
(Or.Fur., VI, 39)*

Racchiuse tra il Po, il Reno e l'Adriatico, le Valli di Comacchio sono una zona umida importantissima dal punto di vista ecologico, ma sono anche un singolare esempio di integrazione tra ambiente naturale e attività antropica. Da tempo immemorabile, infatti, in queste valli si pratica la pesca e l'allevamento estensivo di numerose specie ittiche pregiate, fra queste anguille, branzini, orate e gamberetti di valle. In particolare l'anguilla, pesce serpentiforme che si riproduce nel Mar dei Sargassi ma vive per molto tempo (7-10 anni) in altre acque, era un importante simbolo per l'economia locale, un'attestazioni che oggi sta riprendendo nuovo vigore.

Quando le anguille sessualmente mature sentono l'istinto di emigrare verso il mare, vengono catturate con i lavorieri, sbarramenti posizionati in prossimità delle aperture a mare delle Valli e nei canali interni, studiati in modo da catturare i pesci adulti nel momento delle loro migrazioni, consentendo al tempo stesso l'entrata in valle di nuovi esemplari. Le anguille, che arrivano vive sul mercato, possono essere consumate fresche seguendo le innumerevoli ricette tradizionali, ma, data la concentrazione della stagione di pesca in un periodo molto limitato (prevalentemente a novembre e dicembre), è tradizionale marinarle in aceto per conservarle. La presenza nel delta delle fabbriche per la marinatura delle anguille è secolare. Fino agli anni Sessanta del secolo scorso, a Comacchio, presso l'Azienda Valli era attiva una fabbrica che dava lavoro a un gran numero di maestranze: la produzione di marinato in città è

cessata però nel 1992. Le anguille adulte vive arrivavano nel luogo di lavorazione riposte nelle marotte, imbarcazioni chiuse caratterizzate da fenditure che agevolavano il ricambio dell'acqua e, quindi, la sopravvivenza del pesce. Le anguille venivano poi cotte allo spiedo sul fuoco a legna di dodici camini. Attualmente, le anguille pescate nelle valli sono vendute fresche o trasformate fuori zona. Dopo anni si è intrapresa un'opera di restauro dell'antica azienda "Valli Comunali di Comacchio" e, presto, i locali saranno di nuovo utilizzati per la lavorazione del prodotto secondo la più autentica tecnica tradizionale. Il "Presidio dell'anguilla marinata di Comacchio" è un progetto a lungo termine, che coinvolgendo i vallicultori e gli imprenditori locali, mira alla ricostruzione di una filiera totalmente tradizionale della marinatura dell'anguilla.

A tavola

Le anguille cotte allo spiedo sono poste in recipienti di legno, detti zangolini, insieme alla salamoia. Il segreto sta nella brace (prevalentemente legno di quercia e leccio) e nella materia prima: l'anguilla selvatica di valle. Importante anche la composizione della salamoia: la ricetta classica prevede l'amalgama, in ogni litro di aceto, di circa 70 grammi di sale ed un bicchiere d'acqua; importante che il sale risulti completamente sciolto. Infine si aggiunge una foglia di alloro. La raccomandazione dei "vecchi" preparatori è quella di non salare il pesce in fase di cottura. L'anguilla così lavorata mantiene le sue caratteristiche organolettiche per alcuni mesi. L'abbinamento territoriale d'elezione è con un Fortana vivace del Bosco Eliceo.

Tradizioni

"Come il pesce colà, dove impaluda
 Nei seni di Comacchio il nostro mare,
 Fugge dall'onda impetuosa e cruda
 Cercando in placide acque dove riparare;
 E vien che da se stesso ci si rinchiuda
 In palustre prigion, né può tornare;
 Chè quel serraglio è con mirabil uso
 Sempre all'entrar aperto, all'uscir chiusa
 (Ger.Lib., VII, 46)

Gli Estensi edificarono non lontano da Comacchio il Palazzo delle Casette, che, inizialmente pensato come semplice casino di caccia e pesca, assunse in seguito ruolo e dignità di piccola delizia. L'edificio fu fatto erigere verso la fine del '300 dal duca Ercole I d'Este e, dopo un periodo di grande splendore, con la fi-

ne della Signoria Estense su Comacchio ebbe luogo anche l'inesorabile decadimento del palazzo. Il ricordo di questa dimora resta legato ad eventi culturali e fatti di costume. I soggiorni degli Estensi erano solitamente coincidenti con la stagione autunnale, in cui si effettuava la pesca nelle valli, che rappresentava tanto un vero e proprio spettacolo della natura quanto un avvenimento di notevole peso economico per il bilancio del ducato. Fin dall'epoca era noto il tradizionale metodo di cattura dei pesci con i "lavorieri", e tale era il fascino di questi eventi che i più insigni poeti della corte Estense, l'Ariosto e il Tasso, vi trovarono ispirazione e misero in rima le derivanti emozioni:

I vini del Bosco Eliceo

La viticoltura ferrarese si è identificata nei secoli con il vitigno Uva d'Oro, le cui origini sembra si possano far risalire ipoteticamente fino agli Etruschi della fiorente città di Spina. L'innesto del vitigno nelle Valli avvenne probabilmente nel 1528, quando Ercole II Duca d'Este sposò Renata di Francia, figlia di Luigi XII, la quale portò in dote un vitigno della Côte d'Or della Borgogna, l'Uva d'Oro appunto, che trovò il perfetto habitat nelle zone delle Dune Sabbiose del Delta e nei Dossi del Bosco Eliceo per riprodursi al meglio, tra i lecci e i cespugli deltizi. L'ambiente particolarmente umido, nebbioso e statico, l'aria e il terreno fortemente salmastri, la vicinanza costante del mare e la mancanza di acqua dolce contribuiscono, nei secoli, alla formazione di un'uva dal fortissimo carattere. I Vini del Bosco (Fortana, Merlot, Bianco del Bosco, Sauvignon), dal gusto leggero e aromatico, leggermente sapido, bianco o rosso che sia, riesce a sposarsi alla perfezione con i piatti di carne e di pesce, selvaggina di palude e anguilla.

2.5.2 Prodotti tipici agro-alimentari

Le 17 "Perle del ferrarese". Prodotti tipici DOP - IG - DOC

Così denominate per l'importanza che ricoprono nell'economia e nella tradizione locale, le "17 Perle del Ferrarese" sono il risultato dell'attività di valorizzazione e tutela delle tipicità agroalimentari locali intrapresa dalla Provincia di Ferrara e dalla Camera di Commercio di Ferrara. Testimonianze del forte legame che unisce territorio e produzioni tipiche, sono rinvenibili in numerosi testi antichi, nei quali si fa esplicito riferimento a prodotti che ancora oggi fanno parte della tradizione culinaria ferrarese. Con lo scopo di salvaguardare questo patrimonio i produttori locali, riuniti in comitati, hanno avviato le procedure per il riconoscimento dei marchi comunitari DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (indicazione Geografica Protetta), appositamente pensati dall'Unione Europea per tutelare pro-

duzioni “speciali” da contraffazioni e disciplinati nel Reg. CEE 510/06. A tutt’oggi i prodotti che possono vantare il marchio comunitario sono:

- la Coppia Ferrarese (IGP)
- la Pera dell’Emilia-Romagna (IGP)
- la Pesca Nettarina di Romagna (IGP)
- l’Asparago verde di Altedo (IGP)
- i Vini del Bosco Eliceo (DOC)

Al vaglio degli organismi competenti ed in attesa del riconoscimento comunitario sono:

- la Vongola di Goro
- la ‘zia’ ferrarese (salame all’aglio)
- il Cocomero ferrarese
- il Melone dell’Emilia
- la Carota del Delta ferrarese
- il Riso del Delta del Po
- la Salama da sugo o salamina ferrarese
- l’Anguilla delle Valli di Comacchio
- l’Aglio di Voghiera
- i Cappellacci di zucca ferraresi
- il Pampapato-pampepato di Ferrara
- Il Salame ferrarese

2.6 SINTESI DEL SITO⁽⁸⁾

L’analisi SWOT è uno strumento nel processo di programmazione che deve essere basato sulla conoscenza della situazione presente e delle dinamiche in atto. Gli output dell’analisi SWOT sono informazioni organizzate in modo tale da fornire una comune visione della situazione ed un set di opzioni strategiche.

Gli indicatori della situazione interna sono:

- “punti di forza”: qualsiasi risorsa in termini di know how, tecnologia, motivazioni e spirito imprenditoriale, che possa servire da supporto nell’esplorazione delle opportunità e nel combattere le minacce;
- “punti di debolezza”: una condizione interna, o qualsiasi deficit interno che possa mettere in pericolo la posizione competitiva di un territorio oppure ostacolare l’esplorazione di opportunità.

(8) Analisi a cura di SIPRO Ferrara.

Gli indicatori dell'ambiente esterno sono:

- “opportunità”: qualsiasi circostanza esterna o caratteristica che possa favorire la domanda di un territorio o nella quale il territorio sta raggiungendo un vantaggio competitivo;
- “minacce”: sfide o una dinamiche sfavorevoli o qualsiasi circostanza esterna che possa negativamente influenzare la posizione del territorio.

Il lavoro che ha preceduto l'analisi SWOT e che ne ha permesso la successiva realizzazione si è composto sostanzialmente di due attività; da una parte un'analisi desk di censimento e lettura di documenti di analisi e pianificazione territoriale, di strumenti e programmi attuati dall'Amministrazione, e dall'altra approfondimenti su singoli temi di particolare rilevanza strategica.

Sono state realizzate le matrici SWOT relative alle seguenti aree:

- socio demografica e welfare
- patrimonio
- paesaggio, ambiente e territorio
- economia
- turismo e sviluppo rurale

Gli elementi identificati sono anche il frutto di una sintesi di analisi già condotte sul territorio, relative al Piano Strategico della Città di Ferrara, al Piano Strategico della Provincia di Ferrara e alla redazione del Masterplan del Parco del Delta del Po, che hanno fornito interessanti contributi che hanno arricchito l'analisi fino a qui condotta.

SWOT DI SINTESI SULLO STATO DEL PATRIMONIO

► S (punti di forza)

- Presenza di forte associazionismo.
- Iniziative equo solidali del privato sociale e del terzo settore (last minut market, commercio equo solidale, ecc).
- Incremento della popolazione dovuto all'immigrazione.
- Miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro.
- Emigrazione di giovani altamente qualificati.

► W (punti di debolezza)

- Scarsa attrattività di giovani e immigrati
- Elevata età media
- Offerta scolastica insufficiente (liste attese scuole d'infanzia)
- Indice di vecchiaia in aumento
- Tasso di disoccupazione più alto della media regionale

► **O (opportunità)**

- Distretto Altra Economia
- Presenza di Istituti Tecnici per la formazione di manodopera specializzata
- Aumento della forza lavoro immigrata
- Sviluppo di servizi alla persona, in particolare agli anziani (telemedicina, caso domotica, ecc..)
- L'alta qualità del territorio ferrarese rappresenta un'area favorevole per l'insediamento degli anziani e la cura della salute

► **T (minacce)**

- Calo demografico della popolazione, in particolare in età lavorativa
- Criticità legate all'inclusione degli immigrati
- Disoccupazione di lungo periodo per over 40
- Progressivo invecchiamento della popolazione

SWOT AREA SOCIO DEMOGRAFICA E WELFARE

► **S (punti di forza)**

- Presenza di un patrimonio variegato che concilia emergenze storico architettoniche, ambientali ed urbanistiche
- Sviluppo di strumenti di gestione del patrimonio edilizio storico fin dagli anni '70, che ha contribuito alla promozione di una cultura di recupero e valorizzazione del patrimonio
- Sviluppo di una visione strategica di valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali
- Presenza di una ricca documentazione storica ed iconografica che permette di ricostruire anche patrimoni andati distrutti (es. Delizia di Montesanto)
- Esistenza di una accurata mappatura del patrimonio tangibile
- Buono stato di conservazione per almeno il 70% (??) del totale del patrimonio censito
- Presenza di strategie differenziate di promozione e valorizzazione attraverso la messa in rete del patrimonio tangibile ed intangibile anche con la creazione di prodotti turistici ad hoc (es. itinerari naturalistici)
- Presenza di una rete infrastrutturale alternativa e sostenibile (rete ciclabile) che favorisce una modalità di fruizione del territorio Unesco e del suo patrimonio con una prospettiva di "turismo lento"
- Sensibilità delle istituzioni nella definizione di strumenti di pianificazione che possono tenere conto della particolarità del Sito

► **W (punti di debolezza)**

- Carenza di risorse per la manutenzione e la gestione del patrimonio e delle infrastrutture di collegamento, ivi compresa la rete di percorsi ciclabili che mettono in discussione anche la sicurezza dei fruitori
- Accessibilità non garantita ai siti, soprattutto per le persone con disabilità
- Non sufficiente presenza di servizi complementari per la fruizione del patrimonio, sia in termini quantitativi che qualitativi
- Forte co-presenza di aree antropizzate limitrofe al patrimonio o integrate nel patrimonio stesso che potrebbero oscurare il valore intrinseco del sito (spiega: se una Delizia è di fianco al Plenty market non è molto bello)
- Carenza di una percezione unitaria del Sito e del suo patrimonio

► **O (opportunità)**

- Presenza di strumenti e programmi che possono finanziare interventi di recupero sul patrimonio e di valorizzazione immateriale (es. POR Emilia Romagna; DUP, ecc.)
- Cooperazione internazionale, scambio di buone prassi e messa in rete dei siti Unesco come ulteriore mezzo di sensibilizzazione e valorizzazione
- Per la sola parte rientrante nel Comune di Ferrara, alcuni strumenti di valorizzazione, come il PUV, la STU ed il Programma Speciale d'Area "Progetto di valorizzazione del centro storico"
- Investimenti programmati nelle grandi infrastrutture (strade e vie d'acqua)
- Aumento dell'attenzione alla sostenibilità degli interventi ed alla loro compatibilità con il patrimonio circostante
- Presenza di Piani di gestione e programmazione del territorio e del suo patrimonio (PSC, Masterplan del Parco, Piano di gestione tutela e risanamento dell'aria, ecc)
- Coinvolgimento dell'Associazione Unesco come veicolo di promozione e valorizzazione del patrimonio

► **T (minacce)**

- Difficoltà nell'identificazione di una strategia comune di valorizzazione e gestione del sito Unesco e del suo patrimonio, in quanto caratterizzato da vastità ed eterogeneità
- Permanere di alcuni atteggiamenti campanilistici che considerano insormontabili i confini amministrativi nella definizione di strategie di valorizzazione
- Contrazione delle opportunità degli Enti Pubblici nel cofinanziamento di investimenti di recupero e valorizzazione
- Difficoltà nel coinvolgimento di privati per il cofinanziamento di interventi
- Progettazione di grandi infrastrutture intersecanti il patrimonio senza considerarne la compatibilità

- Incremento dell'antropizzazione del territorio e delle conseguenze sulla qualità dell'aria e della permeabilizzazione dei suoli

SWOT AREA PAESAGGIO, AMBIENTE E TERRITORIO

► S (punti di forza)

- Incentivazioni delle produzioni a basso impatto ambientale
- Sostegno ai completamenti di filiera
- Ampia disponibilità di strumenti per la sensibilizzazione dei cittadini alle problematiche ambientali (RAB, associazioni ambientaliste, Agenda 21)
- Promozione di politiche per incentivare la raccolta differenziata
- Sistemi avanzati di monitoraggio di emissioni da impianti produttivi potenzialmente inquinanti
- Ampia presenza di immobili di proprietà pubblica
- Presenza di zone umide importanti a livello internazionale
- Fitta di rete di canalizzazioni irrigue e opere idrauliche di bonifica, quale patrimonio storico e culturale
- Ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale
- Presenza di aree di pregio naturalistico ed ambientale tutelate (SIC e ZPS, Rete Natura 2000)
- Varietà di habitat diversi e ricchezza di specie vegetali e animali
- Territorio ricco di emergenze storico-testimoniali ed edilizie
- Peculiarità del territorio ferrarese è quella di essere tutto terra di bonifica, quindi il sistema delle canalizzazioni e delle acque regimate ha una importanza vitale sia come difesa del terreno emerso che come fonte di approvvigionamento delle acque dolci necessarie allo sfruttamento agricolo dei suoli

► W (punti di debolezza)

- Lontananza dagli assi di sviluppo regionali (via Emilia)
- Criticità legate alla viabilità
- Subsidenza naturale e artificiale
- Trend in peggioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee
- Contaminazione da input di origine agricola e industriale
- Aumento dell'agricoltura di tipo estensivo
- Inquinamento legato alle attività industriali/civili e al traffico autoveicolare
- Degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario, con mancanza di collegamenti tra gli habitat
- Abbandono del paesaggio rurale e tendenza all'omogeneizzazione
- Scarsa accessibilità e fruibilità delle attrattive naturali
- Rete acquedottistica obsoleta e con problemi di funzionalità

- Difesa idraulica dal fiume e di definizione degli ambiti a rischio in caso di esondazione
- Azioni di tutela e al miglioramento della qualità delle acque che, nel ferrarese, significa anche tutela delle fonti di approvvigionamento idropotabile

► **O (opportunità)**

- Piano Strutturale Comunale
- Prossimità con nodi di interconnessione di livello strategico (autostrade etc.)
- Banda larga
- Realizzazione di infrastrutture che favoriscono l'utilizzo delle vie d'acqua creando opportunità di sviluppo (idrovia)
- Inserimento del Corridoio V tra i TENS
- Posizione geografica di confine con aree a densa industrializzazione
- Valorizzazione patrimonio immobiliare
- Politiche in atto per il contenimento dei fenomeni di risalita del cuneo salino
- Politiche in atto e normative per la valorizzazione delle aree umide
- Valorizzazione delle infrastrutture ecologiche allo scopo di creare/mantenere corridoi ecologici, ossia collegamenti tra ecotoni, habitat ed aree di pregio naturalistico
- Diversificazione delle coltivazioni con significativo sviluppo di sistemi di produzione agricola ecocompatibile
- Possibilità di sviluppare attività economiche in particolare connesse con il turismo e l'ambiente grazie alla presenza di numerose aree protette
- Sviluppo di una rete di città e territori (realizzazione grandi reti di comunicazione, network città d'arte)
- Sicurezza idraulica e navigazione fluviale

► **T (minacce)**

- Aumento depauperazione territorio a causa degli interventi di urbanizzazione (residenziali e produttivi)
- Problematicità legate alle risorse idriche (siccità)
- Aumento problematicità legate alle polveri sottili (traffico auto)
- Progressiva riduzione della produttività dei suoli
- Aumento delle superfici impermeabili
- Omogeneizzazione e "banalizzazione" del paesaggio agrario
- intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra
- Aumento dell'antropizzazione
- Potenziali impatti ambientali di due grandi infrastrutture: impatto ambientale: la Cispadana e l'autostrada E55 (nuova Romea) che collegherà Civitavecchia con Trieste
- Subsidenza
- Ingressione marina ed erosione della costa

SWOT AREA ECONOMIA

► S (punti di forza)

- Ampia diversificazione dei settori produttivi
- Presenza di un'Università di media dimensione e qualità, di spin off e strutture e servizi per l'innovazione (CFR, Rete dei Laboratori, Liason Office, ecc)
- Presenza di forme di sostegno materiali e immateriali alle imprese (Programma speciale d'area, sistema degli incubatori)
- Ampie disponibilità di aree attrezzate per nuovi insediamenti produttivi a prezzi competitivi
- Presenza di un importante Polo Chimico, soprattutto sul versante dell'attività di ricerca e sottoscrizione di un Accordo di Programma di Riqualficazione
- Miglioramento dell'infrastrutturazione telematica
- Consolidata presenza di attività di pesca e acquicoltura-molluschicoltura nella zona costiera

► W (punti di debolezza)

- Crisi dei settori produttivi maturi (meccanica, chimica, tessile) e presenza di imprese subfornitrici monocommittenti e produzioni di scarsa qualità
- Bassa propensione all'innovazione
- Basso tasso di imprenditorialità locale
- Alta percentuale di micro e piccole imprese
- Carenze dal punto di vista delle competenze gestionali ed organizzative delle imprese e degli imprenditori
- Difficoltà di sbocco sui mercati esteri delle PMI
- Concorrenza delle aree limitrofe già dotate in termini di produzione di conoscenza
- Processi di delocalizzazione
- Modesta dimensione media delle imprese
- Scarsa propensione a costituire aggregazioni di impresa e iniziative congiunte
- Problema del ricambio generazionale nelle imprese
- ridimensionamento del commercio in termini di UL e addetti

► O (opportunità)

- Strumenti di finanza innovativa (Project financing, STU, PPP)
- Politiche di stay in per le imprese multinazionali
- Creazione di un Polo del terziario avanzato (Polo scientifico-tecnologico)
- Sviluppo di servizi avanzati

- Tecnologie ambientali nell'industria quali trattamento acque, reflui e rifiuti; certificazioni ambientali (ISO 14000, EMAS ed EMAS II)
- Accordo di Programma Riqualificazione Polo chimico, Fase 2
- Contratto di Programma Consorzio Agroalimentare Basso Ferrarese
- Polo culturale di eccellenza (Polo museale, Ermitage, Museo Shoah)
- Rilevante presenza di impianti di produzione di energia, che potrebbe eccedere il fabbisogno locale ed essere destinata ad altri mercati
- Programmi europei di finanziamento
- Piano Energetico Regionale
- Programmi operativi FESR e FSE 2007-2013
- Ferrara città europea: creazione di reti internazionali
- Potenziamento Centri universitari di Ricerca
- Integrazione dell'Università col territorio, al fine di creare nuove professionalità
- Strategia brain-busters
- Presenza Ente Fiera
- L.R. 33/2007 (Norme sulle procedure della programmazione, sul bilancio e sulla contabilità della regione)

► **T (minacce)**

- Nascita ed evoluzione di nuovi competitors
- Aumento processi di delocalizzazione dovuti al non radicamento delle imprese multinazionali
- Indebolimento della cultura del radicamento territoriale delle imprese
- Scarsa presenza di settori innovativi
- Contrazione delle risorse pubbliche (per gli enti locali e le imprese)
- Ridotta ricaduta sul territorio delle potenzialità offerte dalla presenza dell'università
- Segnali di crisi del settore commerciale ed inadeguatezza alle nuove esigenze della domanda

SWOT AREA TURISMO E SVILUPPO RURALE

► **S (punto di forza)**

- Trend positivo degli arrivi e delle presenze nel settore turistico-rurale con particolare riferimento all'offerta nel Parco del Delta del Po
- Aumento dell'offerta locale in termini di strutture e servizi legate al turismo naturalistico-ambientale
- Presenza di importanti specie autoctone avifaunistiche, ricchezza della flore e della fauna in generale

- Un “grande” fiume -il Po-: alto potere evocativo dell’ambiente e ottime possibilità di utilizzo turistico (crociere, escursioni, pesca, cucina di fiume)
- Consolidamento del comparto turistico enogastronomico basato sui prodotti tipici tradizionali
- Buona performance nel settore turistico con un aumento di tutte le tipologie di strutture ricettive
- Elevata incidenza del valore aggiunto del comparto agricolo
- Buon livello di professionalità e competenze
- Associazionismo diffuso e consolidato rappresentato dalla cooperazione
- Buona dotazione di servizi disponibile per il settore
- Elevato numero di produzioni a qualità regolamentata e tipiche
- Presenza di colture specializzate

► **W (punti di debolezza)**

- Inadeguata strutturazione e percorribilità di diversi itinerari (a piedi, cicloturistici, ippovie e nautici) e carente la fruibilità, la sistemazione, l’organizzazione, la segnaletica ed una adeguata proposizione commerciale
- Insufficiente accessibilità dall’esterno via treno e bus così come i trasporti pubblici interni
- Mancanza di integrazione orizzontale (tra le attività complementari offerte) e verticale (tra le attività complementari, il sistema ricettivo e i trasporti)
- Prevalgono forme di promo-commercializzazione individuali
- Alto tasso di invecchiamento dei conduttori di impresa
- Limitato ricambio generazionale
- Riduzione della permanenza media dei turisti sulla costa, dovuta al sempre più diffuso fenomeno della frammentazione delle vacanze;
- Permangono difficoltà ad operare in un’ottica di filiera e ad instaurare rapporti di rete con gli altri operatori
- Aumento dei costi di produzione, in particolare per i prodotti energetici

► **O (opportunità)**

- Cresce la domanda a livello internazionale verso il prodotto turistico naturalistico-ambientale rispetto ad offerte turistiche tradizionali
- Le zone umide rappresentano ambienti unici con un forte elemento di richiamo come destinazione turistica
- Opportunità di sviluppare le combinazioni fra il prodotto natura e gli altri prodotti turistici, anche consolidati, valorizzando le offerte specifiche e peculiari del prodotto naturalistico (es. birdwatching, ‘enogastronomia, vie d’acqua, ecc...)
- Cresce l’interesse e l’impulso alla diversificazione delle attività agricole in chiave turistico-ambientale

- Opportunità ed incentivi in particolare per i giovani agricoltori
- Possibilità di sviluppare distretti agroalimentari di qualità in aree a forte specializzazione produttiva
- Maggiore competitività dei prodotti organizzati in filiera
- Diversificazione delle produzioni a scopo non alimentare (fonti energetiche rinnovabili, bioenergie)
- Disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore delle organizzazione dei produttori nell'ambito di singoli settori
- Crescente attenzione del consumatore alla qualità del prodotto e al legame con il territorio (filiera corta, prodotti locali, "chilometri zero")
- Incremento delle opportunità legate al turismo scolastico e alle fattorie didattiche

► **T (minacce)**

- Crisi generalizzate dell'intero settore
- Aumento dell'importazione da paesi terzi, almeno in alcuni comparti/culture
- Forte concorrenza dai mercati esteri
- Diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori finali
- Tendenza generalizzata alla stagionalità dei flussi turistici
- Riduzione dei flussi turistici e delle capacità di spesa dei consumatori
- Aumenta la competitività di destinazioni basate sul prodotto turistico-rurale

◀ ALLEGATO 4: ▶

LE ANALISI SWOT DI COMUNE, PROVINCIA E PARCO

2.7 LE RISORSE DISPONIBILI

2.7.1 Finanziarie (trasferimenti e comunali)

Il sito in esame è estremamente complesso da analizzare dal punto di vista della gestione delle risorse, in quanto siamo di fronte ad una molteplicità di soggetti in qualche modo coinvolti. In particolare la situazione è quella di 15 amministrazioni comunali il cui territorio è totalmente compreso nel sito (area protetta o bufferzone), 7 amministrazioni comunali (tra cui il capoluogo) il cui territorio è parzialmente compreso nel sito, un'amministrazione provinciale e l'Ente Parco del Delta i cui territori di interesse sono parzialmente compresi nel sito. In linea teorica una prima soluzione potrebbe essere quella di individuare, per ciascun soggetto coinvolto nella gestione, le singole risorse finanziarie messe in campo e in qualche modo riconducibili al tema del riconoscimento, Questo approccio presenta però le seguenti problematiche:

– i soggetti coinvolti hanno, come compito istituzionale, anche altre finalità oltre

a quella della gestione del sito. In questo caso occorrerebbe poter distinguere, nelle singole azioni, quelle che sono direttamente coinvolte nella salvaguardia del valore universale da quelle che sono di altro tipo;

- i soggetti coinvolti frequentemente effettuano interventi generali su tutto il loro territorio; per quelli il cui territorio insiste parzialmente sul sito occorre definire una sorta di quota-parte spettante all’area del sito UNESCO;
- si tratta di enti territoriali operanti a diversi livelli di governo e accade frequentemente che le azioni messe in campo da enti di livello superiore abbiano ricadute dirette su enti di livello inferiore.

In questo caso per una corretta valutazione delle risorse occorre effettuare anche un’analisi sui flussi di finanziamento tra i vari enti e se e come tali flussi sono connessi alla gestione del sito.

Per questa complessità un progetto specifico dedicato a questa tematica è stato proposto al finanziamento sulla legge 77/2006.

Questo approccio, inoltre, non tiene conto del grande tema del “soggetto affidatario”, che in una situazione territoriale come quella del sito di Ferrara è estremamente legata al “soggetto gestore”, essendo quest’ultimo formato da enti pubblici che, in ultima analisi, rappresentano i cittadini.

E’ piuttosto fondamentale porsi la questione in termini problematici, affrontando il tema della dialettica fra “soggetto gestore” e “soggetto affidatario” da affrontare. Sarebbe infatti troppo semplice limitarsi a definire il significato del Sito come economico, culturale e così via. La cosa fondamentale è che bisogna avere una idea dinamica del rapporto fra comunità di riferimento e Sito, avere cioè un’idea del valore che il bene (il Sito) possiede agli occhi e agli interessi della comunità con cui esso è in riferimento. Da ciò il concetto di “comunità affidataria”, come di quella comunità che ha la percezione del senso che il bene possiede o può assumere. Altra questione da valutare è se l’assetto istituzionale con cui viene comunemente identificato il gestore è chiaramente rappresentativo della comunità affidataria, o se non sia piuttosto necessario operare delle scelte organizzative ed istituzionali per individuare un soggetto gestore che possenga a tutti gli effetti il mandato ad operare “in nome e per conto”.

Potrebbe darsi, in altri termini, che i soggetti istituzionali esistenti, Provincia, Comuni, Parco, non siano i più idonei al sistema di gestione e che sia necessario adattare le relazioni, attraverso eventualmente una forma istituzionale – organizzativa ad hoc. Per inciso questa scelta è già stata adottata per alcuni Siti italiani ma, soprattutto in altre nazioni europee e negli Stati Uniti⁽⁹⁾.

(9) Cfr. Fondazione Barumini Sistema Cultura (<http://www.comune.barumini.ca.it/fondazione.htm>), Val de Loire (<http://www.valde Loire.org/>), National Park Service (www.nps.gov)

La scelta di dotare di un efficace sistema valoriale il Sito porta a ritenere che le esperienze già realizzate più consone siano quelle della “contabilità sociale”, definita come “processo di identificazione di parametri di misurazione degli *outcome* di una determinata azione amministrativa o gestionale basato sulla accettazione di specifiche premesse valoriali”⁽¹⁰⁾.

La principale caratteristica della contabilità sociale è di essere uno strumento integrabile con le più consuete forme di controllo, in particolare con quelle di controllo strategico. Questo, a differenza dell’approccio economico e gestionale, “non tende a produrre quadri di comparazione fra entrate ed uscite, oppure quadri di valutazione dell’efficienza, ma a produrre (o a rendere possibili) valutazioni di efficacia di medio – lungo periodo, ovvero a mettere a confronto attese ed esiti, o ancor meglio: *a mettere a confronto attese generali ed esiti parziali*”⁽¹¹⁾.

Anche per quanto riguarda il tema delle risorse, ancora una volta può affermarsi che il Piano di gestione non è assimilabile ad un processo tecnico – gestionale, ma deve chiaramente manifestare la sua natura di strumento di governance.

Misure finanziarie speciali

La Legge 22 febbraio 2006 n. 77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella ‘lista del patrimonio mondiale’ posti sotto la tutela dell’UNESCO”⁽¹²⁾.

Fruito dell’iniziativa di un amplissimo schieramento, trasversale a tutte le forze politiche allora presenti in Parlamento, la legge si iscrive “in un più ampio contesto di sensibilità nei confronti della tutela del patrimonio mondiale”⁽¹³⁾.

La legge attua il proposito di assicurare priorità di finanziamento agli interventi destinati ai siti italiani inseriti nella lista del patrimonio mondiale, prevedendo che ogni anno nella legge finanziaria sia definita un’apposita posta da destinare allo scopo.

Fra gli interventi previsti ed ammessi ai finanziamenti, oltre allo studio delle problematiche “culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche”...”ivi compresa l’elaborazione dei piani di gestione”. La stessa legge prevede la modulazione e la misura degli stanziamenti nel triennio 2006/2008 destinandoli agli specifici interventi candidabili. I criteri e le modalità di erogazione

(10) Cfr. Viviani M., *Dire dare fare avere*, il Mulino, Bologna 2006.

(11) Cfr. Viviani M. 2006.

(12) Il testo integrale della Legge 77 del 20 febbraio 2006 negli allegati del presente documento.

(13) Senato della Repubblica XIV legislatura, *Relazione della settima commissione permanente* (Istruzione Pubblica, Beni Culturali Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport), disegno di legge numero 2221.

zione dei fondi sono attualmente definiti dalla Circolare del Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività culturali n. 24098 del 30 maggio 2007.

La legge, fin dalle prime stesure del disegno, è stata fortemente caldeggiata e sostenuta, in tutte le sedi ed attraverso i canali istituzionali ed anche personali, unanimemente, da tutti i rappresentanti dei Siti Italiani aderenti all'Associazione Città e Siti italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, di cui il Sindaco di Ferrara è presidente dal 2004, in particolare dal Vice Presidente Sindaco di Assisi Claudio Ricci.

A suggello di questo impegno e determinazione, l'Associazione è stata individuata, con la Circolare Ministeriale sopra citata, come possibile soggetto beneficiario, in quanto costituita allo scopo di realizzare specifici progetti di interesse comune ai Siti.

In definitiva, la legge può definirsi quantomeno un segnale forte di attenzione da parte del governo nei confronti del patrimonio artistico e paesaggistico rappresentato dai siti italiani iscritti nella Lista.

I seguenti progetti, presentati dal Sito "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo delta del Po", sono stati finanziati dal decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali emanato il 12 gennaio 2009:

Dal Piano di Gestione al Piano dei piani (euro 27.000)

Integrazione e completamento delle banche cartografiche esistenti nelle varie amministrazioni coinvolte nella gestione del sito e relative ai beni culturali e naturali e loro integrazione in un GIS unitario (euro 36.000)

Sviluppo delle metodiche e finalità della contabilità sociale alla gestione dei siti UNESCO applicato al sito di Ferrara (euro 18.000).

◀ ALLEGATO 5: ▶

LEGGE 20 FEBBRAIO 2006, N. 77

2.7.2 Umane

Per inquadrare questo punto e, in qualche misura, anche il successivo, è necessario fare innanzi tutto riferimento alla "Intesa istituzionale per l'elaborazione del Piano di gestione del Sito UNESCO 'Ferrara Città del Rinascimento e il suo Delta del PO'".

Il documento, redatto prendendo spunto dalle indicazioni del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ufficializzate nel corso di convegni e giornate di studio svoltesi negli anni immediatamente precedenti, veniva sottoscritto, nella sua stesura definitiva, il 16 febbraio 2005 dai rappresentanti oltre che del Comune di Ferrara, da quelli di tutti gli altri venticinque Comuni della provincia, della Provincia di Ferrara, della Regione Emilia Romagna, della Direzione Regionale per i Beni

Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, del Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po.

La scelta di coinvolgere, oltre che tutti i Comuni della Provincia anche altre Istituzioni non immediatamente identificabili quali “gestori” del Sito, fu frutto di una precisa scelta politica, che, nelle intenzioni, doveva avere anche un riflesso in una gestione del Sito espressione di obiettivi condivisi e della comune consapevolezza di appartenere ad un territorio insignito da un'onorificenza che comporta in ogni caso responsabilità e necessità particolari nelle scelte di politiche territoriali compatibili con lo *status* di Patrimonio dell'Umanità, e quindi non solo nell'accettazione dell'”heritage”, del lascito.

Per quanto riguarda l'argomento di questo paragrafo, è necessario rilevare che con l'”Intesa” venivano individuati “i soggetti promotori del Piano di Gestione del Sito e gli strumenti per elaborazione del Piano stesso”.

Considerata la scelta politica effettuata, l'individuazione del Comune di Ferrara veniva fatta in quanto gestore del Centro Storico della Città⁽¹⁴⁾, così pure come il Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po veniva individuato come gestore delle aree protette del Delta del Po.

La Provincia e la Regione venivano individuate invece non come mandamenti territoriali ma, rispettivamente, come soggetto di programmazione e pianificazione a livello sovracomunale, e come soggetto con poteri legislativi sul territorio regionale.

Infine la Direzione Regionale, per conto del Ministero per i Beni e le Attività culturali, era individuata come soggetto preposto alla tutela del patrimonio culturale e paesaggistico con le finalità di favorirne la valorizzazione, fruizione e promozione.

Oltre ai promotori, venivano individuate due strutture cui veniva assegnata la definizione del Piano di Gestione del Sito:

- il “Comitato di Pilotaggio, composto da rappresentanti istituzionali dei soggetti promotori e coordinato dalla Provincia, cui sarebbe spettato il compito di definire le strategie e le azioni per il perseguimento degli obiettivi indicati nell'”Intesa”;
- il “Gruppo di lavoro interdisciplinare ed interistituzionale” avente il compito di elaborare il Piano di Gestione, anche attraverso la formazione di sottogruppi, destinati all'approfondimento, in particolare, delle tematiche della tutela ed uso del territorio, delle attività economiche e produttive, delle attività promozionali e culturali.

In buona sostanza la prima struttura avrebbe costituito l'organo politico – decisionale, di indirizzo e di controllo, la seconda quello tecnico a presidio del Piano di

(14) Cfr. 1.1.1 Motivazione del riconoscimento: “*Mirabile esempio di città progettata nel Rinascimento, che conserva il suo centro storico intatto....*”.

Gestione, che, giunto alla stesura finale, sarebbe stato adottato da tutti i soggetti sottoscrittori dell'“Intesa”, quindi sancito in un accordo che ne avrebbe consentito l'attuazione. Secondo questa scansione venivano in seguito individuati dai rispettivi organi decisionali tanto i rappresentanti “politici” che quelli “tecnici” dei due organismi.

Da questo momento hanno preso il via i lavori che avrebbero portato alla stesura di questo documento.

2.7.3 Organizzative

Nel novembre 2007 il Comune di Ferrara deliberava di “costituire una struttura operativa permanente responsabile delle diverse azioni atte a dare esecuzione e gestire gli strumenti programmatici dell'ambito territoriale del Sito “Ferrara Città del Rinascimento e il suo delta del Po”. Per il funzionamento di questa struttura si sarebbe dovuto utilizzare prioritariamente, sia pure a titolo non esclusivo, personale degli Enti interessati e pertanto di Comune e Provincia di Ferrara e del Parco del Delta del Po. Veniva altresì individuato nell'approvazione del Piano di gestione l'obiettivo primario assegnato alla struttura, individuata pertanto come “struttura di progetto”.

Le competenze e le azioni richieste alla struttura venivano indicate, in via principale ma non esclusiva, nelle aree della pianificazione territoriale e progettazione urbanistica, nella verifica dei progetti attuativi pubblici e privati, nel marketing territoriale, nella pianificazione commerciale, nel *fund raising*, nella gestione dei programmi attuativi, nella costruzione del “bilancio sociale” e del sistema informativo del Sito, oltre che, naturalmente, nella redazione e implementazione del Piano di gestione dell'intero sito.

A seguire, nell'aprile 2008 il Comune di Ferrara dava esecuzione alla precedente delibera istituendo una struttura denominata “Staff UNESCO”, posta a diretto riferimento del Sindaco.

Successivamente veniva assegnato alla struttura personale dipendente del Comune di Ferrara, demandando ad una fase successiva l'integrazione dello Staff con personale incaricato dalla Provincia e dal Parco del Delta del Po, attraverso la stipula di un'apposita intesa che regolasse anche i rapporti economici fra gli Enti relativi all'utilizzo comune delle risorse umane, organizzative oltre che finanziarie.

A questo proposito è opportuno un cenno alle problematiche derivanti dalla complessità territoriale e politico - istituzionale dovuta dalla natura della composizione del Sito, non trascurabile, anche in termini amministrativi e gestionali, oltre che puramente contabili. Ad esempio le entrate derivanti da leggi speciali, quali la L. 77 del 20 febbraio 2006 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale inseriti nella ‘lista del patrimonio mondiale’, posti sotto la tutela dell'UNESCO”, vengono assegnate al Sito “Ferrara Cit-

tà del Rinascimento e il suo Delta del Po”, e quindi destinate a finanziare i diversi interventi previsti all’art. 4 – 1° comma della norma purché afferenti l’intero Sito, quindi oltre alla predisposizione del Piano di Gestione, a servizi, interventi anche strutturali, attività di promozione, divulgazione e valorizzazione purché integrati in un’ottica di sistema del Sito inteso come un “unicum”, affermazioni più semplici in via teorica e di principio che non nella pratica.

A conclusione dell’analisi di questo tema, tornando, sia pure per brevi cenni alla struttura organizzativa così istituita e denominata, sia pure, al momento, non ancora integrata dalle altre componenti necessarie ad identificarla come struttura del Sito, vengono assegnate in sostanza tutte le attività tecniche e gestionali necessarie a fornire gli strumenti ed i servizi, tecnici, amministrativi, contabili e di comunicazione utili alla promozione, conservazione e valorizzazione del Sito, che trovano la massima espressione senz’altro nella redazione ed implementazione del Piano di Gestione, ma che si sostanziano in diverse azioni.

Infatti, la struttura ha il compito di coordinare le fasi di verifica degli strumenti di programmazione e pianificazione, di marketing territoriale, del sistema informativo del Sito, ma ha altresì funzioni, proprie di un organo burocratico in senso stretto, di rappresentanza, di iniziativa e di proposta, di gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali, di comunicazione e di agevolazione, nei confronti delle strutture istituite, Comitato di Pilotaggio e Gruppo Tecnico di Lavoro, e di tutti i soggetti che a qualche titolo agiscono in questo scenario.

2.8 GLI ASPETTI LEGISLATIVI E NORMATIVI

2.8.1 Piani urbanistici e funzionali

PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) - (L.R. 20\2000 art. 28)

1. Il Piano Strutturale Comunale (PSC) e’ lo strumento di pianificazione urbanistica generale che deve essere predisposto dal Comune, con riguardo a tutto il proprio territorio, per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo e per tutelare l’integrità fisica ed ambientale e l’identità culturale dello stesso.
2. Il PSC in particolare:
 - a) valuta la consistenza, la localizzazione e la vulnerabilità delle risorse naturali ed antropiche presenti nel territorio e ne indica le soglie di criticità; fissa i limiti e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili;
 - c) individua le infrastrutture e le attrezzature di maggiore rilevanza, per dimensione e funzione;
 - d) classifica il territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile e rurale;
 - e) individua gli ambiti del territorio comunale secondo quanto disposto dall’Al-

legato e definisce le caratteristiche urbanistiche e funzionali degli stessi, stabilendone gli obiettivi sociali, funzionali, ambientali e morfologici e i relativi requisiti prestazionali;

f) definisce le trasformazioni che possono essere attuate attraverso intervento diretto, in conformità alla disciplina generale del RUE.

3. Nell'ambito delle previsioni di cui ai commi 1 e 2, il PSC si conforma alle prescrizioni e ai vincoli e da' attuazione agli indirizzi e alle direttive contenuti nei piani territoriali sovraordinati.

REGOLAMENTO URBANO EDILIZIO (RUE) - (L.R. 20\2000 art. 29)

1. Il Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE) contiene la disciplina generale delle tipologie e delle modalità attuative degli interventi di trasformazione nonché delle destinazioni d'uso. Il regolamento contiene altresì le norme attinenti alle attività di costruzione, di trasformazione fisica e funzionale e di conservazione delle opere edilizie, ivi comprese le norme igieniche di interesse edilizio, nonché la disciplina degli elementi architettonici e urbanistici, degli spazi verdi e degli altri elementi che caratterizzano l'ambiente urbano.
2. Il RUE, in conformità alle previsioni del PSC, disciplina:
 - a) le trasformazioni negli ambiti consolidati e nel territorio rurale;
 - b) gli interventi diffusi sul patrimonio edilizio esistente sia nel centro storico sia negli ambiti da riqualificare;
 - c) gli interventi negli ambiti specializzati per attività produttive.
3. Sono presenti anche interventi attuati attraverso intervento diretto.
4. Il RUE contiene inoltre:
 - a) la definizione dei parametri edilizi ed urbanistici e le metodologie per il loro calcolo;
 - b) la disciplina degli oneri di urbanizzazione e del costo di costruzione;
 - c) le modalità di calcolo delle monetizzazioni delle dotazioni territoriali.
5. Il RUE è approvato in osservanza degli atti di coordinamento tecnico ed e' valido a tempo indeterminato.

PIANO OPERATIVO COMUNALE (POC) - (L.R. 20\2000 art. 30)

1. Il Piano Operativo Comunale (POC) è lo strumento urbanistico che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni. Il POC è predisposto in conformità alle previsioni del PSC e non può modificarne i contenuti.
2. Il POC contiene, per gli ambiti di riqualificazione e per i nuovi insediamenti:
 - a) la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso, gli indici edilizi;
 - b) le modalità di attuazione degli interventi di trasformazione, nonché di quelli di conservazione;

- c) i contenuti fisico morfologici, sociali ed economici e le modalità di intervento;
 - d) l'indicazione delle trasformazioni da assoggettare a specifiche valutazioni di sostenibilità e fattibilità e ad interventi di mitigazione e compensazione degli effetti;
 - e) la definizione delle dotazioni territoriali da realizzare o riqualificare e delle relative aree, nonché gli interventi di integrazione paesaggistica;
 - f) la localizzazione delle opere e dei servizi pubblici e di interesse pubblico.
3. Nel definire le modalità di attuazione di ciascun nuovo insediamento o intervento di riqualificazione il POC applica criteri di perequazione.
 4. Il POC programma la contestuale realizzazione e completamento degli interventi di trasformazione e delle connesse dotazioni territoriali e infrastrutture per la mobilità. A tale scopo il piano può assumere, anche in deroga ai limiti temporali definiti, il valore e gli effetti del Piano Urbanistico Attuativo (PUA), ovvero individuare le previsioni da sottoporre a pianificazione attuativa, stabilendone indici, usi e parametri.
 5. Il POC può stabilire che gli interventi di trasformazione previsti siano attuati attraverso società aventi come oggetto la trasformazione di aree urbane.
 6. Il POC disciplina inoltre i progetti di tutela, recupero e valorizzazione del territorio rurale nonché la realizzazione di dotazioni ecologiche o di servizi ambientali negli ambiti agricoli periurbani.
 7. Il POC si coordina con il bilancio pluriennale comunale ed ha il valore e gli effetti del programma pluriennale di attuazione. Esso costituisce strumento di indirizzo e coordinamento per il programma triennale delle opere pubbliche e per gli altri strumenti comunali settoriali, previsti da leggi statali e regionali.
 8. Il POC può inoltre assumere il valore e gli effetti:
 - a) dei progetti di valorizzazione commerciale di aree urbane;
 - b) dei piani pluriennali per la mobilità ciclistica.
 9. Le previsioni del POC relative alle infrastrutture per la mobilità possono essere modificate e integrate dal Piano Urbano del Traffico (PUT).
 10. Per selezionare gli ambiti nei quali realizzare nell'arco temporale di cinque anni interventi di nuova urbanizzazione e di sostituzione o riqualificazione tra tutti quelli individuati dal PSC, il Comune può attivare un concorso pubblico, per valutare le proposte di intervento che risultano più idonee a soddisfare gli obiettivi e gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale definiti dal PSC. Al concorso possono prendere parte i proprietari degli immobili situati negli ambiti individuati dal PSC, nonché gli operatori interessati a partecipare alla realizzazione degli interventi. Alla conclusione delle procedure concorsuali il Comune stipula, un accordo con gli aventi titolo alla realizzazione degli interventi.

11. Al fine di favorire l'attuazione degli interventi di trasformazione, il POC può assegnare quote di edificabilità quale equo ristoro del sacrificio imposto ai proprietari con l'apposizione del vincolo di destinazione per le dotazioni territoriali o per le infrastrutture per la mobilità. Per il medesimo scopo lo strumento urbanistico può prevedere, anche attraverso la stipula di accordi, il recupero delle cubature afferenti alle aree da destinare a servizi, su diverse aree del territorio urbano.
12. Per le opere pubbliche e di interesse pubblico la deliberazione di approvazione del POC comporta la dichiarazione di pubblica utilità delle opere e l'urgenza ed indifferibilità dei lavori ivi previsti. Gli effetti della dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità cessano se le opere non hanno inizio entro cinque anni dall'entrata in vigore del POC.
13. L'individuazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi è attuata dal Comune nell'ambito della predisposizione del POC o delle sue varianti. I progetti relativi alla realizzazione, ampliamento, ristrutturazione o riconversione degli impianti produttivi possono comportare variazioni al POC.
14. Attraverso il POC sono individuate le aree per gli impianti di distribuzione dei carburanti.

PIANO URBANO DELLA MOBILITA' (PUM) - (L. 340/2000 art. 22)

1. Al fine di soddisfare i fabbisogni di mobilità della popolazione, assicurare l'abbattimento dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, la riduzione dei consumi energetici, l'aumento dei livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale, la minimizzazione dell'uso individuale dell'automobile privata e la moderazione del traffico, l'incremento della capacità di trasporto, l'aumento della percentuale di cittadini trasportati dai sistemi collettivi anche con soluzioni di *car pooling* e *car sharing* e la riduzione dei fenomeni di congestione nelle aree urbane, sono istituiti appositi piani urbani di mobilità (PUM) intesi come progetti del sistema della mobilità comprendenti l'insieme organico degli interventi sulle infrastrutture di trasporto pubblico e stradali, sui parcheggi di interscambio, sulle tecnologie, sul parco veicoli, sul governo della domanda di trasporto attraverso la struttura dei *mobility manager*, i sistemi di controllo e regolazione del traffico, l'informazione all'utenza, la logistica e le tecnologie destinate alla riorganizzazione della distribuzione delle merci nelle città. Le autorizzazioni legislative di spesa concernenti fondi finalizzati, da leggi settoriali in vigore, alla costruzione e sviluppo di singole modalità di trasporto e mobilità, sono iscritte in apposito fondo dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione.
2. Sono abilitati a presentare richiesta di cofinanziamento allo Stato in misura non superiore al 60 per cento dei costi complessivi di investimento, per l'attuazione degli interventi previsti dal PUM, i singoli comuni o aggregazioni di comuni limitrofi con popolazione superiore a 100.000 abitanti, le province aggregan-

ti i comuni limitrofi con popolazione complessiva superiore a 100.000 abitanti, d'intesa con i comuni interessati, e le regioni, nel caso delle aree metropolitane di tipo policentrico e diffuso, d'intesa con i comuni interessati.

3. Una percentuale non superiore al 5 per cento dell'importo complessivo derivante dall'attuazione del comma 1 è destinata a comuni singoli che per ragioni tecniche, geografiche o socio-economiche, non possono far parte delle aggregazioni di cui al comma 2. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica stabilisce annualmente la ripartizione percentuale del restante 95 per cento tra le città metropolitane di cui all'articolo 22 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ed i restanti comuni di cui al comma 2.
4. Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e dell'ambiente, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono definiti l'elenco delle autorizzazioni legislative di spesa di cui al comma 1, il procedimento di formazione e di approvazione dei PUM, i requisiti minimi dei relativi contenuti, i criteri di priorità nell'assegnazione delle somme, nonché le modalità di erogazione del finanziamento statale, di controllo dei risultati e delle relative procedure.
5. Le risorse finanziarie sono erogate ai soggetti promotori dei progetti presentati, fino a concorrenza delle somme disponibili sulla base dei criteri di valutazione di cui al comma 4.

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) - (L.R. 20\2000 art. 26)

È lo strumento che considera la totalità del territorio provinciale e definisce l'assetto con riferimento agli interessi sovracomunali, articolando sul territorio le linee di programmazione regionale, è la sede di accordo e verifica delle politiche settoriali della Provincia e strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale.

Il P.T.C.P.:

- a) recepisce gli interventi definiti a livello nazionale e regionale, relativamente al sistema infrastrutturale primario e alle opere rilevanti per estensione e natura;
- b) individua, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, ipotesi di sviluppo dell'area provinciale, prospettando le conseguenti linee di assetto e di utilizzazione del territorio;
- c) definisce i criteri per la localizzazione e il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;

- d) definisce le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico ambientali;
- e) definisce i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti che esulano dai confini amministrativi di ciascun ente.

Il PTCP specifica ed articola la disciplina delle dotazioni territoriali, indicando a tal fine i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema insediativo. Per coordinare un'efficace attuazione delle proprie previsioni, il PTCP definisce con i Comuni modalità e termini per l'adeguamento dei piani comunali. Il PTCP coordina l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo sovracomunale, da inserire prioritariamente nel programma triennale delle opere pubbliche della Provincia.

PIANI DI STAZIONE DEL PARCO DEL DELTA DEL PO

(Stazione del Centro Storico di Comacchio, estratto dal Quadro Conoscitivo)

L'area della Stazione ricade nell'ambito comunale dei Comuni di Comacchio e Ostellato occupando una buona porzione del territorio del Comune di Comacchio. 6.681 ha sui 28.476 ha dell'intero comune ed una modesta porzione del Comune di Ostellato, 118 ha sui 17.373 ha dell'intero comune. Sia per localizzazione che per entità territoriale la pianificazione urbanistica delle aree di Ostellato, che presenta l'insediamento urbano completamente delocalizzato rispetto al Parco ed incide quindi molto marginalmente nelle relazioni con l'area della Stazione. In particolare sono meno significativi i rapporti con le trasformazioni del sistema insediativo che rappresentano il problema di fondo per il comune Comacchio.

Ostellato vede in larga misura in area di Stazione aree agricole o di interesse naturalistico e la lettura critica dello strumento urbanistico è utile in relazione specialmente alle aree del Mezzano, aree sottoposte alle tutele delle ZPS, valutabili nel quadro di un allargamento del perimetro della stazione.

L'ultima variante del PRG di Ostellato è vigente dal 2006 (D.G.P. n. 150 dal 26.04.06), ed è in corso la redazione di un nuovo PSC intercomunale che vede aggregati il Comune di Ostellato con quello di Argenta, Portomaggiore, Voghiera, Migliarino. Il PSC ha avuto inizio con un primo Accordo territoriale nel 2001, ad un secondo Accordo territoriale nel 2002, con il quale si è dato vita ad un Ufficio di Piano intercomunale composto dai tecnici di ciascuna delle Amministrazioni comunali: attualmente la pianificazione collegiale è al Documento Preliminare.

Il PRG di Comacchio vigente dal 2002 (Variante di cui alla D.C.C. 139/1997). E' attualmente in corso di revisione con la redazione del PSC, previsto dalla LR

20/00, che verrà predisposto sulla base di un ‘Accordo Territoriale’ con la Provincia di Ferrara che sta anch’essa revisionando il PTCP di sua competenza.

Il quadro della pianificazione dell’area è quindi in evoluzione a tutti i livelli, condizione che può consentire di concertare con gli Enti territoriali interessati, le diverse proposte e rendere coerenti i tre strumenti (PSC, PTCP, Piano di Stazione) pur nel rispetto delle relative competenze e delle procedure approvative differenziate. In questo senso parrebbe opportuno che la co-pianificazione già avviata da parte della Provincia e del Comune di Comacchio fosse estesa anche al Parco per l’area interessata dal Piano di Stazione, in considerazione soprattutto delle numerose interferenze funzionali e organizzative, ecologiche, paesistiche tra area della Stazione e le aree esterne in particolare per il Comune di Comacchio. Come pare ugualmente necessario aprire un confronto con i Comuni che insieme stanno predisponendo un nuovo PSC intercomunale del quale fa parte il comune di Ostellato.

◀ APPROFONDIMENTO 4: ▶
IL PIANO DI STAZIONE CENTRO STORICO DI COMACCHIO

2.8.2.PIANI DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICI

Linee strategiche per la Città

IL PROGRAMMA SPECIALE D’AREA

Il Programma Speciale d’Area denominato “Azioni per lo sviluppo urbanistico delle aree di eccellenza della città di Ferrara”, fortemente voluto dal sindaco di Ferrara nasce sin dall’inizio come uno strumento strettamente collegato al Piano di Gestione UNESCO, citandolo esplicitamente nella proposta ufficiale di accordo e dichiarando che “La salvaguardia del bene artistico diviene un processo di programmazione permanente, nell’ottica in cui la salvaguardia del bene si collega strettamente alla sua capacità di partecipare in modo funzionale e sostenibile ai processi di sviluppo locale”.

L’idea portante è quella di una vitalità del contesto urbano che dipende da un lato dalla salvaguardia fisica e culturale, ma anche da una politica di “salvaguardia attiva” che tiene conto di una “valorizzazione sostenibile”. Per questo il Programma Speciale d’Area tende ad armonizzare i diversi ambiti di programmazione settoriale e le diverse politiche di intervento (economia, sicurezza, ambiente, mobilità, salute, cultura, ecc.), perseguendo una strategia di integrazione, superando la settorialità propria degli strumenti tradizionali di pianificazione e programmazione (quali i piani del traffico, gestione dei trasporti, programmi di riqualificazione e rivitalizzazione economica, turismo, interventi legati alla sicurezza, programmi di recupero).

È la filosofia della “salvaguardia attiva” del Centro Storico che è un contesto particolarmente complesso in cui si incontrano le esigenze di molti soggetti (residenti, commercianti, esercenti di pubblici esercizi, artigiani, clienti delle attività economiche, gestori di servizi, utilizzatori dei servizi stessi, turisti, albergatori, ristoratori, fornitori) ed è necessario provare a conciliare le esigenze che tutti questi soggetti hanno nel loro rapporto quotidiano con il Centro.

Questa è la “valorizzazione sostenibile” fondata sulla qualità/abitabilità dello spazio urbano, associata alla presenza di vecchie e nuove funzioni culturali e di servizio (musei, università, teatri, ecc.) ed al possibile sviluppo di attività economiche ritenute compatibili con la salvaguardia del Centro Storico e dell’ambiente naturale. Il commercio acquista un ruolo centrale nei processi di trasformazione e governo delle città ed anche i principali programmi e piani di intervento in ambito urbano devono oggi tenerne conto. Per rendere competitivo il settore commerciale tradizionale è indispensabile intervenire con azioni mirate di riqualificazione del centro della città perché possa modificarsi strutturalmente per soddisfare nuovi bisogni di accessibilità, immagine ed attrattività.

Per la predisposizione e realizzazione del Programma Speciale d’Area si è tenuto presente che l’unicità, la distinzione e le specificità dei beni e delle risorse del territorio ancora convivono con la molteplicità delle presenze istituzionali e delle proprietà, con la vastità territoriale e frammentazione del paesaggio, e con il disomogeneo stato di conservazione complessivo.

L’individuazione dei principali agenti attrattori, ovvero i beni, il paesaggio culturale, le risorse naturali, i principali eventi e prodotti tipici consentono di meglio focalizzare il patrimonio in termini di risorse di partenza e loro ricchezza, articolazione e complessità. Successivamente, l’analisi della ricettività (strutture, professionalità, pacchetti), delle infrastrutture e dei collegamenti, della qualità della vita consentono di costruire, con il coinvolgimento ampio dei soggetti pubblici e privati interessati, piani e volontà condivise. Piani formati da un insieme di azioni di tutela e valorizzazione, promozionali, conoscitive e procedimentali, che permettono di attuare una strategia organica e di lungo periodo, condivisa e concertata.

Il valore della proposta di Programma Speciale d’Area “Azioni per la valorizzazione delle aree di eccellenza della città di Ferrara” risiede dunque nella sperimentazione di un innovativo approccio di conservazione e sviluppo fisico-culturale, che consente di adottare un metodo originale, trasferibile anche ad altre realtà regionali, e finalizzato a contrastare la crisi dei centri storici che, mai come in questo momento, si trovano di fronte problemi quali: perdita di identità ed immagine, problemi di sicurezza, cali nelle rendite immobiliari, degrado dell’ambiente urbano, problemi legati al traffico, al “consumo di suolo”, alla diminuzione degli abitanti e all’inquinamento atmosferico .

La proposta è di coinvolgere, innanzitutto, il commercio e la residenza; migliorando la funzione del commercio è possibile generare uno sviluppo di tutte le altre fun-

zioni urbane. Per rendere nuovamente competitivo il commercio di vicinato tradizionale sarà dunque necessario agire sul centro della città perché possa modificarsi strutturalmente per soddisfare nuovi bisogni di accessibilità, immagine ed attrattività. Ciò è possibile solo agendo sulla forma fisica di tale ambito, sia sullo spazio pubblico che su quello privato. Per rendere competitivo un luogo del commercio, sia a livello cittadino sia rispetto ad altre città o centri commerciali artificiali, è necessario agire sulla sua struttura, considerandolo nel suo insieme fisico.

Parallelamente il problema della residenza che è ancora un problema aperto. Ed è strategico per i centri storici dove sempre più si dissolve il ciclo di investimenti trainato dalla solidarietà familiare fra generazioni; e quote crescenti di giovani lavoratori non possono accedere ai mutui in quanto non hanno la stabilità e le garanzie del posto di lavoro che li renda solvibili agli occhi del sistema creditizio.

Si manifestano in prospettiva due tipologie di fabbisogno da soddisfare. Una richiesta di affitto a canoni inferiori a quelli di mercato, e una domanda di garanzie per tornare a rendere accessibili il credito per l'acquisto a quei segmenti di nuove professioni che pur avendo disponibilità di reddito e disponibilità all'indebitamento non hanno le garanzie di continuità dello stesso. Per questo si intende incrementare il recupero del patrimonio immobiliare sia pubblico che privato collocato in Centro Storico da utilizzare anche come calmiera per cercare di invertire la tendenza di calo della popolazione e l'aumento dell'indice di vecchiaia ora in atto, fenomeni evidenti nel centro storico di Ferrara.

Gli interventi possibili si attueranno attraverso una articolata gamma di soluzioni che consentiranno lo svincolo di importanti "contenitori" nel Centro Storico (pubblici, demaniali e privati) e la definizione di interventi di edilizia sovvenzionata e convenzionata e di locazione permanente.

Il Programma d'Area, oltre a commercio e residenza, intende definire una strategia condivisa per il futuro ed innescare un progetto coerente e fattibile ricco anche di sollecitazioni esterne. Il centro storico rimarrà un luogo unico ed irripetibile, ma adeguato alle necessità della vita di oggi, ovvero al contempo anche luogo interessante per l'economia, la qualità dell'ambiente, l'abitare.

La gestione del centro città e più in generale del Centro Storico deve poter diventare una strategia di qualificazione, un processo di rivitalizzazione, sostenuto da un programma chiaro, guidato da una visione forte. In questa direzione sono inserite le proposte di riorganizzazione dei servizi sanitari e sociali all'interno della città, così come l'accorpamento degli uffici pubblici e la valorizzazione e riqualificazione dei beni demaniali.

Il centro città è una realtà complessa, dove coesistono forze economiche, sociali e culturali. Queste si debbono porre, a diversi livelli e secondo diversi aspetti, l'obiettivo di rendere la qualità della vita elevata. Si tratta di realizzare da un lato il recupero e il riutilizzo del patrimonio esistente, la conservazione dei beni del Centro Storico sottoposti alla protezione e alla salvaguardia dell'UNESCO, dall'altro una

nuova trasformazione urbana volta a rivitalizzare il Centro Storico ed a riqualificare il sistema dei servizi, in modo da elevare la qualità della vita dei cittadini. Altro punto cardine in parallelo alla manutenzione urbana della città è l'attuazione di un programma di nuovi interventi incentrato soprattutto su un riassetto museografico di grande respiro attraverso la realizzazione di due nuove prestigiose presenze:

- 1) La sede nazionale distaccata del Museo Ermitage di San Pietroburgo
- 2) Il Museo Nazionale dell'ebraismo Italiano e della Shoah

Una combinazione di enorme valore. Interventi che contribuiranno a riqualificare parti importanti del Centro Storico e a creare un realistico indotto economico.

Parallelamente attraverso un importante progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale e di aree demaniali sarà possibile, nei prossimi 3 anni, innalzare sensibilmente i valori immobiliari della città.

Obiettivo quindi del Programma d'Area è quello di creare un'immagine ed una strategia condivisa per il futuro ed un progetto coerente e fattibile ricco anche di sollecitazioni esterne e con una visione comune, anche trasversale ai diversi assessorati del Comune di Ferrara.

Nello spirito dello sviluppo culturale sostenibile e di "salvaguardia attiva del Centro Storico" di cui il Programma Speciale d'Area vuol rappresentare un modello, i beni culturali manterranno la loro identità storica rendendoli fruibili con destinazioni compatibili con la loro natura. Il riutilizzo e lo sviluppo quindi, andranno interpretati come opportunità di tutela e valorizzazione ed i progetti di trasformazione delle aree si svilupperanno sui principi della conservazione anche ai fini di una appropriata fruizione. Le trasformazioni terranno conto anche di quegli aspetti così importanti per il mantenimento dell'immagine della città storica con particolare attenzione alle vedute e prospettive. Anche la realizzazione di strutture di accessibilità e parcheggi saranno pensate nell'ottica della conservazione dei beni esistenti e delle funzioni da ritenersi compatibili.

Le azioni progettuali del Programma

- Il sistema delle piazze centrali (corrispondente all'azione 1 del Documento Programmatico).
- Il sistema delle vie turistico-commerciali, delle botteghe, dei percorsi degli edifici e delle aree monumentali e delle Mura della città.
- Piano particolareggiato e Programma di riqualificazione urbana complesso del Sant'Anna.
- Il sistema delle accessibilità e dei parcheggi.
- Il recupero fisico-funzionale di importanti aree strategiche della città.

Linee strategiche per il Territorio ferrarese:

SCENARI

L'analisi del territorio provinciale ci consegna un sistema di sviluppo che al suo interno produce risorse in modo soddisfacente, ma che per la valorizzazione tende spesso a rivolgersi ad attori e strutture esterne alla provincia. La stessa organizzazione dei servizi logistici e la posizione rispetto ai grandi flussi della mobilità riflette una condizione territoriale prevalentemente orientata al proprio interno, con un soddisfacente equilibrio ormai raggiunto tra le principali articolazioni della struttura produttiva e territoriale: il Transpolesano, il Cispadano, l'area orientale costiera, il territorio urbano di Ferrara. Gli scenari prospettici proiettano al futuro questa condizione, forzando rispettivamente il prevalere delle tendenze all'autoreferenzialità del territorio; oppure l'irruzione destabilizzante di flussi provenienti dall'esterno, veicolati materialmente da nuove infrastrutture ovvero dalla penetrazione immateriale delle grandi reti; ovvero infine alla combinazione equilibrata tra sviluppo endogeno e flussi esogeni.

Proviamo a dare conto sinteticamente dei tre scenari prospettati.

SCENARIO 1. - Sviluppo autocentrato

Il forte sentimento di appartenenza al locale e l'attitudine a privilegiare le relazioni interne perpetuando un modello ben radicato nella storia consentono di rafforzare il potenziale competitivo, mantenendo ben coesa la società locale. Funge sempre più da attrattore la città capoluogo della provincia, che è spinta a cercare relazioni più significative con il territorio circostante, rimettendo in discussione la tradizionale propensione alla esclusività delle proprie vocazioni con scarse interdipendenze con l'economia rurale dei territori del Transpolesano e Cispadano e con l'economia costiera.

Si richiedono soprattutto azioni di messa a sistema delle complementarità dei territori sopra richiamati, con azioni di infrastrutturazione leggera che sono volte soprattutto a migliorare la funzionalità del trasporto locale e della rete di regimazione delle acque ereditate dalle grandi bonifiche del passato. Sono azioni a misura del sistema di attori locali e regionali, e che si prestano dunque ad una programmazione relativamente certa nei modi e nei tempi. I rischi provengono dal mutamento del contesto esterno complessivo, dominato sempre più dalla globalizzazione delle relazioni economiche e dalla affermazione di nuovi rapporti culturali connessi alla "società delle reti". Il prezzo pagato al mantenimento della coesione interna potrebbe allora riflettersi nell'indebolimento del potenziale competitivo del territorio provinciale, troppo al riparo delle tutele interne e poco aperto al suo riposizionamento nel sistema allargato di interdipendenze sovraregionali e sovranazionali. Anche i fattori d'innovazione connessi alla presenza delle università e degli altri centri di ricerca potrebbero risentire negativamente dalla debolezza di

un tessuto relazionale troppo introverso e poco disposto a misurarsi con la forza dei processi esterni. Si può ragionevolmente ritenere che la dipendenza rispetto ad agenti di valorizzazione esterni, già apprezzabile, sarebbe destinata ad accentuarsi ulteriormente, anche in relazione al protagonismo crescente della piattaforma veronese orientata verso il corridoio del Brennero ma anche della piattaforma mantovana in cerca di nuovi ruoli nella proiezione del proprio sistema agroindustriale.

SCENARIO 2. - **Appartenenza alle reti**

In questo secondo scenario il territorio provinciale è fortemente dipendente dallo sviluppo delle grandi reti infrastrutturali che ne riducono la perifericità, ma che al tempo stesso tendono a piegarlo alle proprie esigenze di funzionalità e di connettività alla scala europea e nazionale. Trasformandosi in piattaforma logistico-territoriale, il ferrarese vede crescere il ruolo dei grandi nodi portuali di sbocco (Ravenna) e interportuali (a servizio del distretto della pesca), mentre la nuova Roma trasformata in autostrada facilita i collegamenti di servizio al turismo costiero, e la direttrice Cispadana tende a sottrarre rilevanti quote di flusso alla direttrice emiliana sempre più congestionata nonostante la circonvallazione bolognese.

I vantaggi sono evidenti. La vicinanza ai grandi flussi induce positive tensioni verso l'internazionalizzazione e l'innovazione delle funzioni produttive e di servizio dei sistemi locali e la loro integrazione ai circuiti di scambio comunitari e internazionali, in particolare verso l'Europa dell'allargamento, riscoprendo ad esempio significative potenzialità di sviluppo transadriatiche attraverso l'aggancio al corridoio V e verso il centro Europa attraverso il corridoio del Brennero. Al tempo stesso vengono facilitate le interdipendenze con le province e con le regioni circostanti, attraverso le reti della mobilità a tutti i livelli.

Ma questo scenario che privilegia le reti infrastrutturali come elemento chiave della trasformazione del territorio e della sua stessa capacità di potenziare i livelli di attrazione di risorse esterne e di valorizzazione delle risorse prodotte internamente è esposto a rischi non trascurabili . Non è certo il nesso tra infrastrutture e sviluppo, soprattutto se i settori produttivi locali tardano a riconvertirsi per beneficiare delle opportunità associate ai flussi esterni. Inoltre si possono creare territori a diversa velocità di sviluppo, quelli attraversati dalle direttrici infrastrutturali e quelli emarginati. Ne derivano possibili effetti distortivi ai fini del mantenimento della coesione sociale e territoriale, da contrastare con azioni mirate al riequilibrio locale. Inoltre sono a rischio le qualità che hanno consentito di riconoscere il paesaggio ferrarese come patrimonio dell'umanità, tutelato dall'UNESCO. In ogni caso in questo scenario è determinante l'apporto di risorse e finanziamenti provenienti da attori esterni alla provincia. Ciò rende più incerta la trasformazione competitiva della economia ferrarese, che deve scontare anche i tempi lunghi della infrastrutturazione rispetto a quanto sta già avvenendo nel veronese.

SCENARIO 3. - Sviluppo reticolare integrato

Il terzo scenario è fondato sulla complementarità tra le strategie locali di sviluppo e quelle che provengono da accordi con soggetti esterni, bilanciando le opportunità legate ai territori-area con quelle prodotte dai flussi esterni. Si tende così a migliorare la capacità competitiva del territorio provinciale, rafforzandone contestualmente la coesione sociale in un contesto complessivo di sostenibilità delle scelte praticate.

La struttura produttiva si mantiene ancorata ai tradizionali settori agroalimentari, della pesca e dell'industria manifatturiera ma si diversifica anche con l'apertura al turismo e a servizi avanzati, riuscendo al tempo stesso ad internalizzare i processi di valorizzazione oggi affidati ad operatori esterni.

Gli investimenti sulle infrastrutture sono calibrati in modo da elevare il loro valore aggiunto rispetto ai territori attraversati, chiamati a concorrere attivamente allo sviluppo economico provinciale attraverso una varietà di azioni complementari. E i progetti di opere infrastrutturali sono curati in modo da non stravolgere i caratteri del paesaggio, assunto come valore determinante ai fini della qualità dello sviluppo.

E' uno scenario che richiede una efficace *governance* in grado di far convergere intorno ai territori-chiave della trasformazione l'amministrazione provinciale, quella regionale e quelle locali, insieme ai ministeri delle infrastrutture, dell'economia e delle attività produttive che diventano partners indispensabili per una politica coerente ai diversi livelli e generatrice di addizionalità delle risorse da investire.

VISIONE GUIDA

Piattaforma padana

Puntando sulla realizzazione dello scenario 3, si assume in prima approssimazione una visione al futuro della provincia che ne valorizza la sua possibile funzione di piattaforma territoriale-ambientale di cerniera tra il fronte euroadriatico e la direttrice di collegamento con il centro Europa attraverso il Brennero. Si tratta in sostanza del terzo scenario, arricchito con l'approfondimento del potenziale competitivo su cui può puntare la provincia valorizzando le proprie risorse endogene.

Questa prospettiva di *riposizionamento geoterritoriale* si accompagna al *rafforzamento della coesione e lo sviluppo competitivo dei tre sistemi territoriali interni*: l'area orientale costiera, il transpolesano e il cispadano. Il rafforzamento dovrà però essere accompagnato anche dall'*intensificazione delle interdipendenze* reciproche, ad evitare che alla lunga prevalgano i rischi di una crescente disarticolazione indotta dalle pressioni centrifughe di gravitazione verso gli attrattori esterni alla provincia, in particolare verso il sistema emiliano e quello mantovano.

A questo scopo si dovrà integrare meglio il telaio delle *reti infrastrutturali*, tanto per le connessioni "lunghe" di accesso allo spazio europeo quanto per le connes-

sioni “corte” che assicurano la coesione tra i tre sistemi territoriali primari. Un ruolo importante possono svolgerlo anche le *reti ambientali e storico-culturali*, che ad un diverso livello concorrono comunque a tenere insieme i diversi territori provinciali. E soprattutto lo dovrà svolgere la città di Ferrara, di cui dovranno essere potenziate le funzioni di “porto delle intelligenze” attraverso una più stretta interdipendenza con le vicine città di Mantova e Padova, e attraverso una più decisa proiezione sullo spazio culturale europeo.

Reti e territori qui si intrecciano generando positive interdipendenze per lo sviluppo, in esplicita contrapposizione rispetto al modello dei “tubi” e spazi locali che non dialogano tra loro, come purtroppo accade ancora oggi di trovare in molti atti di programmazione centrale o regionale nel nostro Paese.

Moderne reti di connessione funzionale, ambientale e storico-culturale associate a sistemi territoriali locali coesi al proprio interno, ad elevata competitività, sostenibili ambientalmente e paesaggisticamente danno dunque forma nel loro insieme alla visione del futuro proposta per il territorio ferrarese, chiamato ad una *governance* innovativa in grado di suscitare la partecipazione attiva sia degli attori interni che degli attori esterni alla provincia coinvolti nella trasformazione.

E' questa una visione che declina ed interpreta a suo modo l'immagine delle *piattaforme territoriali strategiche* proposta dal ministero per le Infrastrutture e Trasporti per la costruzione del Quadro Strategico Nazionale. La Provincia di Ferrara viene chiamata ad assolvere ad un ruolo che non è soltanto di appoggio alla piattaforma di rilevanza nazionale imperniata sul sistema bolognese. Dovrebbe infatti fungere anche da ponte rispetto alla piattaforma transnazionale prevista per il versante orientale del corridoio V (Trieste-Gorizia), e al tempo stesso offrire lo sbocco verso l'adriatico della direttrice Mantova-Parma-Piacenza (corridoio medio padano). In questo senso chiede un adeguamento dello scenario proposto dal MIT, rafforzando il proprio ruolo di snodo tra le diverse piattaforme prefigurate.

Gli obiettivi di fondo sui quali prende forma questa visione guida sono:

- promuovere la diversificazione dei settori dello sviluppo, diminuendo la dipendenza dell'economia dai settori dell'agricoltura a favore del turismo e dei servizi avanzati, incentivando le funzioni portatrici di innovazione, come università e ricerca tecnologica, in sinergia con le domande dei settori produttivi più aperti alla esportazione dei beni e dei servizi;
- internalizzare quanto più possibile i processi di valorizzazione delle risorse endogene, con particolare riferimento al distretto della pesca e della produzione agroalimentare;
- considerare le previsioni delle grandi reti infrastrutturali (in particolare E55 e Cispadana) come occasioni per aumentare la capacità di attrazione di iniziative imprenditoriali e di risorse esterne e al tempo stesso per riqualificare il territorio provinciale.